

447.

SEDUTA DI SABATO 21 FEBBRAIO 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	26145, 26150	DE MARZIO	26161
Proposta di modificazioni al regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa (<i>Annunzio</i>)	26166	MAMMÌ	26154
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	26182	MARIOTTI	26167
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>):		MASULLO	26152
PRESIDENTE	26145, 26150	MITTERDORFER	26150
CARIGLIA	26158	MORO ALDO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	26145, 26150
		NATTA	26170
		PICCOLI	26175
		QUILLERI	26157
		Votazione per appello nominale sulla mo- zione di fiducia Piccoli-Cariglia (1-00089)	26179
		Ordine del giorno della prossima seduta	26183

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 12,25.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GASCO ed altri: « Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie degli invalidi presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (4318);

NATTA ed altri: « Modifiche alla legge 25 gennaio 1962, n. 20, portante norme sui procedimenti e giudizi di accusa » (4319);

DE LEONARDIS ed altri: « Disciplina delle definizioni, denominazioni e commercializzazione degli oli di oliva » (4320).

Saranno stampate e distribuite.

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei poter dare una risposta adeguata al dibattito ricco e interessante, che si è svolto ieri in quest'aula. L'urgenza dei tempi ha imposto una discussione serrata, alla quale segue, quasi senza soluzione di continuità, questa mia replica; replica dunque inadeguata perché non mi è stato possibile, in così breve lasso di tempo, fare oggetto di attenta riflessione le tante cose stimolanti che da tutte le parti sono state dette con riferimento sia al programma sia all'impostazione politica del Governo.

Dovrò quindi limitarmi a fare solo alcune osservazioni. Ne chiedo scusa sin d'ora a coloro che per non essere esplicitamente citati potrebbero sentirsi ingiustamente trascurati, mentre invece sono stati ascoltati con molta attenzione. Ringrazio vivamente tutti gli intervenuti sia a sostegno, sia in posizione critica. Da tutti, infatti, sono venuti direttamente o indirettamente elementi di chiarimento; e da tutti sono state espresse valutazioni che terrò nel massimo conto.

Naturalmente, un particolare ringraziamento desidero esprimere a coloro che mi hanno annunciato il loro voto favorevole o non contrario e lo hanno fatto con squisita cortesia e grande rispetto. Non avendo avuto occasione di occuparmi di questo nel mio discorso introduttivo, mi è gradito esprimere tutta la mia riconoscenza ai deputati della *Südtiroler Volkspartei*, i quali nel corso del dibattito mi hanno preannunciato la loro positiva posizione verso il Governo. È un appoggio, questo, che mi è stato già cortesemente offerto in passato e che sono davvero lieto di ricevere ancora una volta.

Un rilievo preliminare vorrei fare per quanto riguarda il programma. Esso talvolta è stato considerato troppo ampio, troppo ambizioso rispetto a quella che è stata chiamata la fragilità e transitorietà del Governo. In realtà, per quanto riguarda quest'ultimo punto, ho bensì parlato di una fase politica di transizione, ma non ho assegnato al Governo un limite temporale, nemmeno quello dei congressi, benché ad essi sia giusto fare riferimento come a fattori importanti dell'evoluzione politica.

Detto ciò, resta tuttavia vero che il Governo ha prospettive obiettivamente ristrette, ed incontrerà presumibilmente difficoltà a realizzare tutto quello che mi sono permesso di enunciare. Vorrei però fare due osservazioni. La prima è che un Governo, per quanto riguarda il suo significato politico, è certo definito anche in ragione del programma che enuncia, del punto di vista che esprime in ordine agli elementi fondamentali del dibattito politico, e ciò anche con riferimento a temi che non siano destinati a venire in evidenza e ad essere specificamente trattati in un certo arco di tempo. D'altra parte, pressoché tutti gli argomenti da me richiamati riguardano o

esercizio di deleghe, sovente assai complesso, o discussioni parlamentari in corso o impegni politici e sindacali la cui mancata citazione, anche se involontariamente, avrebbe assunto un significato negativo. Sia ben chiaro però che ho il senso della realtà e che conosco bene quel che si può e si deve assolutamente fare e quello che sarebbe bene fare se appena le circostanze ce lo consentissero.

Vorrei dare innanzitutto qualche precisazione su determinati punti del programma, specie nella parte economica. Mi sia consentito però di fare prima brevissimo riferimento ad una sollecitazione liberale circa il cosiddetto « pacchetto di provvedimenti » sulla moralizzazione. Vorrei dire che ne apprezzo le finalità generali e mi riservo di esaminare il modo con il quale le misure in discussione vengono configurate. Vorrei essere in ogni caso sicuro che non sia alterato l'ordine costituzionale in materia di poteri dello Stato.

All'onorevole Chanoux, che ha lamentato il ritardo di alcune attuazioni dell'autonomia prevista dallo statuto valdostano, desidero ribadire l'assicurazione circa l'intendimento del Governo di emanare le norme necessarie a dare integrale attuazione, nei limitati casi che richiedono ulteriore intervento, all'autonomia delle regioni a statuto speciale. Manca per la regione Valle d'Aosta la possibilità di fare ricorso al più rapido strumento delle norme di attuazione, non essendo contemplato nello statuto il meccanismo della commissione paritetica, ma è in corso di formazione, previ accordi preliminari con la regione, la redazione di uno schema di disegno di legge ordinario che sarà presto portato a compimento. Debbo dare atto del ritardo con cui si è perfezionata la pubblicazione e quindi la entrata in vigore del decreto delegato sugli organici delle scuole primarie, secondarie e artistiche di quella regione. Le difficoltà sono derivate dal penetrante controllo richiesto, dall'intrecciarsi delle competenze statali e regionali; ma il provvedimento ha ormai visto la luce con la pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

All'onorevole Riz rinnovo l'assicurazione che, dopo l'attuazione di molte misure già approvate dal Parlamento in favore delle popolazioni altoatesine, saranno definiti anche alcuni provvedimenti che egli ha ricordato. Il Governo apprezza l'intenso lavoro che la commissione paritetica va

svolgendo su questi temi residui, e ne auspica una sollecita conclusione nell'intento di prendere, nel rispetto delle norme dello statuto e nello spirito già manifestato, le decisioni di sua competenza, come farà anche tempestivamente per il disegno di legge relativo ai collegi senatoriali e per altri eventualmente occorrenti. Il Governo avverte, infatti, l'esigenza di chiudere questa importante fase di azione politico-legislativa, anche per dar modo alle popolazioni direttamente interessate di superare ogni incertezza ed avviare una più intensa e feconda convivenza democratica, quale auspicata dal Parlamento con l'approvazione di un così singolare ed ampio sistema di autonomia. Posso anche precisare che sono in via di predisposizione i progetti per la sistemazione delle strade della val Venosta e della val Pusteria e che l'impegno di spesa relativo, dell'ordine di circa 20 miliardi, ha costituito finora l'impedimento più rilevante per l'esecuzione dei lavori. (*Commenti*).

Sul tema dell'agricoltura devo una risposta agli onorevoli Tanassi, De Martino e Malagodi. La politica d'intervento nel settore mira ad eliminare le strozzature nel meccanismo di pieno e armonico sviluppo e a rimuovere le permanenti debolezze di struttura che si esaltano nelle fasi di commercializzazione e trasformazione industriale dei prodotti. Occorre stimolare gli incrementi di produttività e favorire il mantenimento di una maggiore quota di valore aggiunto attraverso la realizzazione di strutture produttive competitive e il coordinamento dell'intervento pubblico a livello nazionale e regionale, nel quadro di una equilibrata politica comunitaria atta a correggere gli squilibri ed eliminare disparità fra i prodotti oggetto di organizzazione comune dei mercati.

Occorrerà predisporre l'aggiornamento di provvedimenti legislativi e amministrativi e la revisione delle istituzioni centrali e periferiche che sono i canali di una efficace politica agricola. Nel breve periodo si devono porre interventi necessariamente limitati, ma ordinati e coerenti.

Il Governo intende intervenire attraverso le regioni con provvedimenti di finanziamento di opere di irrigazione e con interventi per il miglioramento delle infrastrutture e per favorire lo sviluppo di impianti collettivi di raccolta, lavorazione e conservazione dei prodotti. Si dovrà promuovere l'applicazione delle quattro direttive comu-

nitarie, d'intesa con le regioni, mirando a procedure di pianificazione settoriale, a finalizzare gli obiettivi, a fissare le scadenze, a snellire i meccanismi di spesa. Settori prioritari saranno la zootecnia, la forestazione, l'orlofrutticoltura. Il Governo presenterà al Parlamento un progetto di riforma dell'AIMA che le consenta di operare sul mercato con un'efficace struttura di intervento in collaborazione con le associazioni di produttori e le cooperative. Alle prospettive indicate si studierà di adeguare la politica creditizia in agricoltura e potrà ispirarsi il miglioramento della legislazione sulla tormentata materia dei contratti agrari.

All'onorevole De Martino desidero precisare che il processo assistito di mobilità del lavoro non può e non deve sostituire quello spontaneo, che ha continuato ad operare anche in un anno di profonda recessione come il 1975 nella piccola e media industria, con lo spostamento di circa il 3 per cento della manodopera industriale dal vecchio al nuovo posto di lavoro.

Più seri problemi nascono invece per le imprese medie e grandi, per le quali vale appunto il riferimento al documento richiamato dall'onorevole De Martino, dove si considera, in presenza di determinate condizioni, l'esigenza di garantire la conservazione del posto di lavoro attraverso la cassa d'integrazione per un congruo periodo entro il quale si può ragionevolmente ipotizzare che, in virtù degli incentivi e degli apporti degli uffici del lavoro integrati dalle organizzazioni sindacali, possa trovarsi in altre aziende una sistemazione produttiva della manodopera eccedente.

Per quanto riguarda la manodopera femminile, vale di nuovo il richiamo al documento indicato, dove si esprime il proposito del Governo di promuovere un provvedimento per ridurre il costo dei contributi per gli assegni familiari, il che corrisponde ad una precisa razionalità economica, considerato che l'occupazione di una unità femminile aggiuntiva determina un costo, per la cassa degli assegni familiari, assai inferiore a quello di una unità maschile.

Siamo d'accordo con l'onorevole De Martino che un aumento eccessivo dei saggi d'interesse potrebbe pregiudicare la ripresa, anche se dobbiamo tener conto che il livello dei prezzi tenderà probabilmente a salire ad un saggio più veloce di quello che si immaginava prima della crisi monetaria, cosicché, per mantenere invariati i livelli rea-

li dell'interesse, anche i relativi saggi monetari dovrebbero crescere. D'altra parte, questo nostro proposito di non premere troppo il piede sul freno monetario è condizionato dalla moderazione nella crescita dei prezzi e dei salari che abbiamo auspicato.

L'onorevole Roberti si duole che si intenda far gravare soltanto sui lavoratori il peso della congiuntura. Devo innanzitutto precisare che la nostra proposta tende soltanto a livellare gli incrementi salariali di quest'anno alle previsioni che si fanno negli altri paesi, dove — è opportuno osservare — non esiste il sistema della scala mobile e quindi entro il limite di aumento è compreso quel recupero di potere di acquisto che da noi si realizza già, automaticamente, attraverso i meccanismi della contingenza.

Da altre parti siamo invece accusati di calcare troppo la mano sulle imprese. La verità è che il Governo non intende tollerare zone di privilegio per chi ha più potere economico. I preannunciati provvedimenti fiscali che accelerano la riscossione delle imposte implicheranno un peso non lieve per i settori dei redditi non esclusivamente di lavoro. Non solo questo; altre misure significative di perequazione si possono riscontrare nella severa repressione delle frodi valutarie, nel maggior impegno per le verifiche tributarie, nella lotta, in genere, contro le evasioni, nelle iniziative per la sorveglianza ed il controllo sui prezzi delle imprese dotate di maggiore potere sul mercato.

D'altra parte il Governo, con i provvedimenti sulla mobilità del lavoro, introduce nella nostra legislazione ulteriori meccanismi di tutela, destinati a migliorare una situazione che è significativamente espressa dal confronto tra il numero dei licenziamenti verificatisi negli ultimi dodici mesi in Italia, dove assai più grave è stata la crisi, e quelli registrati invece, in misura notevolmente superiore, negli altri grandi paesi industriali d'Europa.

All'onorevole Malagodi vorrei dire che non giova a comprendere la realtà di oggi — e non giova soprattutto di fronte alle critiche ingiuste e troppo facili che ci sono mosse dalla pubblicistica straniera — una interpretazione in chiave negativa di tutto ciò che è accaduto dopo il cosiddetto « miracolo economico ». È difficile paragonare gli investimenti di due periodi tanto dissimili quanto il 1963 ed il 1975, l'uno di espansione e l'altro di gran-

de depressione, per trarre dall'improprio confronto conseguenze tanto impegnative.

Sta di fatto che nel 1974, anno parzialmente di espansione, gli investimenti industriali delle imprese private sono stati di oltre il 50 per cento superiori a quelli del 1963, il che dimostra che, ove sussistano gli stimoli di un mercato in espansione, le imprese private italiane sanno ancora proiettarsi nel futuro, nonostante i gravosi oneri sociali posti a loro carico da una legislazione molto avanzata nel rispondere alle richieste di una società esigente qual è la nostra.

Anche la valutazione della nostra capacità di competere sul piano internazionale mi è parsa forse un po' pessimistica. L'anno scorso le nostre esportazioni sono cresciute del 2 e mezzo per cento contro una caduta di circa il 5-6 per cento delle esportazioni mondiali.

Mi consenta l'onorevole Malagodi di rilevare un piccolo strappo nella sua grande coerenza logica. Egli ci ha detto che la lira era sopravvalutata, dal che conseguirebbe che unico provvedimento logico in questa situazione avrebbe dovuto essere un riaggiustamento verso il basso. Ciononostante l'onorevole Malagodi critica poi questa soluzione che il mercato ci ha imposto.

Io credo che molte critiche partano da premesse di fatto che non appaiono sufficientemente fondate. Mi sembra utile ricordare che un recente studio del nostro istituto di emissione mostra che alla fine del 1975 i prezzi ed i salari italiani espressi in dollari erano aumentati rispetto al 1970 meno che negli altri paesi industriali, e proprio l'altra settimana un autorevole giornale straniero arrivava alla stessa conclusione.

Le difficoltà sul nostro cambio sono in larga parte derivate dal clima di incomprendimento dei nostri problemi di molti ambienti all'estero e dall'aspettativa troppo elevata di aumento di salari e di prezzi per il 1976.

La nostra politica economica tende oggi a risolvere questa difficile equazione di mantenere l'espansione produttiva e di rallentare l'evoluzione dei prezzi e dei salari, nonostante le spinte che vengono dal nuovo cambio. Sappiamo che vi sono effetti iniziali perversi, che per 6-9 mesi la svalutazione significa minori e non maggiori entrate valutarie e che solo dopo questo periodo iniziale essa produce i suoi effetti benefici sulla bilancia dei pagamenti. È per questo che, a differenza che nel 1973, sia il Tesoro sia la Banca d'Italia seguiranno quest'anno una linea più cauta, tale da determinare, nei mo-

vimenti di capitali della bilancia dei pagamenti, una compensazione dei minori ricavi delle partite correnti.

Alcuni suoi suggerimenti, onorevole Malagodi, porterebbero forse ad un ulteriore peggioramento delle ragioni di cambio della nostra economia: come ad esempio la fiscalizzazione degli oneri sociali per favorire le esportazioni. Sembra non vi sia motivo oggi di giungere a ridurre ancora le ragioni di cambio, oltre al peggioramento che è già implicito nella modificazione del valore esterno della moneta, anche se in futuro potranno verificarsi momenti in cui quei suggerimenti potranno essere utilmente presi in considerazione. Quanto alla fiscalizzazione per le aziende meridionali, essa sarà esaminata nell'ambito del disegno di legge sul finanziamento della Cassa per il mezzogiorno.

I provvedimenti a favore dell'occupazione giovanile non intendono creare « aree di parcheggio »; essi equivalgono ad un anticipo a quest'anno del normale *turn-over* aziendale del 1977, attraverso borse di preaddestramento che inseriscono sin d'ora i giovani in ambienti di lavoro dove fisiologicamente essi potranno trovare un impiego stabile alla fine della fase di formazione.

Posso assicurare all'onorevole Malagodi che nei programmi dei flussi finanziari di quest'anno è riservato agli investimenti produttivi tutto il credito che essi sono in grado di assorbire (purtroppo, in misura non molto elevata) e che la manovra di risanamento del bilancio pubblico è proprio intesa a lasciare spazio in futuro all'espansione degli investimenti produttivi. Ma bisogna sincronizzare i tempi, poiché, se alla riduzione dei *deficit* pubblici non corrisponde un contestuale ed immediato aumento degli investimenti produttivi, l'economia rischia di avvitarsi ancora di più nella spirale della depressione.

Una notevole parte del dibattito ha toccato temi politici ben travalicanti, direi, la valutazione di questo Governo. Su questi punti, è naturale che io non interferisca, perché gli interlocutori sono altri. Mi sia però consentito respingere nettamente l'accusa di irregolarità (è stata usata anche qualche parola più forte) rivolta al Capo dello Stato in ordine allo svolgimento della crisi. Essa è stata guidata nell'ambito delle prerogative costituzionali e con estrema obiettività e correttezza. Una posizione negativa può essere assunta solo da chi muova con il dichiarato intento di giungere

ad elezioni anticipate. Non poteva essere questo certamente l'obiettivo del Presidente della Repubblica, fermo restando il suo indiscutibile potere di decidere in merito in conformità agli interessi del paese; tanto meno poteva esserlo in una situazione economica e monetaria come quella che ci troviamo a vivere. Era naturale che fosse auspicata una soluzione positiva nel momento in cui si veniva delineando una maggioranza, sia pure ristretta e tale da indurre a riflettere. A quel punto, vi è stata una comune e responsabile valutazione degli interessi del paese: ecco tutto.

Uno specifico riferimento polemico è stato fatto alla mancanza — che viene deplorata — di un dibattito parlamentare all'inizio della crisi come mezzo efficace per promuovere un vero chiarimento politico; soprattutto, ci si è doluti che non siano stati presi in esame i provvedimenti per la ristrutturazione industriale e per il Mezzogiorno. La polemica sulle crisi extraparlamentari è di vecchia data. Certo dal testo costituzionale non si possono trarre elementi per ritenere che l'*iter* del dibattito debba essere necessariamente percorso per aprire la crisi. C'è solo una valutazione politica da fare, ed essa è stata fatta in questa circostanza, come in ogni altra. Il risultato è stato negativo, poiché si è pensato che un dibattito in Parlamento, in queste condizioni, avrebbe reso più tesi i rapporti tra i partiti e più difficile, in definitiva, la soluzione della crisi. Del resto il dibattito è stato ugualmente ampio e la parola decisiva ancora una volta è chiamato a dirla il Parlamento.

Un altro filone di critiche è quello che concerne la esiguità e il carattere tutto particolare della maggioranza che è stato possibile delineare in favore del monocolor che ho l'onore di presiedere. Ebbene, come pure si accennava innanzi, tutto questo è stato ben pesato, avendo presente non l'alternativa ideale, che con scarsa considerazione dei dati politici reali questo o quello avrebbe potuto delineare, ma l'alternativa effettivamente esistente: e cioè quella delle elezioni. E le elezioni — torno a ripeterlo — sono state consapevolmente escluse per non accrescere ulteriormente una tensione già alta e per non rendere più difficile l'affrontare con impegno la grave situazione economica e monetaria.

Abbiamo, con la nostra decisione, corso dei rischi, ma crediamo che essi siano minori di quelli che avremmo fatto correre al

paese irrigidendoci nella richiesta di una garanzia più forte proprio in un momento come questo.

Non attendiamo, naturalmente, di essere ringraziati, ma semplicemente rispettati come coloro che hanno scelto la via più difficile che è anche, però, la più giusta. Naturalmente, un dovere può essere compiuto fin quando vi sono le condizioni per adempierlo. E ciò vuol dire che la maggioranza, dal formarsi della quale noi otteniamo il voto di fiducia, deve metterci in condizioni di proseguire il nostro lavoro. Tutto ciò naturalmente con grande senso di reciproca lealtà e portando avanti un intenso dialogo nella elaborazione e approvazione di qualificanti disegni di legge. Ho detto già, del resto, che il Governo, pur nelle presenti circostanze, ha una chiara fisionomia alla quale non intende rinunciare, sensibile, doverosamente, a quel che si pensa e si dice nelle forze politiche e sociali, ma con una sua visione delle cose e soprattutto con una sua responsabilità.

Andremo avanti, perciò, con grande pazienza, con naturale flessibilità, ma sempre salvaguardando la dignità nostra e del nostro partito.

Per quanto riguarda i problemi di moralità pubblica, al centro oggi del dibattito politico, credo di aver detto sobriamente — ma certo senza indifferenza e rinuncia — quello che mi è parso essenziale: il riconoscimento cioè della grande e negativa importanza del fenomeno; la necessità di acquisire dall'esterno ogni utile elemento; una iniziativa amministrativa molto qualificata, ferma restando la competenza dell'autorità giudiziaria. Tutto ciò è stato fatto, quando era possibile, già con il Governo dimissionario; quando non era invece possibile, non appena ricostituito il Governo. Il nostro obiettivo, che è un rigoroso dovere, è l'accertamento della verità con tutte le sue conseguenze. È questo anche il modo, il solo, per rendere giustizia a chi sia stato coinvolto senza fondamento nelle vicende di cui si tratta.

Mi sia consentita un'ultima considerazione, che riguarda in qualche modo la mia persona, ma non solo la mia persona. In un momento importante, in una svolta decisiva che tocca sensibilmente l'opinione pubblica, è doveroso scegliere un'immagine e cioè, più semplicemente, determinare un modo di presentazione e di contatto che sia il più appropriato in vista del compito che si deve assolvere. Ebbene, io mi sono

presentato con la consapevolezza di tutti i miei limiti, ma anche con ferma volontà e senso di responsabilità. Questo duplice riferimento può essere variamente giudicato e suscitare diverse reazioni. C'è, dunque, chi mi ha trovato troppo pessimista e scarsamente incoraggiante. Ora, io tengo ad una cosa sola: che non mi si dicano dall'esterno, senza che io me li sia già detti, l'insufficienza delle mie forze, la delicatezza della situazione, lo stato del paese: perciò queste cose le ho descritte nel mio discorso con assoluta precisione. Ma fatto ciò, assunto l'incarico, formato il Governo, ottenuta — se essa verrà concessa — la fiducia del Parlamento, nessuno pensi che io mi fermi a meditare tristemente sul corso delle cose e sulle incognite dell'avvenire.

Ho detto e confermo che farò, insieme con i miei colleghi, insieme con il mio partito, fino in fondo il dovere che mi è stato indicato. Finché mi si consentirà di rimanere a questo posto, il paese sarà governato, anche se con quei moti e tensioni che sono propri della nostra civiltà e della nostra epoca. Ho fatto appello alle forze politiche, a quelle sociali, ai cittadini; ho detto che il paese ha, malgrado tutto, enormi risorse da utilizzare. Possiamo dunque salvarci, se capiremo e saremo coraggiosi e solidali. La ragione che mi muove è quella di non far venir meno un'iniziativa, per quanto difficile, capace di far superare la stretta e di arrivare dignitosamente al domani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, spendiamo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOFFARDI INES ed altri: « Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (4321);

DAL MASO: « Modifica della legge 12 febbraio 1968, n. 132, concernente gli enti ospedalieri e l'assistenza ospedaliera » (4322);

TREMAGLIA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per la moralizzazione della vita politica italiana. Accertamento delle responsabilità di società e di enti economici o finanziari pubblici e privati e dei servizi speciali italiani e stranieri in danno dello Stato » (4323);

ROBERTI ed altri: « Aumento dei limiti di reddito per la concessione delle provvidenze di cui all'articolo 7 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito con modificazioni nella legge 16 aprile 1974, a favore dei mutilati ed invalidi civili » (4324).

Saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

le approva

e passa all'ordine del giorno.

1-00089

Piccoli, Cariglia.

Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su questa mozione?

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo pertanto per appello nominale la mozione Piccoli-Cariglia.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Il primo iscritto a parlare a tale titolo è l'onorevole Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, dopo quanto ieri ha detto a nome del nostro gruppo in questo dibattito il collega onorevole Riz e dopo la replica del Presidente del Consiglio, la mia dichiarazione di voto intende solo confermare in sintesi i tre ordini di motivi per i quali voteremo la fiducia al Governo.

In primo luogo, l'esposizione programmatica fatta dal Presidente del Consiglio, onorevole Moro, ci sembra riflettere una volontà politica e di azione che ci trova in larga parte concordi.

Da più parti è stato detto che si tratterebbe di un programma non proporzionato alla struttura e al sostegno parlamentare di questo Governo uscito dalla crisi aperta il 7 gennaio. Si è voluto, cioè, negare che un Governo come questo possa durare quanto necessario per fare le cose che sono state annunciate.

A questo proposito, mi pare di poter dire che la situazione stessa testimonia della difficoltà di vita di un Governo monocolore dai sostegni parlamentari largamente condizionati, come è emerso anche dal dibattito di ieri.

Credo che su questo oggi non possano esserci dubbi, e del resto tale realtà è stata registrata e sottolineata dallo stesso Presidente del Consiglio, le cui dichiarazioni testimoniano una esatta valutazione del momento politico.

Ciò premesso, ci è sembrato però giusto che il programma presentato, oltre agli interventi più urgenti, necessari per tentare un concreto e diretto aiuto nella ripresa produttiva, rimanesse ancorato ai grandi e complessi temi dello sviluppo democratico del nostro paese e della cooperazione internazionale. Proprio la preoccupante situazione di crisi politica, che si manifesta nelle pesanti incertezze con le quali si muovono partiti di rilevante responsabilità, ci dice che il Governo ha fatto bene a confermare la volontà di inserire la sua azione, per limitata che essa possa essere nel tempo, su programmi di generale evoluzione democratica, se si vuole veramente contribuire al progresso della giustizia e della libertà quali beni inscindibili.

Così, mentre nei particolari ci riserviamo di dare il nostro contributo specifico in sede parlamentare, consideriamo degno del nostro appoggio l'impegno complessivo con il quale si è presentato il nuovo Governo.

Vorrei però ribadire in questa occasione ciò che ho altre volte dichiarato: sono convinto che non vi sarà ripresa se il Governo non riuscirà a ridare fiducia ai cittadini. Non saranno certo soltanto le misure di carattere anticongiunturale, le misure tendenti ad arginare l'evasione fiscale o la fuga di capitali all'estero, che porteranno alla cosiddetta «moralizzazione»: se non verrà ripristinata la fiducia, neppure leggi

draconiane potrebbero dimostrarsi efficaci. La fiducia, però, dipende da tutta una serie di fattori, tra i quali la prospettiva di una stabilità politica, di una efficiente azione governativa per fronteggiare la dilagante violenza, di efficienza e correttezza della pubblica amministrazione, che deve dimostrarsi veramente al servizio del cittadino. Voglio dire che è il potere pubblico che deve dare prova di meritare fiducia, prima di chiedere al cittadino un atteggiamento positivo e la sua disponibilità ai sacrifici che si rendono necessari.

Il secondo ordine di motivi che ci hanno fatto decidere è questo: di fronte ad una crisi politica profonda, che è caratterizzata dalla presenza sempre più penetrante del partito comunista, e quindi dalla ricerca difficile e spesso confusa dei vari partiti per trovare, in rapporto a questa realtà, la collocazione ritenuta più opportuna, secondo noi è necessario essere il più possibile chiari, con lo scrupolo di interpretare al massimo la volontà popolare che qui tutti rappresentiamo.

Per parte nostra, quali rappresentanti del popolo sudtirolese, nel pieno di questa crisi politica non abbiamo dubbi circa il dovere di essere decisamente contro la confusione, contro le scelte a mezza strada, contro le posizioni bivalenti. Non intendiamo essere polemici verso nessuno, e così ripetiamo che rispettiamo le decisioni del partito socialista italiano e del partito repubblicano italiano, perché tutte le componenti possono avere un ruolo specifico nell'evoluzione democratica auspicata da tutti nella proclamazione delle loro intenzioni. Pur in questo spirito, però, manifestiamo seri dubbi che si possa arrivare, con i prossimi congressi, a decisioni che, nel breve periodo che ci separa dalla scadenza costituzionale delle elezioni politiche, aiutino i cittadini a comprendere meglio le scelte determinanti in gioco, quelle che possono mettere tutto in pericolo. Noi auspichiamo che il partito socialista italiano possa riprendere la sua partecipazione alle responsabilità esecutive nella vita democratica del paese, così come noi riteniamo importante anche nelle nostre autonomie locali.

Detto questo, il nostro voto favorevole al Governo assume quindi il valore di una testimonianza ben precisa del nostro elettorato. Siamo anche noi per un confronto democratico sulle cose, ma continuiamo ad essere contrari ad ogni forma di confusione

o di sbandamento nei rapporti con il partito comunista.

È con questa valutazione d'insieme della situazione politica che abbiamo raccolto lo appello del Presidente Moro anche per quanto riguarda la necessità che tutti contribuiscano al superamento della crisi economica. È una crisi grave, una crisi che richiederebbe una guida con larga base di consensi e di corresponsabilità, una guida che possa essere di esempio per le parti sociali e per i singoli cittadini, che attendono di sentirsi orientati sulla via di una ripresa. Siamo per la corresponsabilità, affinché lo sforzo riesca nell'interesse di tutti, e in particolare dei più deboli.

Infine, vi è un terzo motivo del nostro voto: siamo contro l'interruzione anticipata della legislatura e siamo, quindi, per l'appoggio al Governo Moro nell'arduo compito che esso si accinge ad assumere, perché vogliamo che sia continuata nonché conclusa sollecitamente l'attuazione più positiva delle rimanenti misure del « pacchetto » approvato dal Parlamento nel 1969.

Abbiamo già rilevato con rammarico che, arrivati quasi al termine dell'attuazione, stiamo perdendo mesi e mesi senza riuscire a concludere. E si tratta proprio delle parti più qualificanti dell'accordo, quelle che dovevano costituire un elemento profondamente innovatore a confronto della situazione preesistente.

Il Presidente del Consiglio ha dato assicurazioni esplicite sulla volontà del Governo di arrivare a tale conclusione. Gliene siamo grati.

Vorremmo poter arrivare al trentesimo anniversario dell'accordo di Parigi del 6 settembre 1946 con la soddisfazione di vedere pienamente attuato, con spirito europeo, quanto previsto dall'accordo stesso, in un rapporto definitivamente nuovo tra il Governo centrale e il nostro gruppo etnico. Anche in questa prospettiva le difficoltà ancora esistenti dovrebbero venire rapidamente superate.

Ancora una osservazione: il Presidente del Consiglio ha accennato al problema delle grandi strade di comunicazione internazionali della val Venosta e della val Pusteria. Debbo al riguardo dire che il progetto esecutivo per il tratto più pericoloso della strada della Venosta — la variante Lasa-Spondinia — già approvato oltre due anni fa dalle amministrazioni competenti, è rimasto fino ad ora senza esecuzione, sebbene l'onere previsto allora fosse soltan-

to di 2 miliardi e 300 milioni di lire, onere che anche i bilanci difficili di questi anni avrebbero sicuramente potuto sostenere. Siamo tuttavia grati per la disponibilità del Presidente del Consiglio a prendersi carico di questo annoso problema.

Su altri problemi che ugualmente ci stanno a cuore, e che per ovvi motivi non abbiamo voluto sollevare in questa sede, ci ripromettiamo di ritornare insieme con il Presidente del Consiglio, dalle parole del quale abbiamo appreso con soddisfazione la disponibilità e l'apprezzamento per il nostro partito.

Credo così di avere interpretato brevemente, ma con lealtà, il pensiero del nostro partito e dei nostri elettori nel dichiarare il voto favorevole del nostro gruppo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, è la seconda volta, nel giro di 14 mesi, che il Parlamento è chiamato a pronunciarsi sulla fiducia ad un nuovo Governo presieduto dall'onorevole Moro, e a me tocca l'onore di esporre le motivazioni del voto degli indipendenti di sinistra, ad eccezione di quello del collega Chanoux che ha nel dibattito espresso la sua personale posizione.

Quattordici mesi fa il Governo Moro si presentava come un bicolore DC-PRI. Oggi si presenta come un monocolore DC, con la novità dei due « tecnici ». Molte delle cose che si dissero allora si potrebbero ripetere anche oggi ed infatti, nella discussione di ieri, sono state ripetute. Ciò non è un buon segno, perché la vita politica è un continuo differenziarsi e la ripetizione è indice di grave e patologico scadimento.

Già allora ella, onorevole Moro, assicurava che l'avversa congiuntura non avrebbe fornito un pretesto per il rinvio delle riforme, ma anzi ci avrebbe impegnato a riparare la macchina in corsa. Oggi non solo non si è cominciato a riparare la macchina, ossia — fuori della metafora — non sono state iniziate quelle riforme nel cui ambito soltanto la politica anticongiunturale avrebbe potuto trovare il suo senso autenticamente valido, ma la macchina stessa si è ridotta in condizioni di tale sconquasso che viaggiarvi è assai perico-

oso, senza che, per altro, sia possibile discenderne.

Quattordici mesi fa ebbi occasione di osservare che nel Governo che allora si presentava alle Camere e che avrebbe dovuto assicurare quel coordinamento tra provvedimenti congiunturali e riforme strutturali, il ministro del tesoro era lo stesso che tale coordinamento aveva osteggiato in quel lontano primo Governo organico di centro-sinistra a capo del quale era lei, onorevole Moro, che quel coordinamento aveva teorizzato. Oggi, puntualmente, il ministro del tesoro è ancora lo stesso.

Quattordici mesi fa dicevo in quest'aula che ella, signor Presidente del Consiglio, come tutti i grandi cattolici, da Pascal a Manzoni, nella misura stessa in cui ha geloso il senso della distinzione del regno di Cesare da quello di Dio, della mondanità dello Stato dalla integrità religiosa, è anche profondamente pessimista. Per tali ragioni è tratto dalla sua visione del mondo alla distaccata amarezza dinanzi ai guasti dell'umano volere. Oggi però il suo amaro discorso ha assunto il tono della rassegnazione dinanzi ad un fatale evolversi di eventi imprevedibili, anche se tale tono è stato mitigato nella conclusiva replica, con la prudente distinzione tra ciò che è bene ed è possibile fare e ciò che sarebbe bene ma non è possibile fare.

È qui che si pone il nostro dissenso dalla soluzione che oggi siamo chiamati a votare. Una volta chiarito a noi stessi che cosa sia bene fare, la possibilità di farlo o no non è del tutto arbitraria, ma non è neppure una invariabile rigidamente astratta, poiché — in ultima analisi — i limiti più ampi o più ristretti di tale possibilità dipendono dagli strumenti che vogliamo adottare e dalle forze sulle quali intendiamo contare. Certamente il Governo non è debole e fragile, come tutti gli avversari e gli amici riconoscono, per il fatto che la sua vita sia affidata al precario equilibrio di un gioco parlamentare assai risicato, ma perché molte delle sue componenti organiche, per molte vicende, vecchie e nuove, appaiono agli occhi dell'opinione pubblica e di sempre più estesi strati dello stesso elettorato cattolico come rappresentanti degli interessi particolaristici e sopraffattori di giganteschi centri di potere economico, anziché come espressione operativa della volontà popolare, nello sforzo costante e spesso inevitabilmente drammatico di risolvere i problemi collettivi secondo principi dettati dall'interesse comune.

La forza di un Governo non nasce dalla estensione della base parlamentare, o per la mera consistenza numerica di essa, ma solo se, ed in quanto, questa si mantenga realmente rappresentativa della grande massa operosa dei cittadini, degli uomini semplici e delle loro aspirazioni a realizzarsi nell'impegno sereno e nella morale dignità dell'umile vita quotidiana. Il nodo politico è tutto qui. Se, come ella ha detto, nessuna vera aggregazione politica è apparsa possibile, se diverse combinazioni sono state provate invano, se, insomma, il centro-sinistra è morto senza alcuna speranza di resurrezione, tutto ciò costituisce certamente, come ella direbbe, una impossibilità reale di fare cose che magari si vorrebbero fare. Però questa impossibilità non è né metafisica né naturale, ma essa stessa è funzione di una scelta. Essa c'è perché ci si vuole mantenere ostinatamente chiusi entro il vecchio steccato, quasi trentennale, degli « abilitati » carismatici alla direzione politica del paese, mentre a loro il paese è venuto progressivamente togliendo ogni delega, li ha rifiutati in un modo ben più radicale di quanto non lascino emergere i pur eloquenti documenti elettorali recenti. A questo rifiuto hanno dato origine non solo i profondi sconvolgimenti sociali prodotti dallo sviluppo economico « selvaggio » e, parallelamente, dalla maturazione civile del popolo italiano, ma anche le numerose prove che i pretesi « abilitati » esclusivi hanno dato della loro piena disponibilità a soddisfare le insaziabili richieste dei grandi potentati economici, delle intriganti caste parassitarie, e per contro della loro impressionante sordità ai bisogni degli umili e alle ansie di progresso, di ordine morale e di giustizia della grande maggioranza della gente.

Perciò il nodo politico non si scioglie con alchimie nel ristretto cerchio degli schieramenti parlamentari egemonizzabili dalla democrazia cristiana. La stessa ripulsa del partito socialista italiano è l'espressione di una realtà nuova che si è venuta delineando nel paese e si riflette nelle forze politiche non insensibili. Sterile allora è limitarsi a parlare di una impossibilità misurata con il metro di una cattiva abitudine. Occorre scrollarsi di dosso l'incrostazione di abitudini tanto più viziose quanto più inveterate. Occorre creare i nuovi spazi di possibilità; occorre ricollegarsi al paese reale. Invece, ancora una volta, questo Governo è stato costituito, nonostante la confessata gravità della situazione ed il momento di tensione, alla vecchia, stanca maniera, nel sottinteso che esso obbedisca

ad uno stato di necessità e sia un rimedio di emergenza nell'attesa che sull'avvenire una parola venga dall'evoluzione delle cose e dai congressi dei partiti per altro imminenti.

Così, ancora una volta, si presenta come un'impossibilità fatale quella di sperimentare nuove, sia pur caute, formule di apertura al settore parlamentare nel quale più direttamente si esprimono le spinte di rinnovamento democratico del paese. Ed è veramente singolare come, nel motivare questo rifiuto di apertura, un uomo del suo ingegno e della sua sottigliezza intellettuale, onorevole Moro, sia costretto, dalla perversità della causa, a lasciarsi impaniare in qualche scorrettezza logica.

A proposito del partito comunista italiano, ella si appella alla diversità sul tema della libertà nella società e nello Stato, per poi, con ciò, spiegare la determinazione di conservare senza confusione i «ruoli» rispettivi di Governo e di opposizione. Ma delle due l'una: o l'esigenza è quella di conservare la distinzione dei ruoli fra Governo e opposizione, e allora, anche se voi riconosceste la vostra più completa omogeneità democratica con il partito comunista italiano, dovrete ugualmente mantenere la distinzione (salvo però riconoscere al partito comunista il diritto di passare al Governo e, alla democrazia cristiana, la possibilità di passare all'opposizione); oppure la vostra preoccupazione è quella che il partito comunista non sia sufficientemente convertito alla democrazia (come voi usate dire), e allora non c'entra nella resistenza ad esso la volontà di mantenere la distinzione tra Governo ed opposizione, perché in una democrazia parlamentare una reale opposizione non può che essere democratica: tanto è vero che, nella misura in cui voi vi proclamate antifascisti, rifiutate giustamente di riconoscere al Movimento sociale italiano-destra nazionale la veste di autentica opposizione.

Una siffatta stortura argomentativa è del resto talmente radicata nelle abitudini della democrazia cristiana che essa si ritrova tale e quale nel discorso dell'onorevole Zaccagnini, il quale ieri nel dibattito ha dichiarato che la DC conferma la politica della distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione, ispirandosi all'esigenza di ribadire le linee di separazione ideologica e politica che corrono nei riguardi del partito comunista. La verità è che l'impossibilità di cui ella, onorevole Moro, ha parlato ieri è un'impossibilità interna alla de-

mocrazia cristiana, cosa di cui del resto ha dato una vistosa dimostrazione la votazione dell'altro ieri sera, quando si è trattato di eleggere un giudice costituzionale della vostra parte.

È un'impossibilità interna alla democrazia cristiana che la paralizza e la fa schiava della sua interna contraddizione, cioè dell'incapacità oggettiva di gestire, come per quasi un trentennio ha potuto fare, il paese (che adesso è troppo indebolito dalla crisi e troppo rafforzato dalla nuova consapevolezza democratica) e della impotenza soggettiva ad accantonare il vecchio apparato di potere (che con il terrorismo ideologico, l'acquiescenza alle potenti aggregazioni di interessi particolari e la rete capillare delle connivenze clientelari ha asservito fino a ieri la società italiana) per liberare finalmente quelle forze di alta ispirazione ideale e autenticamente democratica che in essa, sia pur finora mortificate, certamente non mancano.

Non dunque una effettiva impossibilità di formare un Governo non debole e non fragile l'ha costretta ad offrirci oggi questa soluzione, onorevole Moro, ma l'impotenza che paralizza il suo partito; ed è per questa impotenza che al suo discorso di investitura potrebbe essere anteposto come motto il verso celebre di Goethe «dove si vanga a malapena si sa, dove si vada completamente s'ignora». Forse ella ha lanciato dei segnali, ma sono troppo indecifrabili perché si possa dire se essi sono di speranza anziché di disperazione. Volendo e dovendo perciò esprimere in questo momento di crisi e di oscurità il nostro impegno di chiarimento e di ricostruzione democratica, noi indipendenti di sinistra daremo voto contrario a questo Governo. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la nostra preannunciata intenzione di astenerci dalla votazione per la fiducia al Governo si è confermata, vorremmo dire è stata rafforzata, nel corso del dibattito parlamentare. La nostra astensione nasce non soltanto dalla perplessità e dallo scetticismo che provoca in noi il programma governativo, ma anche dal desiderio di tenerci per quanto

possibile lontani in posizione di distacco, dal modo incomprensibile con il quale la crisi si è aperta, dal modo altrettanto incomprensibile con il quale la crisi si è andata svolgendo e dalla sua confusa conclusione, che riteniamo non abbia potuto trovare nell'opinione pubblica molta comprensione.

Onorevole Presidente del Consiglio, nel concludere la nostra dichiarazione di voto il 7 dicembre 1974, dicevamo che non potevamo evidentemente chiedere al Governo Moro-La Malfa tutto, ma che ciononostante chiedevamo molto, chiedevamo quello che a nostro giudizio era il primo tra i problemi da risolvere: un recupero di credibilità delle istituzioni e della classe politica democratica agli occhi del cittadino; aggiungevamo che ci rendevamo conto che questo recupero di credibilità era opera faticosa. E dobbiamo darle atto, onorevole Presidente del Consiglio, che in una situazione estremamente difficile, navigando il paese in una rotta tempestosa, in balia di venti e di correnti contrastanti, pur tuttavia questo recupero di credibilità, in una parte sia pur minima, c'è stato, agli occhi del cittadino, in quei 15 mesi. Ebbene, è bastato un mese, un mese soltanto per una crisi non compresa, per una crisi che non è nata dal sentire delle masse popolari e che, come dicevo, si è conclusa certamente in modo non del tutto comprensibile per l'opinione pubblica, è bastato questo mese — dicevo — per sciupare, a nostro giudizio, quel patrimonio così faticosamente accumulato nei 15 mesi precedenti. E in questa situazione si vanno aggiungendo agli scandali nostrani anche gli scandali di importazione. L'onorevole De Martino ha detto che il più grave tra tutti gli scandali è quello relativo alla fornitura degli aerei all'aeronautica militare. Noi non azzardiamo graduatorie tra i vari scandali, ma concordiamo con l'onorevole De Martino che occorre rivedere il meccanismo della Commissione inquirente e l'istituto della immunità parlamentare; apprezziamo il gesto del Presidente della Camera inteso a richiamare ad una maggiore solerzia i colleghi della Commissione inquirente; diciamo anche che, se troppo spesso i voti dei colleghi socialisti non si fossero aggiunti ai voti dei colleghi democristiani per rinviare o per insabbiare, anche nello ambito delle attuali strutture si sarebbe potuto fare qualche cosa di meglio per moralizzare il paese. Il discredito della classe dirigente, di cui noi in primo luogo, come parlamentari investiti di pubbliche re-

sponsabilità, soffriamo, è estremamente pericoloso, giacché la questione morale, oltretutto, si innesta in una situazione economica mai quanto ora grave, che semina disagio tra i ceti meno abbienti.

Abbiamo ascoltato con molto interesse, con doveroso interesse, l'intervento dell'onorevole De Martino. Voglio rileggerne alcune frasi. Dice l'onorevole De Martino: « Vi è un disavanzo del bilancio dello Stato che diventa sempre più allarmante ed è destinato a crescere in misura geometrica; vi è una condizione spaventosa della finanza degli enti locali; tutto il settore pubblico è in crisi profonda; vi è un paese che realmente vive al di sopra delle sue risorse, vive con i debiti ». Ho la sensazione di aver già sentito queste frasi: non sono molto nuove alle mie orecchie repubblicane; e mi stavo domandando se nel 1974 l'onorevole Ugo La Malfa si dimise dal suo incarico di ministro del tesoro perché sosteneva una spesa troppo allegra e troppo facile, che venisse fortemente contrastata dai suoi colleghi di Gabinetto e, primi tra essi, dai suoi colleghi socialisti, o perché si verificava esattamente il contrario.

Siamo d'accordo, ovviamente, onorevole De Martino. Siamo d'accordo, ma ella dice che le controversie con l'onorevole La Malfa non riguardano questa esigenza, riguardano il modo unilaterale con cui questa esigenza viene rappresentata, nel senso che si rivolgerebbe da parte nostra un discorso soltanto alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori. Ci consenta di respingere con decisione questa impostazione: una impostazione vecchia, una impostazione che non risponde alla verità delle cose. Ci siamo sempre rivolti a tutti i portatori di reddito. Quando abbiamo parlato di politica dei redditi, che oggi si preferisce chiamare politica del controllo della dinamica dei salari, ci siamo rivolti prima di tutto a coloro che hanno redditi più alti. Quando abbiamo sollevato il problema della « giungla retributiva », lo abbiamo sollevato nei riguardi di coloro che occupano posizioni parassitarie rispetto agli altri lavoratori. E quando si parla di evasioni fiscali noi esprimiamo innanzitutto qui un ringraziamento vivo e sentito, come parlamentari e come repubblicani, all'onorevole Visentini, per avere in 15 mesi dimostrato che cosa si può fare in concreto, certo gradualmente e nel tempo, per correggere la iniqua situazione di evasione fiscale che vi è nel nostro paese.

Chiediamo e chiederemo con insistenza, che nelle prossime settimane la Camera approvi quel decreto-legge sull'anagrafe tributaria che è stato l'ultimo atto del ministro delle finanze Visentini prima di lasciare la scrivania che fu occupata da così illustri predecessori nel corso della nostra storia. Quando sentiamo che l'onorevole De Martino afferma che alla domanda di equità fiscale non basta rispondere che ancora non funziona l'anagrafe tributaria, ovvero che il personale dell'amministrazione finanziaria è insufficiente, perché vi sarebbe stata, senza essere sfruttata, la possibilità di dare degli esempi in varie città d'Italia dove gli evasori, sebbene fossero a tutti noti, non sono stati colpiti dalle autorità; quando sentiamo indicare questa sorta di politica dell'esempio, vorremmo rispondere che è anche e proprio questo che intendiamo per « populismo »: cogliere alcune unità o alcune decine in una determinata collettività e indicarli come esempi. Se non si vuole usare la parola « populismo », usiamo l'espressione « politica del gesto ». Ebbene, noi siamo contro la politica del gesto, siamo per la politica della concretezza. L'anagrafe tributaria è l'unico modo per determinare condizioni di equità nel sostenere il peso fiscale nel nostro paese.

NATTA. Ma anche qualche gesto! Anche Lefèbvre!

MAMMI. Anche qualche gesto, ma questo è il paese dei gesti. È il paese non dei problemi e delle soluzioni, ma degli emblemi da mettersi all'occhiello per poi andare in corteo a mostrarli a tutti. Lasci allora, onorevole Natta, che ci atteniamo a questa linea: quella di essere contro i gesti e per una politica concreta.

Nella questione economica si innesta, poi, la questione politica, nel dibattito la crisi è stata giustificata da codesti banchi (*Indica i settori del gruppo del PSI*) soprattutto per il dissenso in materia economica. Ricordiamo, in verità, che la crisi fu aperta di fatto, se non formalmente, da un articolo nel quale si lamentava che il Governo avesse — ed era rimprovero ingiusto — dimenticato le tesi di un determinato partito politico e fatto « riverenze » ad un altro partito politico. Questo mi pare fosse il contenuto di quell'articolo. Ebbene, noi abbiamo sentore, al di là delle vicende della crisi, della polemica che dalla crisi è scaturita, che i tempi che attraversiamo e attraverseremo

in un prossimo futuro siano tali che il ruolo del Parlamento ne verrà esaltato rispetto ad esecutivi che non potranno essere forti. Prevediamo che le maggioranze, così come già constatiamo in questa occasione, non potranno essere considerate maggioranze di ferro.

Sosteniamo che le maggioranze si debbano in ogni caso costituire sui contenuti e sui programmi: riteniamo che questo sia il discorso di fondo. E quando, in questo quadro, ci poniamo la questione comunista, come ce la siamo posta prima del nostro congresso di Genova e durante lo stesso (cioè prima del 15 giugno), ce la poniamo non tanto in termini di politica interna, quanto di raccordi internazionali; e non tanto in termini di valutazione del grado di buona o cattiva fede di un partito — poiché diamo per scontata la buona fede — quanto nel senso di quel che determinate soluzioni sul piano nazionale possono avere come conseguenza nei rapporti ad ovest e ad est e dei pericoli che possono sorgere, non importa da quale parte, per le nostre istituzioni democratiche se non teniamo strettamente in considerazione il collegamento tra il quadro nazionale e quello internazionale.

Riteniamo, quindi, che il discorso di maggioranze che siano maggioranze di ferro sia quanto meno fuori dei tempi (d'altro canto, lo dimostrano le ultime vicende). Non abbiamo compreso molto bene un passo del discorso dell'onorevole Zaccagnini: quando egli, cioè, ha parlato di « asse preferenziale », passando subito dopo a trattare di area socialista, con riferimento alla socialdemocrazia, e quindi a considerare il partito repubblicano. Avendo rivolto la sua attenzione a quattro partiti, mi sembra che abbia proposto una formula non del tutto nuova nello schieramento politico italiano, che è quella quadripartitica di centro-sinistra, giacché rifiutiamo di ritenere che in quel passo del discorso — ciò certamente non è nelle intenzioni dell'onorevole Zaccagnini — si potesse considerare il partito repubblicano o la socialdemocrazia in funzione subordinata rispetto ad un asse preferenziale tra altri due partiti: partiti rispettabilissimi, ma altrettanto rispettabili quanto quelli ai quali non si può assegnare alcuna funzione subordinata.

Riteniamo che il ruolo del Parlamento verrà esaltato, così come crediamo che il Parlamento stesso debba assumere consapevolezza di questa specifica funzione. Sentiamo che quando ci si trova in situazioni che met-

tono in forse l'avvenire della nostra economia, e quindi anche lo sviluppo civile e democratico del paese, è fatale e naturale che i confini tra maggioranza e minoranza, tra Governo e opposizione costituzionale e consapevole si facciano meno netti. E riteniamo, altresì, che in materia resti ancora qualcosa da considerare: faccio riferimento alla complessità di una società pluralistica e industrializzata, nell'ambito della quale la distinzione tra chi fa e chi controlla, tra esecutivo e Parlamento, tra centro e periferia, tra dirigenza politica e responsabilità sindacali e imprenditoriali, non può essere espressa in termini categorici e schematici, influenzando ciascuno direttamente sulla gestione della cosa pubblica.

Sono constatazioni che vorremmo offrire ad un confronto tra le forze politiche. Pensiamo che la immagine ottocentesca (ed ancor prima che ottocentesca) di una maggioranza che siede da una parte del Parlamento come nell'aula di Westminster, e una minoranza che siede dall'altra, sia un po' superata. Riteniamo giusto che quando si chiede un'opposizione, come ha detto l'onorevole Berlinguer, si offra intanto una maggioranza. E giudichiamo altrettanto giusto che, nel momento in cui le ricordate ragioni di carattere non solo nazionale rendono difficile l'alternanza di maggioranze e di minoranze, e nel momento in cui la situazione del paese si fa sempre più drammatica, vi sia uno sforzo comune, di tutti, per risolvere problemi di interesse vitale.

Onorevole Presidente del Consiglio, la nostra astensione è, rispetto al programma, un'astensione critica e scettica; rispetto alla sua persona, rispetto allo sforzo che ella sta per compiere nell'assicurare una guida politica al paese, ci consenta di dire che è anche un augurio, assai vivo e assai sincero. Sappiamo che il peso che ella si assume nell'interesse del paese non nasce da una sua libera scelta, ma è imposto dalle dure circostanze. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quillieri. Ne ha facoltà.

QUILLIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo liberale si asterrà dalla votazione per la fiducia a questo Governo, intendendo dare a tale astensione un senso critico e vigilante ed intendendo, altresì, rinviare il

proprio giudizio — che, allora, non potrà che essere positivo o negativo — sui singoli provvedimenti con i quali si intenderanno affrontare i problemi attuali dell'Italia. Ci asteniamo perché consapevoli dello stato di necessità nel quale ci troviamo per l'accumularsi di continui errori di conduzione politica ed economica compiuti dalla formula di centro-sinistra, che non ha saputo trasformare la ripresa economica del dopoguerra in un compiuto progresso sociale e rischia oggi di sommergere, nel disavanzo della finanza pubblica, le possibilità dell'Italia di rimanere un paese industrialmente progredito e, quindi, socialmente avanzato. Ma ci asteniamo anche perché vediamo messe oggi in pericolo le stesse istituzioni democratiche dal dilagare degli scandali, dalla inefficienza della macchina statale e dalla sua incapacità a tenere il passo con una società che progredisce ed esige risposte puntuali ai problemi che ogni giorno sorgono, con una società che vuole vivere in libertà vedendo rispettati i diritti del cittadino che sono sanciti dalla Costituzione.

Nella diagnosi amara che ella ha fatto, onorevole Presidente del Consiglio, dell'esperienza di centro-sinistra, accompagnandola mestamente alla tomba e constatandone la impossibile resurrezione, pare a noi liberali di cogliere il desiderio di più vaste aggregazioni di forze democratiche per salvare il quadro nazionale ed internazionale di libertà entro il quale ci muoviamo ed al quale non intendiamo rinunciare. È questo il significato della nostra astensione, cioè di una non pregiudiziale negazione di fiducia, anche per i propositi da lei espressi di correggere radicalmente gli errori compiuti, senza cedere, da parte nostra, alla tentazione di ricordare quanti di questi errori abbiamo denunciato in questi anni. Il primo di questi errori consiste nell'aver consentito una spaventosa degradazione della pubblica moralità. Oggi siamo investiti da scandali che ci arrivano da oltre oceano; ma, onorevoli colleghi, quanti scandali di casa nostra sono stati soffocati? Signor Presidente, a giorni avrò l'onore in questa aula di chiedere a nome del gruppo liberale la procedura di urgenza per la nostra proposta di inchiesta parlamentare sui modi e sulle condizioni in cui sono stati spesi gli stanziamenti per la valle del Belice. Non è certamente l'unico scandalo e non so se sia il maggiore; ma è certamente il più esemplare, per-

ché dimostra che in Italia persino i terremoti possono diventare fonte di furti e di guadagni illeciti. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, ecco per il suo Governo una prima prova per realizzare quella restaurazione della pubblica amministrazione cui ella ha accennato nel suo discorso. Rompiamo le omertà (lo ha detto anche l'onorevole Mammi), smascheriamo i colpevoli, se vogliamo che la democrazia sia veramente di tutti e se vogliamo che lo Stato possa essere autorevole di fronte ai singoli! A mali antichi, abbiamo purtroppo sommato mali nuovi. Ogni giorno scopriamo un mondo diverso, che vive sulle spalle di chi lavora, di chi ancora rischia in proprio, di chi ancora risparmia perché dà al risparmio un significato morale prima ancora che economico; un mondo corrotto e corruttore che fa scendere la sua nefasta influenza in tutti i settori della vita nazionale, inducendo non solo sfiducia, ma disinteresse — che certe volte è più grave della sfiducia stessa — nei cittadini verso la gestione della cosa pubblica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

QUILLERI. In queste condizioni è chiaro che una democrazia degna di questo nome non può vivere, non può chiamare i singoli a compiere sacrifici. Un paese che non ha ancora un efficiente sistema fiscale (nonostante gli elogi che ho sentito fare dell'onorevole Visentini poco fa); un paese che non fa funzionare la borsa-valori (il luogo nel quale, nel mondo libero almeno, il risparmio diventa capitale di rischio e partecipa quindi al progresso tecnico); un paese che per oltre dieci anni si balocca con le riforme, mentre le città scoppiano per mancanza di case e di servizi; un paese nel quale la giustizia è lenta, e manca quindi il suo obiettivo principale che è insito nella rapidità dell'irrogazione della pena; un paese che purtroppo ha 450 mila giovani in cerca di prima occupazione, è un paese destinato allo scadimento.

I colleghi Bozzi, Cottone, Malagodi hanno già delineato con sufficiente chiarezza la posizione liberale sui singoli problemi e le proposte che noi umilmente avanziamo; e ad essi intendo richiamarmi senza scendere in dettagli tecnici. Rimane da domandarsi se era proprio necessario arrivare alla situazione attuale, ad una situazione limite, cioè, per prendere coscienza dei nostri problemi reali e per

imporre al paese una pausa di ripensamento per riconquistare una serietà di propositi. Ma non intendo, come ho già detto prima, fare un processo al passato — anche se ne avremmo titoli — perché oggi importa prendere atto delle dichiarazioni del Governo, dei suoi propositi, e ad essi offrire tutto il contributo che la nostra classe politica può offrire.

I colleghi di gruppo che mi hanno preceduto hanno dedicato qualche tempo ad una garbata esegesi delle parole del discorso programmatico riferite al partito liberale (l'onorevole Bozzi le ha anche contate: sono 23). Anch'io la ringrazierò onorevole Moro, così come la ringrazio degli accenni impegnativi che ha voluto riservarmi nella sua replica. Ella ha detto di guardare con attenzione e rispetto alla posizione costruttiva assunta dal partito liberale. Nel permettermi di osservare anch'io che sempre abbiamo ritenuto di svolgere una funzione costruttiva, voglio solo aggiungere che il nostro comportamento nei confronti del Governo da lei presieduto sarà tale da tenere ben desta la sua attenzione, onorevole Presidente, e tale, mi auguro, da meritare il suo rispetto che, per essere autentico, se mi consente, dovrà anche essere reciproco. Questo, e non altro, è il significato della nostra astensione. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cariglia. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il Governo che si è presentato a questa Camera per il voto di fiducia ha un carattere d'emergenza, e per giunta, secondo ogni apparenza, anche un connotato di precarietà, legato non a scadenze temporali, come è stato chiarito questa mattina nella replica dello onorevole Moro, ma al diverso grado di consenso che ottiene dai partiti che lo sostengono.

Ciò determina la conseguenza che il Governo deve limitarsi a poche cure essenziali, quali la lotta all'inflazione, che sta impoverendo i salari, gli stipendi e le pensioni, e la lotta alla disoccupazione. Il programma da lei enunciato, signor Presidente del Consiglio, è apparso invece tanto vasto che richiederebbe, per essere attuato, un concorde impegno di forze politiche che purtroppo manca.

C'è però un punto di questo programma — e tengo a sottolinearlo — dal quale non si può e non si deve prescindere, se si vuole

mantenere al Governo della Repubblica la credibilità necessaria: ed è l'impegno a combattere con decisione, senza timore, una battaglia per la moralizzazione della vita pubblica. Siffatta battaglia costituisce un'esigenza sentita da tutti i cittadini e dagli uomini politici; inoltre essa rappresenta la condizione irrinunciabile per ottenere, proprio dal popolo, quella somma di sacrifici e di rinunzie che sono necessari a fare uscire l'Italia dalla crisi economica nella quale è da tempo.

Le do atto, onorevole Presidente del Consiglio, di aver preso le iniziative più adatte per favorire l'emergere della verità da un quadro estremamente confuso e contraddittorio. Ciò che le chiedo, a nome del mio gruppo, è di fare in modo che le diverse iniziative che le competono si concludano al più presto.

Non c'è dubbio, onorevole Presidente del Consiglio, che quelli che ho testé enunciato sono i problemi principali, collocati in una realtà difficile, nella quale confluiscono non solo vecchie questioni di squilibri sociali e territoriali, ma anche questioni più condizionanti, quali l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, che hanno indotto il mio partito, superando ogni resistenza e trascurando qualsiasi oggettiva cautela, a dare il voto di fiducia al Governo da lei presieduto.

Ma non saremmo leali verso l'opinione pubblica, che ci deve giudicare, se non mettessimo in rilievo le responsabilità di una situazione politica che non è esagerato definire paradossale. Abbiamo un Governo che è il più debole ed il più esposto tra quelli che si sono succeduti nella storia della Repubblica, e ciò mentre la situazione economica difficilissima e il rischio di vuoto politico reclamerebbero un Governo forte. Va detto subito, a questo punto, che la democrazia cristiana non ha fatto tutto ciò che poteva e doveva fare per giungere alla formazione di una maggioranza che fosse realmente stabile. È mancata alla democrazia cristiana, a mio avviso, la consapevolezza che dalle coalizioni governative deve essere esclusa ogni tentazione di egemonia, e che la sola condizione da richiedere deve essere quella della chiarezza politica.

Va anche sottolineato che il partito socialista, con le sue contraddizioni e la mancanza di determinazione, ha contribuito a rendere priva di sbocchi questa legislatura la quale, fin dal suo inizio, non offriva altra alternativa che quella dell'alleanza tra la democrazia cristiana e le forze laiche e socialiste.

Se si analizza oggettivamente il risultato del voto del 15 giugno non si può fare a meno di ammettere che il quadro delle possibili alleanze non è mutato: infatti, costituendo una maggioranza valida in sede parlamentare sulla base dei voti del 15 giugno, non si può avere che un'alleanza tra la democrazia cristiana da una parte e dall'altra i partiti laici e socialisti. L'onorevole De Martino, però, sembra prescindere da questo stato di fatto, e insiste nel chiedere il parziale coinvolgimento nella maggioranza dei comunisti; e, ciò, nonostante che il partito comunista abbia affermato a chiare lettere di volere, al contrario, il dialogo diretto con la democrazia cristiana.

C'è allora da domandarsi, a questo punto, che cosa fare. Se consideriamo l'ipotesi di un « compromesso storico »... strisciante, dobbiamo anche considerare la conseguenza diretta e primaria di questa ipotesi, una volta avverata: e cioè l'emarginazione del partito socialista italiano e delle altre forze laiche democratiche e socialiste. Se, invece, come si comprende chiaramente dal discorso fatto ieri dall'onorevole Zaccagnini, la democrazia cristiana elude il « compromesso storico » con la mera tesi del « confronto », allora altro non resta che tentare la modificazione dell'attuale rapporto di forze tra la democrazia cristiana ed i partiti laici e socialisti, a vantaggio di questi ultimi.

Compagni socialisti, questa è la sola strada che può dare alle forze socialiste la parte di protagoniste. Se è vero, come è vero, quanto sinteticamente ho detto sulle prospettive politiche dopo il 15 giugno, non si può non convenire che abbiamo perduto quattro anni (occorre avere il coraggio di affermarlo davanti all'opinione pubblica del paese) nella ricerca della possibilità di definire una convinta maggioranza, cambiando l'ordine degli addendi, in diversi governi, per poi sostanzialmente concludere che si deve attendere l'esito di nuove elezioni politiche generali per decidere quale maggioranza debba governare stabilmente il paese.

Da parte nostra, abbiamo fatto di tutto per rendere operante la maggioranza uscita dal verdetto elettorale del 1972 e abbiamo indicato — come indichiamo in questo momento — l'intesa possibile tra le forze laiche e socialiste come l'unica via per dare alla democrazia cristiana un interlocutore che non possa essere eluso e per privare in tal modo il partito comunista dei motivi che lo inducono ad insistere sull'inelutta-

bilità di quello che viene chiamato compromesso storico, e che altro non è se non un'ibrida proposta di spartizione di potere con la democrazia cristiana.

L'errore politico del Governo precedente (che noi non abbiamo mancato di segnalare più volte in tutte le sedi adatte) è stato quello di aver consentito una prassi che lo portava al logoramento della sua maggioranza. Quella prassi ha reso possibile il rilancio della proposta di alleanza governativa con i comunisti, fatto ieri in quest'aula dall'onorevole Berlinguer.

Tali precedenti ci obbligano ad essere chiari quanto al futuro del nuovo Governo, verso il quale — devo dichiararlo subito — ci sentiremo impegnati sui singoli provvedimenti che presenterà al Parlamento nella misura in cui saremo convinti partecipi della loro definizione. È questo, in linea di principio, un comportamento apparentemente anomalo, che però si giustifica in virtù del fatto — anch'esso anomalo — che il Governo dispone di una maggioranza diversamente impegnata. Questa diversità, come dicevo, che rende anomalo il rapporto tra il Governo ed i partiti che lo sostengono, deve essere per nostro conto superata con l'impegno di cercare, attraverso il metodo della consultazione, posizioni comuni che non solo rendano efficaci le decisioni, ma consentano di avere chiare le responsabilità quando gli ostacoli o le incomprensioni dovessero risultare insuperabili.

Venga pure, così, il confronto con le posizioni degli altri partiti, perché nulla potrà aver da temere il Governo se l'atteggiamento della maggioranza sarà uniforme. In tal modo continueremo anche a mantenere inalterate le differenze di collocazione e funzione tra maggioranza e opposizione (come ella, signor Presidente del Consiglio, ha opportunamente dichiarato nel suo discorso di presentazione), il che rappresenta l'essenza stessa del sistema democratico.

L'uniformità del comportamento della maggioranza è indispensabile per realizzare non il vasto programma che ella ha annunciato — e per il quale occorrerebbe, come dicevo all'inizio, una maggioranza più omogenea e stabile — ma per affrontare con rapidità ed efficacia i problemi immediati della nostra economia.

Questi problemi sono: la minaccia incombente di un aumento della disoccupazione (come è già stato fatto rilevare anche da altri colleghi intervenuti); il disim-

pegno degli imprenditori di fronte alle più difficili condizioni della produzione e del mercato; la caduta del nostro livello di competitività sul mercato internazionale; l'insufficiente saggio di accumulazione del nostro sistema economico (ne è testimonianza il grado di svalutazione della lira rispetto alle monete dei principali paesi concorrenti).

Vogliamo segnalare, a questo proposito, che la fiducia che il Governo sembra riporre in un'ulteriore espansione delle esportazioni, e perciò in una graduale attenuazione del vincolo della bilancia dei pagamenti per effetto del deterioramento del cambio della lira, potrebbe rivelarsi ottimistica, dal momento che il nostro paese sembra tendenzialmente destinato a perdere di competitività non tanto a causa dei livelli relativi dei prezzi, quanto piuttosto per la scarsa capacità della nostra offerta di aderire alla dinamica della domanda internazionale.

Una politica economica che si fondi essenzialmente su queste premesse, senza prevedere anche adeguate misure per il rilancio della domanda interna, potrebbe pertanto non raggiungere i risultati voluti. In ragione di tali circostanze, il processo di riconversione industriale dovrà tenere conto sia delle esigenze di riconversione produttiva imposte dalla concorrenza internazionale, sia degli obiettivi di rilancio degli investimenti pubblici stimolati dalla domanda interna. La politica industriale potrà basarsi anche sugli strumenti del credito agevolato, a condizione però che esso sia concesso in proporzione all'impegno delle imprese beneficiarie ad aumentare i capitali di rischio; e ciò, oltre tutto, per evitare un ulteriore deterioramento del rapporto tra mezzi di finanziamento propri e indebitamento.

Contestualmente, si dovrà fare leva sulla creazione di blocchi di domanda pubblica in funzione di stimolo degli investimenti produttivi e per compensare i possibili effetti sfavorevoli indotti dall'evoluzione della domanda internazionale.

Il PSDI ritiene che la compressione dei livelli salariali, a fini di ripresa produttiva, non sia né utile né necessaria. Il contenimento dei consumi interni e delle spinte inflattive dovrà preminentemente far leva, infatti, sulla riduzione della spesa pubblica corrente, che è ottenibile con l'emarginazione delle resistenze corporative, con l'eliminazione degli sprechi e, soprat-

tutto, con una politica sociale valida, anche se proporzionata alle risorse reali del paese.

Il problema del Mezzogiorno, pur nella crisi strutturale della nostra economia, deve restare centrale nel disegno complessivo della politica economica e in tema di allocazione territoriale delle risorse.

Occorrerà tuttavia assicurare maggiore equilibrio fra interventi in agricoltura e interventi nell'industria. Le spinte inflazionistiche indotte dai costi rischiano di aggravarsi nel corso dell'anno, e ciò richiede la comune consapevolezza dell'esigenza di adottare politiche che aggrediscano le diverse strozzature strutturali dovute all'aumento dei costi, come le rendite ricadenti sui salari e sui costi di capitale.

Esse infatti contribuiscono a deprimere il saggio di accumulazione primaria e la conseguente capacità del sistema economico di creare posti di lavoro. Una politica economica così complessa non può esser coronata da felice successo, signor Presidente del Consiglio (ed ella lo ha rilevato), senza una guida unitaria dell'economia, senza cioè una programmazione e senza una pubblica amministrazione che, rifiutando le tentazioni clientelari, si mostri capace di gestire con rigore le aree di discrezionalità ad essa affidate.

Le difficoltà del momento, sia di ordine politico sia di ordine economico, non ci devono impedire di vedere, in prospettiva, la strada maestra che le forze politiche democratiche devono imboccare per avviare un nuovo modello di sviluppo della società italiana; ma per affrontare un compito così vasto ed impegnativo negli scopi occorrerà costruire con pazienza e tenacia una maggioranza politica sufficientemente omogenea, anche nella prospettiva storica di sviluppo dell'unità europea.

Signor Presidente, a nome dei deputati socialdemocratici, è con questo spirito che annuncio il voto favorevole del nostro gruppo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel suo intervento di ieri l'onorevole Almirante ha ricordato il colpo di scena con cui l'onorevole De Martino volle solennizzare la festività di san Silvestro. Con un articolo di denuncia l'ono-

revole De Martino aprì la crisi di governo. Tutti gli italiani, ad esclusione dei redattori della *Stampa* e del *Corriere della sera*, furono grati a De Martino per aver permesso che si concludesse con un evento fausto un anno nel cui corso si erano susseguite costantemente vicende sfavorevoli.

L'onorevole Almirante ha citato il passo dell'articolo di De Martino in cui la democrazia cristiana è accusata di aver trascurato il partito socialista fino al punto di non concordare con esso proposte di legge e iniziative di governo. Nello stesso passo si rimprovera la democrazia cristiana di aver stabilito un collegamento organico e riservato con il partito comunista, i cui suggerimenti a dire sì o a dire no, ad aggiungere o ad eliminare, erano tenuti dal Governo in massimo conto. Mentre il partito socialista, per reazione al trattamento irrispettoso della democrazia cristiana, si estraniava praticamente dalla maggioranza, il partito comunista rimaneva il solo e consistente sostegno del Governo.

Devo sottolineare queste accuse dell'onorevole De Martino alla democrazia cristiana di aver stabilito rapporti continui di consultazione con i comunisti, che in dipendenza di quei rapporti, di fatto, diventarono partecipi dell'esercizio di governo. Debbo anche assumerle come prova di indubbia attendibilità delle denunce contro la democrazia cristiana da noi fatte in varie occasioni dopo la costituzione del Governo Moro-La Malfa: denunce di inganno agli elettori, ai quali la democrazia cristiana aveva chiesto il voto in nome dell'anticomunismo; denunce di tradimento di quegli impegni, perché risultava ormai a tutti evidente che il partito comunista manteneva in vita il Governo e che il Governo ricambiava il servizio con prezzi pagati soprattutto sul terreno della politica estera. Così si spiegano certi atteggiamenti di ostilità a Stati cui il comunismo mondiale aveva dichiarato l'ostracismo anche in occasione di quegli obblighi di cortesia, di pietà umana, di doveri di protocollo che ci avrebbero imposto la condotta che tennero tutti gli altri Stati europei.

L'onorevole Moro non fu ostacolato nel portare innanzi l'opera volta a stabilire una situazione di collusione con i comunisti, anzi ebbe facilitazioni e incoraggiamenti. Fu facilitato dall'onorevole La Malfa, il quale sosteneva che si dovesse fare un patto con l'opposizione comunista, qualificata da La Malfa come opposizione di un par-

tito responsabile e disposto a concorrere a portare il paese fuori della crisi economica.

I maggiori esponenti del padronato industriale erano fautori dello stesso patto, ed anch'essi incoraggiavano l'onorevole Moro. Infine, le sinistre democristiane, che dominavano la segreteria del partito, pensavano che il no al compromesso storico era una risposta di oggi e non sarebbe stata una risposta di domani, e dichiaravano che il no di oggi non impediva di cercare altri modi di collegamento con i comunisti.

È facile individuare le caratterizzazioni di una politica concordemente sostenuta dalle sinistre democristiane e dagli esponenti dei grandi gruppi privati. Le sinistre democristiane, che si erano liberate dal vincolo dei principi per non avere impedimenti nelle operazioni di avvicinamento al comunismo, pur di godersi per qualche anno ancora una parte del potere erano disposte a darne l'altra parte al partito comunista. Gli esponenti più rappresentativi del padronato, che non dovettero liquidare alcun vincolo con principi ideali, in quanto mai nessun rapporto avevano avuto con qualcosa di simile, pur di fare ancora per qualche anno più soldi in Italia erano disposti anch'essi a concedere una parte del potere al partito comunista.

I protagonisti della crisi di governo sono stati De Martino e Moro. Ne indicherò i perché illustrando prima la posizione dell'uno e poi la posizione dell'altro. L'onorevole De Martino aprì la crisi di governo a un mese di distanza dalla celebrazione del congresso del partito. Si trattò di una procedura fuori dell'ordinario, assolutamente eccezionale. Poiché io attribuisco all'onorevole De Martino razionalità di comportamento non solo come professore e come padre di famiglia, ma anche come uomo politico, sono sicuro che, se De Martino ricorse a quella procedura eccezionale, vi ricorse perché determinato dall'esistenza di necessità di rilievo che richiedevano un intervento di grande urgenza e tale da potersi anteporre anche alla celebrazione del congresso, in quanto i modi di risoluzione dei problemi relativi fossero suscettibili di essere scelti indipendentemente dal dibattito congressuale.

Da tempo il partito socialista era insofferente e pieno di rancore verso la democrazia cristiana, che non solo si era messa direttamente a contatto con i comunisti senza servirsi del tramite dei socialisti, ma addirittura aveva tolto al partito socialista

la posizione di suo principale interlocutore politico. Quando la collusione tra Governo e partito comunista e il distacco del Governo dai socialisti assunsero proporzioni di particolare rilievo in occasione della preparazione del piano economico, l'onorevole De Martino ritenne che bisognasse agire subito per interrompere il processo prima che si consolidasse definitivamente.

L'onorevole De Martino si rendeva conto che non bastava la costituzione di un altro Ministero o di un'altra maggioranza per ridurre i poteri repubblicani e aumentare i poteri socialisti e per pervenire alla desiderata rottura del processo sopra descritto. Infatti ormai Moro, con qualsiasi Governo, avrebbe continuato ad operare per rendere i rapporti con il partito comunista sempre più intensi, sempre più frequenti. Il segretario del partito socialista non poteva non capire che il solo mezzo di rottura sarebbero state le elezioni anticipate, che avrebbero costretto la democrazia cristiana a riprendere le tradizionali posizioni anticomuniste e avrebbero permesso ai socialisti di denunciare agli elettori democristiani le collusioni del loro partito con i comunisti, e agli elettori comunisti le responsabilità del PCI in un'opera di governo i cui effetti negativi il partito comunista invece sfruttava a suo vantaggio.

De Martino ieri ha detto che egli si è sempre preoccupato di contribuire ad evitare la iattura delle elezioni anticipate. Ma questa è la sua posizione di oggi; quando aprì la crisi, mirava allo scioglimento del Parlamento. Se così non fosse stato, dovremmo ammettere che De Martino non sia stato determinato ad aprire la crisi dal motivo che ho indicato: e tra tutti i motivi congetturabili non ve n'è alcuno di pari rilievo, di uguale urgenza e la cui soluzione non dipendesse assolutamente dalla celebrazione del congresso. La verità è una altra. L'apertura della crisi da parte di De Martino, determinata da quei motivi, rappresentava un'iniziativa obiettivamente polemica verso i comunisti. E, che tale fosse, lo capirono i grandi giornali di informazione, i quali, adusi a condannare severamente i propositi non graditi ai comunisti, non casualmente subito presero ad attaccare De Martino, usando talvolta i toni di sprezzante sarcasmo normalmente riservati a coloro che, riportandone notevoli benefici di igiene morale, erano obbligati a vivere fuori dell'area coperta dall'« arco costituzionale ».

De Martino, cui nel passato quei giornali avevano riservato un'indulgenza che sembrava eccessiva anche ai familiari del parlamentare napoletano, fu esortato con argomenti quasi ricattatori ad operare in modo da non caricare il suo partito della responsabilità dello scioglimento anticipato del Parlamento. De Martino si impaurì e, dopo i primi giorni di crisi, gli accenti di polemica dura erano solo un ricordo, come erano un ricordo le richieste ultimative. De Martino diventò sempre più accomodante. E dopo aver dichiarato la guerra, prima ancora di iniziare a combatterla, si arrese, sconfitto dal giornalismo indipendente... al servizio dei comunisti. E, pur dopo l'offensivo rifiuto democristiano di costituire il bicolori, subì le condizioni impostegli dalla democrazia cristiana e assicurò benevola « attenzione » per favorire il passaggio del monocolori in Parlamento.

Per significare esattamente le idee, i sentimenti e le immagini che la vicenda di De Martino, aperta a Napoli e conclusa dopo gli attacchi dei giornali di Milano e di Torino, suscitano nell'opinione pubblica, dovrò riferirmi al repertorio vasto e vario del teatro di Pulcinella. Tutte le farse che hanno per protagonista Pulcinella hanno una nota di caratterizzazione comune che è questa: il contrasto tra l'enfasi nei gesti, nelle parole, nei movimenti con cui Pulcinella esordisce e i finali di insuccesso e di sconfitta. Alla fine i sogni di ricchezza svaniscono e c'è il lamento per l'accresciuta povertà; i sogni di affermazione si dissolvono e restano le cocenti umiliazioni del poveraccio che non conta nulla; delle botte che aveva minacciato di dare nessuno più si ricorda, mentre Pulcinella, sotto la gragnuola dei colpi altrui, si accascia per terra!

C'è chi dice che c'è una contraddizione tra la denuncia socialista della collusione democristiana con i comunisti e la richiesta - dalla cui accettazione, per un certo periodo, i socialisti fecero dipendere il loro ritorno ad un governo di coalizione - che i comunisti venissero coinvolti nelle responsabilità di governo. Ma forse ha ragione chi risponde che proprio tale contraddittorietà prova che i socialisti non vogliono realmente né il compromesso storico né il coinvolgimento dei comunisti nelle responsabilità di governo. Infatti il partito socialista in pratica si dichiara contro ogni forma di collaborazione con i comunisti, dal momento che questi ultimi si oppongono alla sola forma di collaborazione oggi possibile e chiedono modi

di collaborazione che la democrazia cristiana, in questa situazione interna e internazionale, non è in grado di attuare.

E, se è vero che i socialisti sarebbero disposti a entrare in un bicolori con la democrazia cristiana rinunciando a chiedere il coinvolgimento comunista nelle responsabilità di governo, un governo così strutturato e con le caratteristiche politiche sopraindicate sarebbe un governo al quale noi sempre ci opporremmo, ma a cui dovremmo riconoscere una positiva funzione rispetto allo sviluppo delle tendenze della democrazia cristiana verso la collaborazione comunista. Infatti quel bicolori non avrebbe il coinvolgimento comunista che i democristiani non possono dare, anche se i socialisti s'impegnerebbero con i comunisti in rapporti di consultazione sistematici e riservati.

Ma poi non solo i socialisti hanno chiesto che i comunisti fossero coinvolti nelle responsabilità di governo. L'onorevole Moro, nel discorso che pronunziò l'anno scorso a Bari in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante, pose il problema del coinvolgimento comunista in termini che pretendevano una soluzione positiva. E avendo l'onorevole Moro, col porre il problema in quei termini, stabilite le premesse perché il problema fosse obbligatoriamente risolto secondo quanto era più gradito ai comunisti, dopo di ciò il Presidente del Consiglio non era autorizzato a dire: io ho indicato i termini del problema, la soluzione spetta ai partiti.

È vero, i socialisti italiani quando parlano del problema comunista ripetono spesso le formule di una devozione non più sentita e fiorita all'epoca della religione frontista. I socialisti riconoscono l'importanza e le trasformazioni ideologiche e politiche avvenute in seno al partito comunista italiano. Non dubitano della sincerità dell'accettazione comunista del sistema democratico parlamentare e dell'assetto pluralistico riguardante tutte le manifestazioni della vita sociale: le iniziative economiche, le opinioni religiose, le opinioni artistiche, le opinioni filosofiche. I socialisti sono certi che il partito comunista non vuole portare l'Italia fuori degli schieramenti internazionali in cui si è liberamente inserita. I socialisti, anche se dichiarano che il PCI non è ancora del tutto indipendente da Mosca, mettono in evidenza che molti passi ha percorso, dalla subordinazione servile del tempo di Stalin arrivando a un'autonomia po-

litica e ideale non ancora completa ma certo molto importante. Il giudizio dei socialisti italiani sul nostro partito comunista e in genere sul cosiddetto « eurocomunismo » non coincide con i giudizi dei laburisti inglesi, dei socialdemocratici della Germania, dell'Austria, del Belgio e di altri paesi. Ma il partito socialista opera in Italia. In Italia ormai, di uomini politici democristiani o liberali che osino attaccare i comunisti per come meritano, ce ne sono pochi. Di giornali solleciti a sottolineare le notizie che contrastano con l'immagine di rispettabilità che si è dato il comunismo italiano, ce ne sono pochissimi.

Ricordate che l'onorevole Amendola disse che il partito comunista non meritava l'elogio che l'onorevole Moro pronunciò in occasione della presentazione del Governo a due coi repubblicani? Ma i giornalisti italiani che fanno parte della conventicola radicale, pur pretendendosi devoti al culto della notizia e adusi a un esame critico continuo (perché ogni risultato raggiunto impone altre indagini critiche), non fanno contro il partito comunista alcuna polemica salvo nelle occasioni in cui la rinuncia alla polemica sarebbe un grave rischio. Il terreno spirituale italiano, la cui natura deriva anche dall'influenza cattolica e quindi dall'influenza del dogma, è un terreno non adatto per gli sviluppi del seme radicale. Qualche volta il radicalismo in Italia si è espresso attraverso eretici solitari senza seguito e che combattendo con coraggio levarono le loro contestazioni contro le opinioni della maggioranza e, in certe epoche, contro gli interventi del potere. Il radicalismo italiano di oggi si manifesta attraverso il clima che si respira in certi ambienti intellettuali, quel clima che favorisce una tendenza al macchietismo, al gigionismo, all'esibizione. I membri della confraternita radicale non accettano di subordinare il loro esercizio critico alle imposizioni di nessun potere, però si sforzano di fare in modo che i loro giudizi critici siano sempre tali da non dispiacere, e molto spesso da dare soddisfazione, al padrone comunista. Appena sono apparsi nella vita italiana i segni che stava per costruirsi una nuova signoria politica da parte di un partito i cui dirigenti sanno essere grati a chi li aiuta e sono implacabili contro chi li ostacola, il radicalismo italiano si è messo al servizio del padrone, che gli concede, fuori delle incombenze... di servizio, tutte le libertà di valutazione e di espressione.

Perché allora meravigliarsi se l'onorevole Mariotti pronuncia parole di apprezzamento per una posizione comunista, quando Piero Ottone e i redattori del suo giornale sono impegnati in un'opera di continua giustificazione (quando occorre), di esaltazione (quando appena sia possibile) del partito comunista? Le parole di Mariotti non costano niente agli italiani, le giustificazioni e le esaltazioni di Ottone vengono pubblicate in un giornale il cui *deficit* annuale ammonta a parecchi miliardi. L'IMI presta allora denaro a bassi saggi d'interesse e con scadenze lontane agli editori di quel giornale; ma i mezzi finanziari, all'IMI, glieli dà lo Stato, e in parte lo Stato si procura denaro sottoponendo gli italiani a pressione fiscale: anche gli italiani che, con le tasse loro imposte dallo Stato, contribuiscono a pagare il *deficit* del giornale di Piero Ottone che offende quotidianamente le loro idee e i loro sentimenti!

È bene, in conclusione, ricordare che il partito socialista, quando si inserì nella maggioranza di centro-sinistra (inserimento che fu causa della scissione « psiuppina »), era quasi del tutto immune da nostalgie frontiste. Anzi dopo la rivolta d'Ungheria e dopo gli incontri con i socialdemocratici, fra i socialisti si svilupparono posizioni critiche o addirittura polemiche nei riguardi del partito comunista. E nel centro-sinistra che alcuni socialisti sono ritornati ai trasporti filocomunisti, per il cattivo esempio delle sinistre democristiane notoriamente in preda ad un complesso di inferiorità politica e psicologica rispetto al comunismo. Ma, esclusi i casi eccezionali di faziosità persecutoria tanto ossessiva da raggiungere limiti di schizofrenia, anche i socialisti che più si sono avvicinati ai comunisti si conservano fedeli agli ideali di libertà. Le sinistre democristiane invece, proprio per debole senso della libertà, per intolleranza faziosa, per intolleranza partigiana dell'anti-comunismo originata da congenita disposizione servile verso il partito comunista, sono i fautori dei sempre ulteriori spostamenti a sinistra della situazione politica italiana.

L'altro protagonista della crisi è stato l'onorevole Moro. Anche l'onorevole Moro desiderava che si aprisse la crisi di governo: a tale fine ha provocato De Martino. Ma secondo noi De Martino non cadde nella trappola polemica di Moro, bensì, volendo per suo conto le elezioni anticipate, utilizzò quella provocazione per far appa-

rire più fondata la polemica contro la democrazia cristiana.

Quello delle provocazioni contro i partiti che sostengono un Governo è un giuoco che ella, onorevole Moro, ha fatto anche in altre occasioni. Ella voleva far cadere il Governo Segni, e allora si servì dei comizi domenicali per provocare Malagodi, il quale non capì che togliendo a Segni la fiducia e facendo cadere il suo Governo non avrebbe tutelato la dignità del partito liberale ma favorito le manovre dell'onorevole Moro.

E anch'ella, onorevole Moro, desiderava che la crisi si risolvesse con le elezioni anticipate. Naturalmente i motivi per cui voleva la crisi lei erano diversi da quelli per cui la voleva De Martino, come diversi erano i fini che voleva raggiungere lei con le elezioni anticipate da quelli che con lo stesso mezzo voleva conseguire De Martino. Ella, dopo avere sviluppato al massimo, protetti dalla riservatezza, i collegamenti con il partito comunista, più avanti non poteva andare, perché si sarebbero suscitati le reazioni degli italiani anticomunisti e perché il nostro alleato americano e i nostri alleati europei avrebbero potuto concepire dubbi sulle intenzioni proditorie di certi esponenti della democrazia cristiana. Non potendo andare avanti per incrementare quei rapporti, ella non poteva far altro che distruggere tutte le formule di aggregazione di maggioranza che erano dietro il bicolore. In fondo ce n'era una sola: il centro-sinistra. Ma qui sorgeva una difficoltà, perché ella, onorevole Moro, presentando alle Camere il Governo di coalizione coi repubblicani, aveva dichiarato che il Governo si sarebbe preoccupato di ristabilire la solidarietà politica di centro-sinistra: allora il centro-sinistra era la formula dell'avvenire. Perché ella potesse notificare all'opinione pubblica il decesso del centro-sinistra, era dunque indispensabile che cadesse il Governo costituito per creare le condizioni di rinascita politica di una coalizione governativa di centro-sinistra. Caduto il Governo Moro-La Malfa, ella, onorevole Moro, fu in grado di dichiarare che il centro-sinistra aveva cessato di far parte dei viventi. Ma come, signor Presidente del Consiglio? Non fu ella a suo tempo a decretare che il centro-sinistra era irreversibile? E non è stato lei per anni a difendere il principio dell'irreversibilità, nello sforzo di far mancare al suo partito il ricordo delle altre alternative? E allora, per suo riconoscimento,

ciò che è irreversibile è soggetto anch'esso a consumarsi, invecchiarsi e morire!

Eliminato il centro-sinistra come formula di possibile ripiegamento, ella è venuta a creare, signor Presidente del Consiglio, le condizioni per la legalizzazione del compromesso storico come uno stato di necessità. Non resta che da attendere per sfruttare lo stato di necessità... Attendere il momento in cui gli italiani, dovendo dibattersi fra tanti disagi, trascureranno gli impegni politici, e il momento in cui nostri alleati, dovendo provvedere ad assolvere altri doveri, non potranno occuparsi a sufficienza di noi. O forse ella confida di convincere gli italiani ad accettare il compromesso storico come garanzia del ristabilimento di un certo ordine, e si aspetta anche di convincere gli alleati americani e gli alleati europei che, se sciogliono l'Italia dagli obblighi dell'alleanza atlantica e ne riconoscono la neutralità, la NATO non perderà niente perché zero assoluto sarebbe il nostro contributo militare.

Ho detto, onorevole Moro, che ella voleva le elezioni anticipate. E le voleva perché elezioni in cui il centro-sinistra non sarebbe stato argomento di dibattito sarebbero equivalenti alla sepoltura di quella formula. Ella, onorevole Moro, evidentemente — ma forse si sbagliava — non riteneva che la democrazia cristiana, per avere voti, sarebbe dovuta ritornare al discorso della contrapposizione ai comunisti caro a Fanfani.

Ella, onorevole Moro, è convinto che niente può costituire un durevole e serio ostacolo alla consumazione da lei voluta di un'ulteriore svolta a sinistra nella vita politica italiana. Io sono convinto, signor Presidente del Consiglio, che ella ritiene di avere la missione di portare l'Italia al compromesso storico. Il Governo che fra poco avrà il voto della Camera sulla richiesta di fiducia non è un Governo a termine, secondo lei. Ma è un Governo di transizione — e i governi di transizione sono sempre governi a termine — tra l'epoca del centro-sinistra, ormai conclusa, e le sistemazioni politiche dell'avvenire. Conclusosi l'esperimento centrista, ella, allora segretario della democrazia cristiana, promosse un Governo di transizione. E non solo inventò la cosa — per la verità non si trattò di un'invenzione singolare — ma addirittura trovò il termine per battezzarla: la chiamò bizzarramente « Governo delle convergenze parallele ». Il Governo di transizione che oggi si presenta è anch'esso una sua invenzione, ma ella ha avuto il pudore di non dare ad esso il nome che gli spetta per analogia con

l'altro Governo di transizione. Se il Ministero di transizione presieduto da Fanfani fu delle convergenze parallele, il Ministero presieduto da lei è delle... divergenze parallele. Tutti capirono, allorché fu formato il Governo delle convergenze parallele, che suo compito era quello di preparare un Governo basato sull'alleanza di centro-sinistra (tutti lo capirono, fuorché l'onorevole Malagodi, il quale, nonostante la grande intelligenza che da tutti gli è riconosciuta, ritenne che, finita la transizione, si sarebbe tornati al centrismo). Ugualmente tutti capiscono che il suo attuale Governo, se non può preparare il compromesso storico, di esso deve rappresentare la prefigurazione. Tutti capiscono che, secondo i suoi piani, a questo Governo dovrà succederne un altro i cui propositi di favorire la nascita del compromesso storico dovranno essere più evidenti. Tutti l'hanno capito, fuorché il signor Zanone, segretario del partito liberale: e di tanto nessuno si meraviglia, perché al signor Zanone, uscito da quella fondazione Agnelli che prepara le « teste d'uovo », è capitato quello che è occorso ad altri allevati in incubatrice dalla fondazione, e cioè di essere stati forniti di uova, ma di mancare assolutamente di testa. (*Si ride*). Zanone, unico a sbagliarsi (ed è spiegabile), crede che questo Governo si proponga di promuovere uno schieramento di solidarietà democratica.

Secondo le voci che corrono, signor Presidente del Consiglio, ella vuole che in Italia si attui il compromesso storico perché convinto che, essendo il partito comunista destinato in un avvenire non lontano a trionfare definitivamente in Italia, tanto valga far sì che, arrivato al potere aiutato da tutti, quel potere esso eserciti autoritariamente sempre, ma, come dire?, non con particolare durezza. Perché questo ella giudica che accadrebbe in caso di conquista incontrastata del potere; mentre, posto che il trionfo comunista è in un modo o nell'altro fatale, se per conquistare il potere il PCI dovesse lottare contro accanite resistenze, ella pensa che, vincitore, eserciterebbe il potere con spirito di sospettosa repressione.

Qualche volta, onorevole Moro, gli storicisti sbagliano nel divinare degli accadimenti fatali: ora può darsi, onorevole Moro, che ella si sia ingannato intravedendo la fatalità del trionfo comunista in Italia. Di fronte alle prime manifestazioni dell'*Ostpolitik* vaticana, Missiroli se ne uscì con questa battuta: « Qualcuno deve aver fatto credere al Papa che c'è stata la ter-

za guerra mondiale e che l'ha vinta la Russia ». Onorevole Moro, nemmeno per quanto riguarda l'Italia è vero che c'è stato, dopo quello conclusosi nel 1945, un nuovo conflitto tra italiani da cui i comunisti siano usciti vincitori. Non è vero, onorevole Moro. Io escludo che ella, cattolico, possa considerare l'instaurazione di un regime comunista come fonte di bene. Ella, in quanto cattolico, non può che considerarlo fonte di male. Ma, giudicando (quale storicista) quel male inevitabile, si preoccupa di accettarlo nel presupposto che l'accettazione della democrazia cristiana e le accettazioni che su suggerimento della democrazia cristiana le verranno a ruota faranno arrivare al traguardo del successo un comunismo sodisfatto, placato, non dominato dallo spirito di rappresaglia.

Noi, che non siamo convinti della fatalità della vittoria comunista, non condividiamo la sua disperazione, signor Presidente del Consiglio, e invece abbiamo la speranza che l'impegno politico degli italiani riuscirà a far sì che sull'Italia non debba più incombere la minaccia comunista, sicché il nostro paese, debellato l'incubo, abbia finalmente a beneficiare delle condizioni di sicurezza politica di cui godono altri Stati dell'Europa occidentale. Ieri l'onorevole Almirante, gli onorevoli Niccolai, Roberti e Guarra hanno annunciato che il nostro gruppo voterà « no » sulla fiducia. Io confermo il voto contrario, lo confermo come si conferma il proposito di assolvere un dovere. Ma, più ancora che darle quella conferma, mi preme contrapporre alla sua sfiduciata disperazione la nostra fiducia. La contrappongo come una sfida; e l'Italia di domani sarà quella che risulterà dalla resistenza politica e civile degli italiani, e non da cedimenti che non sarebbero cedimenti a un destino che non esiste, ma sarebbero cedimento allo spirito di conquista del comunismo italiano e del comunismo internazionale. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Annuncio di una proposta di modificazioni al regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta dai deputati:

NATTA ed altri: « Proposta di modificazioni al regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa » (doc. II, n. 6).

La proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta per il regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che hanno indotto i socialisti ad aprire la crisi di governo sono state ampiamente e lucidamente illustrate in quest'aula dal segretario generale del partito socialista italiano, onorevole De Martino.

La prima impressione che si ricava dal discorso del Presidente del Consiglio è quella di una elencazione di numerosi problemi, certamente interessanti, ma che tra l'altro abbiamo sentito riecheggiare in questa aula nel corso di un decennio circa. Certo la soluzione di tutti questi problemi, che per le resistenze della democrazia cristiana non si è avuta nel corso di tanti anni, è impensabile che possa avvenire nel periodo che ci separa dalla fine della legislatura. Sarebbe stato più realistico se il Presidente del Consiglio fosse venuto in quest'aula limitandosi ad enunciare sinteticamente i punti essenziali su cui concentrare l'attività e l'azione di governo riguardante le cose da fare per il superamento o, meglio, per l'attenuazione della grave crisi economica in cui versa il paese, senza alcun dubbio la più inquietante della storia economica dell'ultimo trentennio e tale da sconvolgere tutti i meccanismi del sistema.

Proprio sul terreno dei modi per uscire dalle attuali difficoltà in cui si dibatte l'economia nazionale vanno ricercate le cause della crisi di governo, di cui i socialisti si sono assunti apertamente la responsabilità. Il resto è « fantapolitica » o polemica puramente strumentale.

Che i socialisti avessero motivo di pretendere una diversa linea di politica economica, lo dimostra il fatto che il nuovo Governo ha ritenuto opportuno di rivedere in gran parte il famoso progetto a medio termine, del resto ampiamente criticato non soltanto dal partito socialista italiano, ma anche dai sindacati e dalla stessa Confindustria. Il nostro dissenso cioè non è esploso improvvisamente con l'articolo dell'onorevole De Martino pubblicato sull'*Avanti!*,

ma si manifestò molto, molto prima. Basta che io ricordi ai colleghi che anche nel corso di una riunione, presenti i ministri più direttamente interessati, compreso l'allora Vicepresidente del Consiglio, la delegazione socialista espresse chiaramente le proprie valutazioni negative sull'impostazione del progetto. D'altronde, dello stesso parere ci parvero alcuni ministri presenti, non ultimo l'onorevole Donat Cattin, che esplicitamente in quella sede esternò le sue perplessità. In sostanza, il vecchio progetto, anche per la parte più importante relativa al fondo di riconversione e ristrutturazione industriale, si fondava sul criterio di finanziamenti indiscriminati della domanda proveniente dalle imprese. Questo giudizio non è una nostra invenzione, come del resto dimostrano le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal professor Trezza, che è indicato come consulente economico dell'onorevole La Malfa, secondo le quali « sarebbe stato un grave errore indicare un settore da privilegiare, perché ciò avrebbe significato lasciare fuori tutti gli altri settori ». Noi abbiamo voluto rovesciare questa impostazione, perché una cosa è la necessità di finanziare la domanda di riconversione industriale di aziende che producono beni e servizi utili socialmente, altra cosa, invece, significa il finanziamento indiscriminato di imprese che producono beni per consumi privati, che tutti affermiamo di voler comprimere per favorire consumi sociali.

L'Italia, lo diciamo tutti da anni, ha bisogno di case, di scuole, di ospedali efficienti, di efficienti trasporti pubblici, di asili-nido, di difesa ecologica, a cui dobbiamo finalizzare le risorse nazionali limitando per converso, con adeguati accorgimenti fiscali, le spese dei cittadini verso consumi di cui si può fare a meno e che rappresentano l'espressione di una società opulenta, disperatamente consumistica, che cozza in radice, soprattutto in periodo di crisi come quello attuale, contro l'esigenza di una politica mirante a soddisfare i cittadini nei loro bisogni essenziali.

Di qui il nostro concetto di finalizzare i finanziamenti della domanda secondo criteri selettivi e produttivi. E anche a proposito del rapporto tra necessità di ristrutturazione delle imprese e occupazione, pur rifuggendo dal criterio di legare i finanziamenti alle imprese alla cristallizzazione dell'occupazione esistente, occorre esigere dalle aziende che non rescindano i rapporti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

di lavoro per il periodo necessario alla ristrutturazione e riconversione aziendale: ciò rappresenta per i socialisti un fatto sociale ed umano, oltre che il mantenimento di un patrimonio professionale da non disperdere, e contribuisce ad evitare tensioni sociali che sarebbero quanto di peggio si potrebbe immaginare per una seria ripresa dell'economia.

Per quanto riguarda il problema della mobilità del lavoro, ci rendiamo conto di doverlo risolvere; ma questa soluzione non deve essere intesa come un semplice e sbrigativo trasferimento dei lavoratori in una specie di area improduttiva e « di parcheggio », bensì verso forme di riqualificazione professionale, per rendere possibile l'avvio di questi lavoratori a nuove attività produttive.

Il discorso ci porta a considerare che una diversa impostazione del problema determinerebbe una profonda divisione tra i lavoratori occupati e quelli senza lavoro. È un vecchio gioco praticato da coloro che hanno perseguito da sempre il disegno di ridurre la capacità di contrattazione del movimento operaio. Combattere la disoccupazione, creare nuovi posti di lavoro per le leve giovanili ha rappresentato e rappresenta il punto centrale degli obiettivi dei socialisti.

Nel corso degli sviluppi della crisi, molte responsabilità che ci venivano attribuite (e soprattutto quella di aver reso più grave la crisi economica, provocando il deprezzamento della nostra moneta) sono venute man mano svuotandosi del loro contenuto meramente strumentale. È eloquente a questo proposito la testimonianza dell'ex governatore della Banca d'Italia, dottor Guido Carli, quando osserva come il fatto che « nel primo trimestre del 1976 nel nostro paese ci sarebbe stata una crisi politica » rientrasse « nelle aspettative del cittadino comune »; e che essa avvenisse in gennaio o in marzo, gli « sembra irrilevante »; onde egli esita « ad ammettere che la crisi politica sia stata la causa della crisi monetaria ». Del resto, non siamo in grado di renderci conto della creazione di tanta carta moneta da parte del Tesoro: perché per operazioni così importanti ci si guarda bene dall'informare il Parlamento, al quale non si rende possibile esercitare un controllo su aspetti così delicati dell'attività del Governo ?

Come non rilevare, a questo punto, che il ministro del tesoro è venuto in Parla-

mento ad avvenuta svalutazione, e soltanto perché invitato? Ammettiamo pure che la eccessiva creazione di liquidità registrata nel secondo semestre del 1975 sia stata dovuta all'attuazione della legge n. 382 per il finanziamento erogato alle regioni per opere di pronta esecuzione. Ma almeno, questi finanziamenti per investimenti nei settori chiave dell'edilizia popolare e sociale, dei trasporti, dell'agricoltura, del Mezzogiorno e per lo sviluppo delle esportazioni, sono stati impiegati? Oppure queste consistenti masse monetarie giacciono presso gli istituti di credito?

Un altro fattore che ha dissanguato il nostro patrimonio di riserve è costituito dal fatto che si è consentito alle banche di alleggerire la propria posizione debitoria verso istituti di credito stranieri senza alcun criterio di gradualità. E che dobbiamo dire dello sciagurato decreto emesso dal ministro competente con cui si modificavano i tempi di pagamento e d'incasso dei movimenti commerciali con l'estero, privando così di valuta la nostra banca centrale? Come è stato possibile e come è tollerabile che le banche, approfittando del clima di svalutazione della lira, si siano associate alla speculazione praticando operazioni di acquisto di valuta a breve termine? Queste operazioni, per consentire lucri sicuri, esigono la conoscenza preventiva dell'andamento del mercato valutario. Chi informa le banche?

Basta questa serie di interrogativi per dimostrare l'assurdità dell'affermazione che la crisi politica abbia potuto determinare fenomeni monetari così gravi e per farci assalire dal sospetto che la svalutazione, per la sua suscettibilità di rendere più facili le ragioni di scambio per le nostre esportazioni, sia stata considerata un elemento positivo per la ripresa della nostra economia, come ha riconosciuto di recente il direttore della Confindustria, dottor Mattei.

Desidero ricordare al Presidente del Consiglio che, nel corso delle trattative, ho rivolto al professor Andreatta una domanda, desiderando sapere se, attraverso i meccanismi di difesa della lira, vi fosse la possibilità di assecondare una linea di politica economica tendente a riacquistare alcuni dei punti perduti nei mercati monetari. Il professor Andreatta rispose negativamente, il che mi fa pensare non che esista una complicità di chicchessia, ma certo che quanto accaduto costituisca un aspetto di una determinata politica economico-finanziaria. Se si pensa a

questa lira che perdeva fin dal giugno 1975 la propria capacità d'acquisto sui mercati valutari, se si pensa che la Banca d'Italia, che fornisce il presupposto monetario al Tesoro, non si è accorta di questo o non ha informato chi di competenza, vien fatto di pensare — non voglio fare insinuazioni — che anche la svalutazione monetaria sia stata un aspetto della politica finanziaria perseguita da forze esterne e, direi, anche interne allo stesso Governo.

La lunga esperienza di questa crisi ci insegna che la lira non si difende con manovre monetarie alle quali largamente abbiamo fatto ricorso con la stretta creditizia, con l'aumento del saggio di sconto e via dicendo, ma creando una moneta forte espressione di valori economici reali.

È necessario che anche nel nostro paese si percorra la strada degli investimenti produttivi, dell'ampliamento della base produttiva e della massima occupazione possibile.

Una politica di investimenti è possibile alla sola condizione che la classe politica sia credibile anche dal punto di vista morale. Come ha detto il segretario generale del nostro partito, teniamo conto che il susseguirsi di clamorosi scandali ha diffuso un grave malessere nel nostro corpo sociale ed un fenomeno qualunquistico di non indifferenti proporzioni. I socialisti hanno presentato da tempo una prima proposta di legge con la quale si richiede una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'influenza esercitata dalla CIA in Italia ed una seconda proposta di legge per un'inchiesta parlamentare che faccia luce sullo scandalo Lockheed e sul metodo adottato per l'acquisizione delle forniture militari.

L'onorevole De Martino ha già detto che anche nel corso delle trattative per la formazione del nuovo Governo i socialisti hanno ribadito che il centro-sinistra aveva concluso il proprio ciclo storico e che i risultati del 15 giugno reclamavano una svolta politica nel paese. I socialisti intendono riprendere la battaglia per la costruzione graduale di una alternativa democratica e socialista nel paese. Ci si rivolge la domanda come, nel corso del lungo processo di costruzione di questa alternativa — che esige tempi di maturazione culturale, politica, sociale ed economica per essere strumento valido di aggregazione di forze democratiche — i socialisti intendano affrontare i tempi intermedi. Non certo come ha inteso proporceli in quest'aula l'onorevole Zaccagnini con il suo discorso, su cui certamente pesa l'imminente congresso della de-

mocrazia cristiana. L'onorevole Zaccagnini, infatti, adombra un rapporto preferenziale con il partito socialista, ma afferma che egli non intende considerarlo come un'alternativa ai socialdemocratici e ai repubblicani. È una formula ambigua, vorrei dire tipicamente democristiana, che tende a predisporre la democrazia cristiana ad un... parto indolore, che significa volontà di perpetuare un rapporto equivoco con le forze intermedie, che la democrazia cristiana ha sempre usato contrapponendole ai socialisti per rinviare le scelte di riforma già concordate nei programmi dei vari governi di centro-sinistra.

Onorevole Zaccagnini, il significato della svolta provocata nel paese dal referendum sul divorzio e dai risultati del 15 giugno non consente forme indolori nel passaggio da una fase politica ormai conclusa ad una nuova!

L'onorevole Zaccagnini ha risposto negativamente anche alla proposta di una direzione politica unitaria di governo avanzata dall'onorevole Berlinguer. A questo punto: il centro-sinistra è finito, il compromesso storico — che l'onorevole Berlinguer ama non più chiamare in questo modo — è improponibile. Allora, la democrazia cristiana che cosa vuole?

La proposta di un rapporto diretto democrazia cristiana-partito socialista italiano, con una democrazia cristiana profondamente cambiata ed aperta alle esigenze della propria base popolare (la quale ha richiesto nei congressi periferici questo rapporto DC-PSI), diventa un tema dei prossimi congressi dei due partiti più direttamente interessati. Per noi socialisti, sia ben chiaro, questo rapporto diretto DC-PSI, sempre che esistano le condizioni per renderlo concreto e fecondo di risultati sul piano del progresso civile e dello sviluppo democratico del paese, è un momento del processo di costruzione dell'alternativa democratica e socialista. Per i democratici cristiani questo eventuale rapporto diretto con i socialisti rappresenta una scelta di campo che deve rompere il discorso di resuscitare formule morte, quale il centro-sinistra, e deve rompere definitivamente anche il concetto di centralità.

In questa prospettiva va inquadrato il discorso sull'aborto, che la democrazia cristiana non può continuare a congelare su vecchie posizioni, storicamente e culturalmente superate. Ieri l'onorevole Zaccagnini su questo problema si è addirittura collocato su

posizioni ancor più arretrate di quelle faticosamente raggiunte nelle Commissioni.

Sui punti, direi, più qualificanti contenuti nel programma di Governo è intervenuto ampiamente e lucidamente l'onorevole De Martino; pertanto non entro nel merito e concludo immediatamente. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la nostra astensione è un atto di responsabilità verso il paese e verso larghe masse di lavoratori, che in questo momento di grave crisi economica e sociale hanno bisogno di un Governo che approvi subito, magari attraverso le forme del decreto-legge, provvedimenti economici in grado di ridare fiato e fiducia all'economia nazionale. La nostra astensione ha anche il significato di una breve attesa, necessaria perché i congressi giungano ad un chiarimento di fondo, che il paese attende ormai da tempo e che non è più differibile. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà contro la fiducia al Governo dell'onorevole Moro. Ieri il segretario del nostro partito, onorevole Berlinguer, ha esposto con grande chiarezza i motivi del nostro giudizio critico sulla crisi e sulla soluzione cui essa è approdata con la formazione di un Governo della sola democrazia cristiana, ed ha indicato la prospettiva, l'orientamento e gli obiettivi della nostra battaglia politica. Nella dichiarazione di voto vorrei innanzitutto ribadire rapidamente, anche alla luce del dibattito e del discorso di replica del Presidente del Consiglio, le ragioni essenziali della nostra opposizione.

Il Governo, per essere una soluzione di ripiego, come ha riconosciuto l'onorevole Moro, per essere minoritario, con una incerta e contraddittoria base parlamentare, per essere espressione di un solo partito, la democrazia cristiana, che ha sentito questa scelta come sgradita ed obbligata, e che non appare nemmeno concorde in questa prova (ne è stato un indice l'immediata comparsa dei «franchi tiratori» nella elezione del giudice costituzionale), il Governo — dicevo — non ha, a nostro giudizio, la forza, l'autorità politica, e rischia di non avere l'unità, la capacità operativa, la determinazione che sarebbero necessarie

per far fronte e superare le difficoltà e le insidie di un dissesto sempre più allarmante nell'economia, nella moralità politica, nell'amministrazione pubblica.

L'onorevole Moro ha detto: un Governo monocolore è sempre inadeguato. E lo è particolarmente in un momento come questo, in cui è urgente intraprendere una difficile e dura opera per risollevarlo il paese, per difendere l'occupazione, per assicurare un nuovo sviluppo produttivo, per ripulire l'Italia dagli scandali, per garantire l'ordine democratico e la convivenza civile dall'assalto della criminalità. Eppure vi sono nel nostro paese grandi energie e capacità popolari, tendenze profonde al rinnovamento, una volontà e una spinta unitarie che si sono espresse nel voto del 15 giugno e da esso hanno tratto ulteriore impulso.

Il Governo è in ritardo, anzi è in contraddizione con questa realtà sociale e politica. Sappiamo il perché. Lo si riconosce ormai apertamente: si è consumata, si è conclusa — si dice — una esperienza, una epoca storico-politica: quella del centrismo e quella del centro-sinistra. Questo Governo è il segno che è difficile, che è impossibile ormai dar vita ad una maggioranza reale, ad una direzione politica all'altezza dei compiti, se si resta nel vecchio quadro, nelle vecchie formule, se si esclude il partito comunista. Questo Governo è nello stesso tempo la testimonianza delle resistenze, delle paure, della non disponibilità — come si dice — della democrazia cristiana a trarre dai fatti le conseguenze necessarie, a finirla con le preclusioni verso il partito comunista.

Ma la verità è che dal corso delle cose, dal mutamento degli equilibri e degli orientamenti politici, da questa stessa crisi travagliata e non concludente, emerge con evidenza la validità e l'attualità politica, il valore di esigenza e di interesse nazionali di una soluzione unitaria, di una alleanza, di una coalizione delle forze popolari e democratiche di cui sia parte il partito comunista.

Il dibattito è stato per noi — e crediamo sarà anche per l'opinione pubblica — una conferenza che questa è la prospettiva valida, necessaria, matura. Per questo obiettivo, in ogni caso, noi comunisti continueremo a batterci, anche di fronte all'attuale Governo, con la coscienza che le fasi di transizione — e questa del declino e del superamento del centro-sinistra è aperta da tempo — hanno un prezzo pesante, possono

diventare rovinose se non conducono tempestivamente ad un approdo positivo, ad una svolta, ad un avanzamento della situazione politica.

Qui è la misura delle responsabilità, che diventano sempre più gravi, della democrazia cristiana. Essa da una parte rifiuta la ricerca, il cimento di una soluzione che possa corrispondere alle necessità e agli interessi del paese — soluzione sollecitata anche dal partito socialista (ieri il compagno De Martino è stato del tutto esplicito sull'improprietà per i socialisti di un qualsiasi ritorno alla politica e alle formule del centro-sinistra) — e dall'altra parte mostra di non essere in grado di indicare una qualche realistica e valida alternativa.

Discutibile ci sembra la ribadita asserzione che non vi potesse essere altro sbocco se non quello di un governo monocolore. Ma, se anche questo fosse vero, vorrei sottolineare brevemente che lo stesso monocolore poteva configurarsi diversamente. E non voglio parlare, onorevoli colleghi, della compagine ministeriale, sebbene anche sotto questo profilo fosse auspicabile — e sarebbe stato opportuno, in un momento come questo — un qualche segno più netto che non ci si rassegnava ad una continuità inerte, all'immobilità degli equilibri di potere largamente e a ragione contestati, almeno in alcuni casi, per ripetute cattive prove o per non limpidi esempi di comportamento. Mi riferisco soprattutto alla caratterizzazione politica, all'opportunità, una volta giunti alla stretta di questa presunta necessità, di proporre davvero il monocolore come una scelta d'emergenza, una prova di dovere e di responsabilità di fronte al paese. Ma allora, onorevole Moro, perché cadere in una contraddizione, che è apparsa evidente, tra la coscienza ed il riconoscimento dei limiti delle possibilità del Governo, e quel programma, che ella ha cercato stamane di giustificare, ma che è apparso, e non solo a noi — mi spiace dover ripetere un rilievo che ella si è sentito muovere da tante parti — sconcertante per l'ampiezza, ma anche per la stanchezza rituale dell'elenco di tutte le esigenze non soddisfatte, di questa e di altre legislature, delle minuzie accanto alle grandi cose?

Non era questo, onorevole Moro, il momento dell'indicazione programmatica puntuale ed essenziale? Della selezione di ciò che si deve ed è urgente fare in questa fase, che del resto è quella terminale della

legislatura? Non era il momento delle scelte, anche di rilievo, s'intende, ma riferite ai nodi più acuti, quelli appunto dell'economia, e degli esempi, innovatori e validi, per segnare almeno un inizio di rinnovamento e di riforma? E non era questo il momento di sollecitare davvero tutte le forze democratiche al confronto aperto, all'aperta ed autonoma assunzione di responsabilità?

Comprendiamo che anche una tale impostazione comportava il coraggio di superare in qualche modo quel discrimine di fronte al quale la democrazia cristiana è apparsa, e continua ad essere, incerta, divisa, in un travaglio profondo. Ed i riflessi di questa crisi, politica e ideale, ed anche di prospettiva politica, noi li abbiamo avvertiti, e non possono non preoccupare, anche in questo dibattito: non solo e non tanto, vorrei dire, per quell'incerto affidare, da parte del Presidente del Consiglio, l'avvenire — e non si tratta soltanto dell'avvenire dell'attuale Governo e del partito che lo compone, ma, lo sappiamo, del paese — all'evoluzione delle cose, alle scelte ed alle necessità delle forze politiche nei prossimi congressi.

Un indice più rilevante ci è parsa la ripetizione, anch'essa un po' stanca, delle ragioni della diversità esistente tra la democrazia cristiana e il partito comunista, per un cenno che ne ha fatto l'onorevole Moro, ma soprattutto per quanto al riguardo ha affermato l'onorevole Zaccagnini.

Sia chiaro che noi non abbiamo mai pensato che si possano ignorare o che si debbano oscurare le diversità, storiche, politiche, di ispirazione ideale, di modo di essere, dei due partiti; ed il discorso potrebbe estendersi alle altre forze democratiche. Né credo che sia in alcun modo in discussione quel dato originale, e diciamo finale, della storia e della realtà italiana che è costituito dalla pluralità e dalla distinzione dei partiti.

Semmai, nella ricerca e nell'individuazione degli elementi della diversità, mi sia consentito di osservare che alcuni punti di riferimento ci sembrano oggi incauti: il tema della libertà nella società e nello Stato, i rapporti tra Stato e partito, il carattere permanente della democrazia. Incauti, dico, se si riflette alle proporzioni ed al carattere di quel complesso di guasti, o di malanni, o di deformazioni — dite come volete — che affligge il nostro paese e pone in pericolo perfino le istituzioni e la vita democratica, e le cui cause politiche, in larga misura, sono da in-

dividuare, e vengono individuate, proprio nel sistema di potere, nel rapporto con lo Stato, nel tipo di egemonia della democrazia cristiana.

Io non ripeterò che a voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, tocca in modo particolare riflettere e trarre una lezione da un'esperienza in larga misura negativa e contestata dagli stessi partiti che sono stati vostri alleati. A voi tocca dare garanzie, oggi, proprio su alcuni di quei nodi che continuate a dire che noi non avremmo sciolto (anche perché volete non vedere la realtà, la nettezza, la coerenza delle nostre posizioni, ancora ieri ribadite dal segretario del nostro partito)!

Ma il problema vero, oltre ogni polemica, è se — riconosciute le diversità, ma riconosciuti anche i dati reali, le prove concrete della vicenda storica che va dalla Resistenza ad oggi, riconosciuti i processi unitari che sono venuti affermandosi nella società e nella vita politica italiana — quelle differenze siano tali da rendere impossibile una convergenza, una intesa, la costruzione di una nuova maggioranza.

A questo, che è il nodo politico di fondo, il segretario della democrazia cristiana ha risposto ancora una volta, per ciò che ci riguarda, con l'idea del confronto costruttivo, la necessità della distinzione dei ruoli, il riconoscimento della funzione nostra — positiva — come opposizione. Ma, vedete, onorevoli colleghi, noi che da quasi trent'anni esercitiamo — e credo bene, in definitiva — questo compito di opposizione, sappiamo ben riconoscerne tutto il rilievo: non proponiamo affatto l'abolizione, per decreto, del dialogo Governo-opposizione; non l'abbiamo sottovalutata questa funzione dell'opposizione, e ci siamo anzi battuti a lungo per un suo recupero pieno secondo la visione costituzionale e contro la teoria, la prassi — che sono state vostre — della discriminazione, delle convenzioni per escludere il partito comunista, perfino come opposizione; ed abbiamo inteso e positivamente apprezzato quanto di nuovo vi era nella linea del confronto. Ma questa è — mi pare di poterlo dire — una conquista, un dato che nessuna delle forze democratiche qui presenti mette ormai in discussione.

Senonché l'appello alla distinzione dei ruoli non è — lo diciamo ancora una volta — una risposta al problema acuto ed incombente: su quale maggioranza, su quale coalizione pensate di far leva per il governo del paese? Questo è il punto su cui si misura oggi una linea di rinnova-

mento della politica della democrazia cristiana.

Ebbene, il discorso del segretario della democrazia cristiana, onorevole Zaccagnini, ha finito passo passo col riproporre, in sostanza, l'aggregazione — magari invocando la logica dei contenuti, o l'azione dal basso — del vecchio centro-sinistra. E questa, di aggrapparsi ad un'ipotesi considerata non più perseguibile dal partito socialista, ci pare non sia una risposta, non dico per noi comunisti, ma nemmeno per il partito socialista; ma soprattutto non ci sembra che sia una risposta realistica e valida per il paese.

Il problema delle prospettive resta dunque più che mai aperto, anche se, per un singolare riserbo, il Governo si è dichiarato stamani, per bocca dell'onorevole Moro, come dire?, estraneo alla vicenda politica che impegna e interessa i partiti. Non vorremmo, però, che ciò significasse che il Governo si colloca nell'intemporaneo tra le stagioni della svalutazione della lira, degli scandali americani, della consumazione delle formule e quelle dei congressi, del *referendum* o delle elezioni.

È vero, ci sono state riaffermazioni esplicite (ne prendiamo atto) da parte della democrazia cristiana, del partito socialista, di altre forze politiche democratiche sull'impegno di evitare una chiusura traumatica della legislatura ed elezioni anticipate. Noi crediamo di aver dato un contributo serio ed essenziale per impedire questo esito, e ribadiamo la nostra netta opposizione, per le ragioni che chiaramente abbiamo indicato ancora una volta in questo dibattito, nella consapevolezza che il rimedio, la via d'uscita dalla crisi politica è nella volontà, nel coraggio di cercare di promuovere fin d'ora una svolta negli indirizzi e nella direzione del paese.

Al Governo abbiamo chiesto di far fronte sul serio, in pieno, al proprio compito. Noi non vogliamo tornare a discutere, onorevole Moro, la scelta di immagine che ella ha ritenuto più congeniale e opportuna in un momento così grave e difficile. Ci interessa e ci preme che non vi siano né attese né inerzie e, soprattutto, che l'impegno sia fondamentalmente rivolto alle grandi e decisive questioni del paese.

Per ciò che ci riguarda, il nostro punto costante di riferimento saranno i problemi, le esigenze, le aspirazioni delle classi lavoratrici e della nazione. Agiremo dunque come opposizione democratica più

che mai impegnata nella ricerca e nella lotta per soluzioni tempestive, rigorose; pronti a cogliere ogni occasione per realizzare intese e convergenze nella chiarezza sugli indirizzi e sui contenuti, decisi a far valere il nostro peso e ad assumere senza impaccio e apertamente, come del resto abbiamo già mostrato di saper fare, le nostre responsabilità.

È un fatto che negli anni più recenti si è determinata nel Parlamento — per la rottura di vecchie discriminazioni e delimitazioni (cui ha dato un contributo che riconosciamo essenziale il partito socialista), per la crescita della nostra forza, per il carattere costruttivo sempre più spiccato della nostra azione — una più aperta dialettica, un confronto più serio e, dunque, una funzione più rilevante, più incisiva dell'opposizione sotto il profilo della proposta politica, della elaborazione legislativa, delle decisioni raggiunte attraverso i voti.

Credo che questo sia stato un fatto positivo, anche per un recupero di vitalità e di potere del Parlamento; e che abbia dato risultati significativi sul terreno legislativo e del controllo ed indirizzo politico. E lo dico senza polemica, anche se non vorrei che il compagno De Martino tornasse, come ha fatto ieri un po' contraddittoriamente, da un lato a chiederci di farci corresponsabilizzare, magari fino a rinunciare unilateralmente ad essere opposizione; e dall'altro ad imputarci di lasciarci coinvolgere, come sarebbe accaduto nel periodo del « bicolor » !

Noi riteniamo di avere agito anche nell'ultimo anno dando testimonianza della coerenza democratica della nostra visione e della nostra linea politica, e testimonianza della nostra responsabilità di forza dirigente nazionale. Su questa strada intendiamo proseguire. Il limite tuttavia resta, e deve essere chiaro anche per l'opinione pubblica, che noi vogliamo intenda bene il significato di fondo della prospettiva della proposta di partecipazione del partito comunista alla direzione del paese.

La verità è, onorevoli colleghi, che il dato critico più rilevante e acuto è quello dell'esecutivo: del governo concreto, dell'operatività del nostro paese. Noi siamo di fronte a una discrasia, a una contraddizione pesante tra impegni, provvedimenti legislativi, e loro attuazione; all'incapacità persino di spendere tempestivamente ai fini dovuti. Lo stesso Presidente del Consiglio

ha ricordato il ritmo deludente dell'attuazione dei decreti congiunturali; e per parte mia potrei ritornare sulla vicenda scandalosa del Belice. Siamo di fronte alla difficoltà sempre più netta di realizzare un indirizzo e una direzione unitaria nell'opera del Governo, di assumere decisioni tempestive: il piano energetico tarda magari per le dispute tra i ministri. Siamo di fronte all'incapacità di far muovere e di adeguare la macchina dello Stato.

Lo scandalo Lockheed: certo, sarà anche un caso specifico, ma fin d'ora bisogna dire che esso rivela un pauroso difetto nei controlli da parte dell'esecutivo e, più a fondo, rivela il rischio della « riserva » all'esecutivo della politica militare, della programmazione e degli indirizzi delle forze armate, che esclude da quest'area il controllo democratico, il potere del Parlamento. Eppure, fin dall'epoca dell'inchiesta sul SIFAR, onorevoli colleghi, si erano delineati i sintomi di qualche anomalia nel campo delle forniture militari! In questa crisi di direzione vengono a far nodo errori, antiche deformazioni, il carattere dei Governi, il processo di sclerosi e di logoramento dei gruppi dirigenti e del personale politico. Si impone anche su questa base l'esigenza essenziale di un rinnovamento: ed un valido elemento rigeneratore potrebbe essere rappresentato dal partito comunista.

Voglio affrontare rapidamente alcuni punti specifici. Il problema dell'aborto ha avuto notevole rilievo nel corso del dibattito: numerosi sono gli elementi positivi emersi, ma alcuni aspetti sono ancora preoccupanti. Accanto alla dichiarata neutralità del Governo, bisogna apprezzare il fatto che da parte di tutti i gruppi costituzionali democratici è stato riconosciuto che quella del *referendum* risulterebbe una prova superflua e dannosa; che è indiscutibile l'esigenza di abrogare le norme repressive del codice penale; che occorre sforzarsi al fine di definire il provvedimento di legge; che ogni gruppo, infine, intende impegnarsi per una positiva soluzione. Tutto ciò sta bene, ma non è ancora sufficiente: dico con serena coscienza all'onorevole Zaccagnini che l'arduo problema ancora da risolvere è rappresentato dal fatto che una realtà ed una piaga sociale talmente dolorosa e grave non può essere affrontata da una dura posizione — per quanto rispettabile — di principio, etico o religioso che sia. Questa considerazione vale per tutti: il problema non può essere affrontato secon-

do l'assillante dilemma fra intransigenza e rinuncia. Qui tutti, dai comunisti ai democristiani, abbiamo l'obbligo di varare una legge dello Stato, nella quale probabilmente — anzi certamente — non si tradurrà interamente l'ispirazione dell'una o dell'altra forza politica e ideale; ciò che è essenziale è che tale legge sia attenta all'evoluzione dei tempi, ai dati della realtà sociale e del costume, e si preoccupi, infine, di non offendere principi e valori essenziali.

Abbiamo ritenuto che il punto di riferimento ed orientamento dovesse essere rappresentato dalla Costituzione della Repubblica, nella chiara interpretazione della sentenza della Corte costituzionale. Siamo persuasi che il testo, quale è stato elaborato dalle Commissioni, rientra in tale spirito, e non ne esorbita, quanto meno non in modo sensibile. I principi affermati nell'articolo 2 non consentono equivoci: fermo è infatti il riferimento alla salute della donna anche quando le condizioni sociali, economiche e familiari determinano un'incidenza, un rischio ed un turbamento nella psiche di essa, e quindi l'esigenza dell'aborto. Bisogna partire dunque da quella formulazione, per poi cercare — in un aperto, responsabile e realistico confronto — i possibili perfezionamenti, le utili correzioni, le opportune modificazioni. In caso contrario non si perverrà ad una soluzione; vi sarà magari uno scontro qui e nel paese, ma saremo venuti meno al nostro fondamentale dovere di legislatori. Riteniamo di appellarci alla saggezza e a quel senso di responsabilità che, da parte nostra, intendiamo ancora esercitare nel corso del dibattito su tale provvedimento.

Per quanto riguarda il problema della moralizzazione, nella discussione sono indubbiamente emersi elementi di turbamento, di allarme e di preoccupazione; non mi pare però che ci si sia sforzati di approfondire le cause e le radici politiche di un fenomeno che non ha cominciato a rivelarsi con le indagini delle commissioni americane; né mi pare vi siano state indicazioni di una precisa volontà politica e di misure adeguate.

È certo giusto preoccuparsi che lo scandalo non finisca col coprire gli scandali, è certo giusto preoccuparsi che non ci vadano di mezzo gli innocenti. Ma ancor più importa che i responsabili e i colpevoli siano chiamati a rendere conto. Noi siamo persuasi che per risanare occorre una grande opera di riforma morale e intellettuale,

di rinnovamento politico e istituzionale; ma ciò esige che si faccia oggi ciò che purtroppo non si è fatto nel passato per rendere credibili e possibili i mutamenti di fondo; che si diano oggi e finalmente gli esempi necessari per determinare un clima nuovo, una tensione morale, una ripresa di fiducia nell'opinione pubblica.

Occorre per questo un accertamento rapido, serio della verità e delle responsabilità. Innanzitutto per il caso Lockheed, tanto più che abbiamo già cominciato ad avvertire, in un servizio radiotelevisivo, un palleggiamento di responsabilità tra due ex ministri della difesa. Non vogliamo discutere l'opportunità o l'idoneità della commissione ministeriale, ma non vorremmo che la sua istituzione si contrapponesse in alcun modo alla proposta di un'inchiesta parlamentare sul problema generale delle forniture, che è venuta da parte nostra e da parte del partito socialista. Noi riteniamo che su questo le Camere debbano essere impegnate a decidere rapidamente.

Per quello che riguarda lo scandalo CIA, ci auguriamo che le autorità americane accolgano la richiesta del nostro Presidente della Camera e lo mettano in grado di contribuire al chiarimento dei fatti.

Sull'inquirente, prendiamo atto delle sollecitazioni dell'onorevole Pertini alla Commissione. Noi insistiamo sull'opportunità e sulla doverosità di una rapida conclusione e riteniamo che sia saggezza politica, ancora una volta, giungere ad un esame e a un dibattito in quest'aula. Abbiamo presentato oggi, onorevoli colleghi, proposte, già preannunciate ieri dal segretario del nostro partito, di revisione della legge e del regolamento disciplinanti la Commissione inquirente. Anche questa è un'esigenza non prorogabile, così come riteniamo doveroso, sempre per dare segni evidenti di un mutato metodo al paese, che si dia luogo ad un esame delle risultanze e delle proposte della Commissione antimafia.

Noi abbiamo posto un problema, ben rilevante: quello del risvolto internazionale di questo intrico di vicende; quello di una concezione delle alleanze come rapporto tra nazioni sovrane ed indipendenti, che non può consentire interferenze o limitazioni dall'esterno alle scelte, alle decisioni politiche che sono diritto fondamentale e inviolabile del popolo italiano, cardine della libertà e della sovranità nazionale.

Ieri il Presidente degli Stati Uniti ha confermato un'ingerenza nella vita politica interna del nostro paese con affermazioni assai gravi e pesanti: « abbiamo detto agli italiani » — dice Ford — « che nessun membro del partito comunista dovrebbe far parte dei governi dei paesi NATO ». Punto e basta. Dichiarazioni, queste, che non sarebbero state improntate a tanta arroganza e spregiudicatezza se non si fossero avute vicende come quelle della CIA e della Lockheed, e soprattutto se nel passato, anche recente, fossero state esplicite, nette e pubbliche le doverose risposte da parte dei governanti e dei dirigenti italiani a tutela della dignità, della indipendenza del nostro paese, della libertà di decidere dei fatti nostri. Il silenzio del Presidente del Consiglio ci è apparso grave e preoccupante. È dovere indeclinabile dei governanti e dei dirigenti della democrazia cristiana assumere in questo momento posizioni rigorose e chiare. Senza di questo, voi caricate le vostre non disponibilità e le vostre preclusioni del sospetto di una condizionante volontà straniera! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Sulle questioni economiche vogliamo solo rinnovare l'invito ad una rapida definizione dei provvedimenti, in cui siano concretamente precisati indirizzi e priorità. È urgente che il Parlamento sia posto in grado di verificarne la congruità, di decidere, indicando anche procedure e strumenti per rendere più rapida l'erogazione dei mezzi per gli investimenti e per dar luogo ad una domanda pubblica. A questo confronto siamo pronti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ben chiara e precisa la consapevolezza che viviamo un momento difficile di prova per il nostro paese, per tutte le forze democratiche: anche per noi, lo sappiamo. Noi intendiamo rispondere facendo leva sulle idee che sono salda conquista del nostro partito: l'idea dell'avanzata democratica verso il socialismo, della scelta democratica, dell'impegno per l'Europa, dell'autonomia nazionale, dell'unità delle forze popolari. Con questo impegno, con rigore costruttivo, con determinazione combattiva ci impegneremo, andremo avanti per una svolta politica nell'interesse del nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole del gruppo democratico cristiano al Governo monocoloro presieduto dall'onorevole Moro non è dettato dalla rassegnazione al dovere di governare; al contrario, come ha ben ricordato proprio oggi il Presidente del Consiglio, deriva dall'impegno ad operare con serietà, con severità, con assunzione completa di responsabilità, con adesione ai problemi reali del paese, nulla tralasciando per rendere positivo il raccordo, anche esile, ma significativo, che abbiamo stabilito con i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani, accogliendo i contributi di responsabilità che verranno dall'opposizione e rendendo anche più certo, a livello parlamentare, il collegamento con le grandi forze sociali, la cui presenza nelle scelte politiche ed economiche è ormai un fatto decisivo e irreversibile, in una democrazia che non sia tale soltanto di nome.

Il segretario del nostro partito, l'onorevole Zaccagnini, ha ieri ricordato per quali vie, con quali intenzioni e per quali raccordi si è arrivati al monocoloro, sottolineando lo sforzo dell'onorevole Moro e quello della democrazia cristiana per garantire comunque, e non soltanto in funzione della formazione di un Governo, che non si spezzasse il filo di quelle collaborazioni democratiche cui si deve un importante periodo di cambiamento e di sviluppo della società italiana.

Credo che se il dibattito che oggi si conclude è stato, come ritengo, elevato e importante, lo si debba anche a questo: all'aver contribuito a collegare ancora una volta quelle forze, cosicché, sia pure con esitazioni, con dubbi e con diversità di posizioni, nel Parlamento non si è verificata una pericolosa diaspora ed è stato possibile, come utile indicazione per l'avvenire, un dialogo sul dopo, sul domani: quel dopo e quel domani che hanno certamente contorni contraddittori anche per chi sembra avere con sicurezza scelto la propria via. L'incertezza e la contraddizione derivano dal fatto che le forze politiche democratiche debbono muoversi non già per colpi di vertice, ma facendo i conti con un paese democratico, con una società pluralistica, con un'opinione pubblica attenta che vuol essere coinvolta nelle scelte politiche, e con una società internazionale della quale facciamo parte e che, fatta salva la nostra piena autonomia e indipendenza — che vogliamo ancora oggi rivendicare — non per questo non finisce, per mille lega-

mi e per mille motivazioni, con l'essere partecipativa in qualche forma delle nostre scelte primarie di carattere politico ed economico.

Ritengo che prima di dichiarare chiusa ed esaurita la collaborazione tra i partiti democratici che reca il nome ormai storico del centro-sinistra, senza porre in discussione che essa sia conclusa nella forma consacrata dai patti degli « anni sessanta », bisognerebbe trarne — ben più di quanto non sia stato fatto finora — un'esperienza ad un tempo negativa e positiva, tenendo anche conto di un insegnamento che in ogni caso emerge incisivamente da questo periodo: che cioè gli incontri fra le forze politiche sono certamente importanti, che tali incontri sono spesso determinanti, ma che non ci sono formule che valgono se non si fanno i conti con i contenuti, se non si raffrontano con la società che si vuole trasformare o costruire, se si sbagliano i traguardi e soprattutto se non si rivede una certa tesi della *politique d'abord*, collegandola con la conoscenza dei processi economici e quindi con la formazione di uomini della politica e dell'economia che operino in una convergente direzione e colmino la frattura tuttora in alto fra le diverse classi dirigenti. Tale frattura è pericolosa e su di essa si sono disperse tante speranze, sono venuti meno tanti programmi e spesso si è anche verificato un rapporto più ispirato al cinismo della reciproca forza che al rispetto delle regole democratiche.

Siamo giunti al monocoloro dopo grandi perplessità del nostro stesso partito e dopo esserci ripetutamente confrontati con le forze che ci sostengono anche per rilevare che, se è vero che noi non possiamo rinunciare ai doveri che ci derivano dall'essere il partito di maggioranza relativa, non per questo tutte le responsabilità possono essere nostre, in un paese così ricco di articolazioni democratiche.

Se noi accettiamo da soli una sfida così pesante rispetto alle enormi difficoltà della situazione, non per questo tutte le altre forze democratiche possono sottrarsi all'impegno al cospetto del paese. Siamo convinti — e non da oggi — che nel nostro paese le ragioni di un accordo fra democratici cristiani e socialisti siano ben lungi dall'essere esaurite. E ciò non soltanto per dar vita a dei governi, ma per garantire lo sviluppo della democrazia, per ampliare seriamente, secondo metodi certi e non precari o strumentali, i pro-

cessi di libertà e quelli delicatissimi di giustizia nella libertà.

Ho l'impressione che si sia un po' frettolosi nel considerare superata questa fase di esperienza politica; che la ricerca immediata di soluzioni alternative definite più avanzate possa scontrarsi con un'amara delusione, quando si consideri che senza un fortissimo avamposto politico di libertà ogni passo in avanti, anche se fatto con le migliori intenzioni, può finire col creare condizioni estranee alla volontà dei promotori, ma non per questo meno pericolose, così come è avvenuto, senza possibilità di ritorno, in tanti paesi.

Giustamente l'onorevole Zaccagnini ieri ha ricordato i valori dell'apporto del partito socialdemocratico e del partito repubblicano. L'uno ha accettato di darci un appoggio pieno in una situazione così difficile, mentre dell'altro abbiamo apprezzato il contributo in una collaborazione seria, positiva e valutata seriamente dal paese. Anche la posizione responsabile del partito liberale è stata da noi sottolineata ed ha avuto, altresì, un importante riscontro nel discorso dell'onorevole De Martino. Perché si richiamano tutte queste collaborazioni, se non in ragione del fatto che, nell'incertezza del domani, invece di liquidare tutto ciò che di positivo si è sperimentato in questi tre decenni, si avverte l'imperiosa necessità di esaltarne il significato, di sottolinearne la presa di coscienza, di verificarne la validità politica?

Ai socialisti non dedichiamo discorsi di puro omaggio esteriore, ma esprimiamo una profonda convinzione circa la possibilità di una impegnata collaborazione che però non può nascere improvvisa — come un fiore di inverno — nel cuore di profonde divergenze delle forze democratiche senza i rischi propri dell'improvvisazione, ma deve avere invece il significato di un tragitto ben delimitato, con contenuti precisi sui metodi e sulle procedure che garantiscano i diversi partiti nelle loro impostazioni ideali ed impediscano i diffusi pericoli di disunione nel momento delle scelte e delle assunzioni di responsabilità. Il fatto che noi non vogliamo perdere il collegamento con le forze democratiche che, insieme con noi e con i socialisti, hanno così fortemente contribuito a difendere la democrazia nel nostro paese non incrina il nostro discorso, né mi pare abbia incrinato, onorevole Mariotti, il discorso del nostro segretario politico, onorevole Zaccagnini, se è vero, come è vero, che lo stesso partito socialista è impegnato in questo

momento a stabilire un rapporto particolare con la socialdemocrazia per l'evidenza di un contributo che non può non essere apprezzato dal partito socialista. Credo che questo tema costituisca un capitolo importante che riveste un suo ruolo preciso nella difficile prospettiva di ciò che sarà il domani del nostro paese, un domani che noi vogliamo diverso ma che deve recare in sé il segno inconfondibile, non mistificabile, della democrazia, un segno chiaro nelle libertà praticate e praticabili e non soltanto nelle libertà predicate e spesso non praticate.

Certo, noi non neghiamo che la questione comunista abbia oggi una parte importante, decisiva, nel groviglio dei problemi che di volta in volta immobilizzano o feriscono la società italiana. Noi siamo attentissimi a quello che avviene in seno al partito comunista, conosciamo il peso, il ruolo, la forza di questo partito che ha ormai una consistenza quasi pari a quella della democrazia cristiana. *(Interruzione del deputato Pajetta)*. Ciò che neghiamo è che il rapporto della democrazia cristiana con il partito comunista, che ieri il nostro segretario politico ha delineato nei termini di un regolare rapporto nonché di un confronto tra maggioranza e opposizione, sia il risultato di quella che l'onorevole Berlinguer ha chiamato l'azione frenante delle parti più torpide e tarde del nostro elettorato. Potremmo facilmente replicare, se volessimo fare della polemica, che il segretario del partito comunista, nelle sue proposte, deve guardarsi dalle parti massimaliste e settarie che ancora ci sono — e sono parti importanti — nel suo elettorato.

Ma non è questo il problema. Il problema vero è in quei passaggi del discorso dell'onorevole Moro in cui il Presidente del Consiglio, parlando del partito comunista, si riferisce alla «netta diversità di ideali umani e di intuizioni politiche», ad una diversità che «tocca il tema della libertà nella società e nello Stato e non riguarda quindi cose secondarie». Dobbiamo dirlo: si tratta di cose fondamentali, alle quali il segretario del partito comunista dà una risposta parlando di scelte irrevocabili «per una trasformazione socialista che avanzi e si mantenga nella democrazia e nella libertà per una sempre più attiva presenza e funzione nel nostro paese del movimento operaio italiano, in un'Europa occidentale più unita e veramente democratica». Sono certo indicazioni interessanti, e cronologicamente potrebbero dare l'impressione, se si considera l'ormai lun-

go viaggio del partito comunista nella società italiana, che vengano da lontano. In realtà sono indicazioni di data recente, se si riflette che ancora pochi anni fa prevaleva il dogmatismo nei riguardi dell'unità europea, che i comunisti non accettavano. L'estremismo emergeva in un giudizio indiscriminatamente negativo sulla situazione delle forze dell'ordine, e il vincolo di solidarietà internazionale con l'Unione Sovietica e con i partiti comunisti dell'est europeo ancora prevale sulla capacità di denuncia delle persecuzioni della cultura, delle persecuzioni degli ebrei e delle minoranze etniche, sul riconoscimento dell'impraticabilità, in quei regimi, di una vera e onesta partecipazione democratica dei cittadini, sulla gravità dei sistemi di polizia in essi ancora vigenti, sull'esistenza di ospedali-prigioni ormai riconosciuta anche da alcuni dirigenti comunisti europei. *(Commenti all'estrema sinistra)*.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È la verità!

PICCOLI. Senza dire che il quadro politico, rappresentativo della complessa realtà del paese, qui prospettato dall'onorevole Berlinguer, sembra caratterizzarsi in funzione di un ruolo egemonico del partito comunista che contraddice una corretta concezione pluralistica della società.

Perché non dirlo? Questo è il problema che preoccupa di più la stessa opinione pubblica di sinistra nei paesi occidentali, di fronte al travaglio dei partiti comunisti. È il problema che induce, per esempio, lo stesso partito socialista a prospettare in Italia, in vista di una possibile alternativa di sinistra, un pregiudiziale mutamento dei rapporti di forza tra socialisti e comunisti. È insomma la questione comunista che oggi, a livello della cultura politica e a livello dell'assetto del consenso popolare, non può considerarsi come un problema ormai risolto sulla strada dello sviluppo del processo democratico.

Tutto questo non significa mancanza di rispetto per le posizioni del partito comunista, che noi desideriamo vedere evolversi. Nella opposizione comunista, quanto più esplicita, quanto più decisa vuole essere la rinuncia ai dogmatismi e alle posizioni settarie del passato, risulta evidente una crisi di identità, la crisi di un partito che va cercando la possibilità di adeguarsi alla

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

grande crescita democratica che il paese in questi 30 anni ha compiuto. (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare l'onorevole Piccoli. L'onorevole Natta è stato ascoltato poco fa con molta attenzione.

PICCOLI. Ho ascoltato ieri con i colleghi del mio gruppo l'onorevole Berlinguer che non ci ha risparmiato, da par suo, efficaci critiche: e non abbiamo mai protestato. È possibile che voi non sappiate accettare alcune osservazioni? Se il Parlamento serve solo per farci dei complimenti, allora dove è questo dialogo, questo aperto confronto che bisogna auspicare tra di noi? (*Applausi al centro*).

Siamo anche noi alla ricerca di una più precisa identità del nostro partito, siamo soprattutto impegnati nella riscoperta dei valori originari della nostra iniziativa ideale e politica, quei valori che possono essersi appannati nel lungo corso della vicenda della democrazia cristiana. Sul terreno che ho indicato, la nostra identità è però chiara e le stesse posizioni che il partito comunista oggi assume sono la risultante di un grande processo di espansione della libertà, che la democrazia cristiana, insieme con le altre forze democratiche, ha saputo imprimere alla vita italiana. Nessuno può affermare che l'Italia non sia uno dei paesi in cui la cultura e la stampa siano tra le più libere del mondo. Nessuno può imputare ai partiti democratici e alla democrazia cristiana di non aver tenuto una linea chiara ed esplicita, senza ritardi e senza interruzioni, nei processi di unità dell'Europa e nello sforzo per una politica internazionale di pace e di distensione.

Non facciamo evidentemente il processo alle intenzioni, né accettiamo inammissibili ingerenze straniere nelle nostre scelte politiche, che appartengono soltanto a noi, esclusivamente a noi. Nel riaffermare il nostro collegamento con le forze democratiche con cui da sempre abbiamo operato, nel rispondere al partito comunista con la indicazione dei diversi ruoli che devono essere propri della maggioranza e dell'opposizione, nel riconoscere la validità del confronto, non esprimiamo posizioni particolari di qualche dirigente od esponente del nostro partito, ma di tutta la democrazia cristiana e, fuori della democrazia

cristiana, di importanti settori dei ceti popolari. Sono perplessità che riemergono — me lo consentano i colleghi comunisti — nel momento stesso in cui, a livello periferico, c'è chi immagina (e non lo nasconde), anche in forme non sempre esatte, di avere una definitiva supremazia nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole.

Vi è però ora da compiere una scelta primaria, che riconosciamo in tutta la sua importanza: quella di chiarire il problema della moralizzazione della vita pubblica. Questo problema è centrale nella vita italiana. Noi non concediamo a noi stessi alcuna giustificazione per essere stati meno attenti su questo problema. Sentiamo che il giudizio dell'opinione pubblica, nella sua legittima severità, rischia di cancellare i titoli di merito, di onestà e di sacrificio di classi dirigenti che hanno dedicato sé stesse al servizio degli italiani. Questo riguarda noi, ma non soltanto noi. Invitiamo coloro che si sentono le mani pulite a non assumere con troppa presunzione la funzione di accusatori, perché purtroppo l'immoralità supera tutti i recinti e impietosamente non sceglie essa il calendario della denuncia. Noi ci dichiariamo disponibili per l'accertamento di tutta la verità, con le procedure più sollecite possibili. Siamo per l'adozione anche di criteri nuovi per la definizione del compito e delle procedure della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa attraverso modificazioni normative che rendano più solleciti i suoi lavori e consentano anche un più equilibrato rapporto, in materia decisionale, a livello di Parlamento. Un progetto di legge viene in questo momento preparato per essere presentato dal nostro partito. Siamo anche per un dibattito ampio e serio in Parlamento su tutti questi temi, dopo che la Commissione inquirente avrà concluso e deciso la parte attualmente in corso dei procedimenti che ha in carico. Noi consideriamo in ogni caso questo problema fondamentale e ci associamo alla richiesta di una inchiesta parlamentare che esamini tutto ciò che può essere accaduto. Riteniamo poi auspicabile che gli Stati Uniti aderiscano al più presto alla richiesta di invio dei documenti relativi alle ultime rivelazioni, non essendo lecito che, nel momento in cui si cerca di far pulizia in casa propria, si alimentino sospetti altrove lasciando scoperte le persone, senza poi consentire che si attinga alla documentazione necessaria

per far piena luce sui colpevoli, ma anche sugli innocenti.

Crediamo però che vada respinto con la stessa fermezza che ha usata ieri l'onorevole Zaccagnini tutto ciò che è accusa gratuita, che si trasforma in deleterio scandalismo, strumentalizzazione politica che coinvolge tutti gli uomini e tutte le istituzioni, perché su questa strada, una volta distrutta la fiducia del popolo italiano nei rappresentanti dell'ordinamento democratico, nessuna forza politica può illudersi di recuperare un credito morale e politico che le consenta di guidare il paese sulla strada di un ulteriore ordinato progresso civile.

Sul problema dell'aborto non avrei da aggiungere una sola parola alla giusta e ferma dichiarazione dell'onorevole Zaccagnini. Un pensiero solo, un solo commento vorrei fare a quella parte dell'intervento del nostro segretario politico in cui egli asseriva che il rischio del *referendum* non può essere usato per operare una sorta di ricatto sulla democrazia cristiana « per farci abbandonare una linea di coerenza su una questione di così grande rilevanza ideale ». L'onorevole Zaccagnini non si è limitato ad una mera enunciazione di principi, ma ha voluto ricordare che in una società pluralistica il pensiero di una parte così importante come la nostra su un tema così delicato, di una parte così importante per ciò che rappresenta nel paese, non può essere disatteso da frettolose convergenze che non hanno saputo farsi carico, nonostante le dimostrazioni di grande responsabilità che abbiamo fornito nel mese di dicembre, delle motivazioni di fondo della nostra difesa della vita. Ho sperimentato proprio in quei tentativi quanto sia difficile capire, da parte di alcune forze politiche, come la nostra posizione si riferisca non soltanto a principi naturali o religiosi, ma anche ad esperienze storiche che stanno immediatamente dietro di noi: quando l'indebolimento del diritto alla vita ha creato società che sono sfuggite alla stessa volontà dei democratici più sicuri finendo nelle mani di chi, con protervia, si è poi impadronito delle coscienze, delle anime, della vita stessa dei propri concittadini e dei cittadini di altri paesi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi vogliamo la fiducia a questo Governo con la volontà di appoggiarlo nei fatti col concorso della nostra volontà politica e

della nostra unità. Invano il Movimento sociale italiano-destra nazionale, in due interventi, ieri ed oggi, ha cercato di tracciare un'immagine del nostro partito come di chi starebbe preparando la via per il cedimento al partito comunista. Noi operiamo per cercare una via di superamento delle gravi difficoltà che hanno colpito il nostro paese, e non soltanto il nostro paese. Non c'è alcuno che non avverta come il recupero — in termini economici, di promozione e di salvaguardia sociale, di ordine, di sicurezza — non possa passare se non attraverso la via di doverose rinunce che non ledano diritti, ma colpiscano gli arbitri, che non penalizzino le iniziative intraprese, ma anzi ne stimolino l'efficacia con il riscontro della loro utilità sociale, che non mortifichino le aspirazioni di crescita e di marcia verso il benessere, ma stabiliscano principi di eguaglianza e di giustizia nella distribuzione dei doveri e dei sacrifici.

È a questa prova di serietà che tutta la classe politica è chiamata: guardando in sé stessa, depurandosi delle scorie della non credibilità, misurando la propria capacità.

L'onorevole Moro, nella parte conclusiva della sua replica, ha detto, con il tono giusto, che egli vuole assumersi, con il suo Governo, tutte le responsabilità che la situazione comporta. Può essere certo della nostra risposta. Come nel periodo in cui preparammo il nostro congresso fu possibile a noi di operare per la soluzione della crisi in un clima di grande responsabilità, superando diversità di opinioni nel pacifico confronto dell'interna riflessione, così l'onorevole Moro ci ritroverà uniti nell'appoggiare il suo Governo, perché siamo consapevoli che non c'è tempo da perdere e che siamo attesi ad una dura ed impegnativa prova, per la quale occorrono unità di iniziativa e di azione e concorso aperto e consapevole delle forze che oggi appoggiano con noi il Governo. E per questo, onorevole Presidente del Consiglio, che ella avrà il nostro voto e con esso un impegno serio, di comune responsabilità, al servizio del paese. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*)

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

fiducia Piccoli-Cariglia, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Achilli. Si faccia la chiama.

ARMANI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	567
Votanti	507
Astenuti	60
Maggioranza	254
Hanno risposto sì	287
Hanno risposto no	220

(La Camera approva — Applausi al centro).

Hanno risposto sì:

Aiardi	Barba
Aldrovandi	Barbi
Aliverti	Bardotti
Allegri	Bargellini
Allocca	Bassi
Amadei	Beccaria
Amadeo	Becciu
Amodio	Belci
Andreoni	Bellisario
Andreotti	Bellotti
Anselmi Tina	Belluscio
Antoniozzi	Belussi Ernesta
Armani	Bemporad
Arnato	Benedikter
Arnaud	Berloffa
Averardi	Bernardi
Azzaro	Bersani
Baldi	Bertè

Biagioni	de' Cocci
Bianchi Fortunato	Degan
Bianco	Del Duca
Bisaglia	De Leonardis
Bodrato	Dell'Andro
Boffardi Ines	De Maria
Boldrin	De Mita
Bologna	Di Giannantonio
Bonalumi	Di Giesi
Bonomi	Di Leo
Borghi	Donat-Cattin
Borra	Drago
Bortolani	Elkan
Bosco	Erminero
Botta	Evangelisti
Bottari	Fabbri
Bova	Felici
Bressani	Ferrari-Aggradi
Bruschi	Ferri Mauro
Bubbico	Fioret
Bucciarelli Ducci	Fontana
Buffone	Forlani
Buzzi	Foschi
Cabras	Fracanzani
Caiati	Frau
Caiazza	Fusaro
Calvetti	Galli
Canestrari	Galloni
Capra	Gargani
Carenini	Gargano
Cariglia	Gasco
Caroli	Gaspari
Carta	Gava
Cassanmagnago Ger-	Giglia
retti Maria Luisa	Gioia
Castelli	Giordano
Castellucci	Girardin
Cattanei	Granelli
Cavaliere	Grassi Bertazzi
Ceccherini	Gui
Cervone	Gullotti
Ciampaglia	Ianniello
Ciccardini	Innocenti
Cocco Maria	Iozzelli
Codacci-Pisanelli	Ippolito
Colombo Emilio	Isgrò
Colombo Vittorino	Laforgia
Corà	La Loggia
Cortese	Lapenta
Corti	Lattanzio
Cossiga	Lettieri
Costamagna	Ligori
Cristofori	Lima
Cuminetti	Lindner
Dall'Armellina	Lo Bello
Dal Maso	Lobianco
D'Arezzo	Lombardi Giovanni
	Enrico

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

Di Marino
di Nardo
Di Puccio
Donelli
Dulbecco
Esposito
Faenzi
Federici
Fibbi Giulietta
Finelli
Fioriello
Flamigni
Foscarini
Fracchia
Franchi
Galasso
Galluzzi
Gambolato
Garbi
Gastone
Giadresco
Giannantoni
Giannini
Giovannini
Giudiceandrea
Gramegna
Grilli
Guarra
Guglielmino
Ingrao
Iotti Leonilde
Iperico
Jacazzi
Korach
La Bella
La Marca
La Torre
Lavagnoli
Leonardi
Lizzero
Lo Porto
Macaluso Antonino
Malagugini
Mancinelli
Manco
Mancuso
Marchio
Marinelli
Marino
Marras
Martelli
Maschiella
Masullo
Mendola Giuseppa
Menicacci
Menichino
Miceli Vincenzo
Mignani

Milani
Milia
Mirate
Monti Renato
Nahoum
Napolitano
Natta
Niccolai Cesarino
Niccolai Giuseppe
Niccoli
Nicosia
Noberasco
Pajetta
Palumbo
Pani
Pascariello
Pazzaglia
Peggio
Pegoraro
Pellegatta Maria
Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari
Perantuono
Petronio
Picciotto
Piccone
Pirolò
Pistillo
Pochetti
Raffaelli
Raicich
Raucci
Rauti
Reichlin
Riga Grazia
Roberti
Romualdi
Saccucci
Sandomenico
Santagati
Sbriziolo De Felice
Eirene
Scipioni
Scutari
Segre
Servello
Sgarbi Bompani
Luciana
Skerk
Sponziello
Stefanelli
Talassi Giorgi Renata
Tamini
Tani
Tarsia Incuria
Tedeschi
Terranova

Terraroli
Tesi
Tessari
Todros
Tortorella Aldo
Tortorella Giuseppe
Traina
Trantino
Tremaglia
Tripodi Antonino
Tripodi Girolamo
Triva

Trombadori
Turchi
Vagli Rosalia
Valensise
Vania
Venegoni
Venturoli
Vespignani
Velere
Vetrano
Vitali
Zoppetti

Si sono astenuti:

Achilli
Alessandrini
Altissimo
Artali
Ballardini
Balzamo
Bandiera
Battaglia
Battino-Vittorelli
Bensi
Bertoldi
Biasini
Bignardi
Bogi
Bozzi
Brandi
Bucalossi
Chanoux
Concas
Cottone
Craxi
Cusumano
Della Briotta
De Lorenzo
Del Pennino
De Martino
Durand de la Penne
Fagone
Felisetti
Feroli

Ferrari
Ferri Mario
Frasca
Froio
Gerolimetto
Giomo
Giovanardi
Guadalupi
Guerrini
Lenoci
Lombardi Riccardo
Malagodi
Mammi
Manca
Mariani
Mariotti
Masciadri
Mazzarino
Miceli Salvatore
Moro Dino
Musotto
Querci
Quilleri
Reale Oronzo
Savoldi
Serrentino
Spinelli
Strazzi
Vineis
Zaffanella

E in missione:

Orlando

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Giovedì 26 febbraio 1976, alle 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 688, recante provvedimenti per fronteggiare l'eccezionale situazione dei servizi della Cassa depositi e prestiti (4220);

— *Relatore:* La Loggia.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

MAMMI ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sulla abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661);

— *Relatori:* Del Pennino, Bozzi e D'Aniello.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TODROS, TANI E CIUFFINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — dopo le preoccupanti dichiarazioni del Presidente del Consiglio Aldo Moro che nel discorso di presentazione del Governo alla Camera ha affermato essere « deludenti le prime informazioni sul ritmo effettivo di spesa degli stanziamenti delle leggi anti-congiunturali » — lo stato di attuazione degli stessi provvedimenti in ordine all'edilizia abitativa, ospedaliera, scolastica, pubblica di competenza di Regioni, comuni, Stato.

Per sapere, altresì, quali i motivi dei notevoli ritardi fin qui riscontrati e quali provvedimenti si intenda proporre anche in relazione alle scadenze del 29 febbraio 1976 per l'inizio dei lavori dell'edilizia abitativa. (5-01225)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premesso che nella presente fase di travaglio della scuola è assai discutibile la prassi invalsa di istituire con « ministeriali » (quali quelle del 21 febbraio 1962, n. 1343, del 24 novembre 1966, n. 21789, eccetera) o con decreto quale quello 15 settembre 1975 nuovi istituti e tipi di scuole, quale appunto l'Istituto superiore per le industrie artistiche, istituito « in via sperimentale » a Roma, Urbino, Firenze, il cui titolo è a tutti gli effetti equiparato al diploma delle accademie di belle arti, e ciò tanto più oggi che sono a tutti manifeste le conseguenze negative della via sperimentale, percorsa dal Ministero, quando si aprono prospettive di una sperimentazione più attenta, e tanto più nel settore dell'istruzione artistica, dove dopo l'inaudito e sprogrammato proliferare di nuove istituzioni il Ministro aveva dichiarato di non volere più oltre procedere sulla via di nuove e spesso non positive istituzioni, senza una appropriata comparazione dei reali fabbisogni e sbocchi —:

quali sono stati i risultati conseguiti dai corsi superiori di disegno industriale,

sulla cui esperienza (e sulle cui ceneri), si basa l'istituzione dei nuovi istituti;

quali sono i piani di studio preposti agli studenti;

quali sono le norme per l'assunzione del personale docente di cui agli articoli 6 e 7 del sopra citato decreto ministeriale 15 settembre 1975;

a quanto ammonta il contributo ministeriale di cui all'articolo 9 del sopra citato decreto e a quanto i contributi degli enti locali, di altri enti pubblici, di privati, a quanto i lasciti e donazioni cui lo stesso articolo fa riferimento;

quanti sono gli studenti iscritti e quanti i docenti negli istituti sopra elencati;

quali sbocchi occupazionali abbiano trovato coloro che negli anni sessanta hanno frequentato gli analoghi corsi superiori di disegno industriale. (5-01226)

LA BELLA, POCETTI, GRAMEGNA E CORVATTA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per sapere:

a quali criteri interpretativi del sesto e settimo comma dell'articolo 8 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, che bloccano le convenzioni e le relative tariffe stipulate dagli enti mutualistici con le categorie dei medici fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria, si sia ispirata la circolare del Ministero del lavoro e della previdenza sociale 24 gennaio 1976, n. 10/P5/225091 - AM-XI-A, divisione X, direzione generale previdenza e assicurazioni sociali, con la quale si sostiene l'ardita tesi che la chiara disposizione contenuta nell'articolo 8 della citata legge, ossia che « le tariffe di cui al precedente comma non sono suscettibili di aumento », non riguardi l'articolo 11 della convenzione nazionale per l'assistenza specialistica stipulata tra le direzioni generali e presidenze degli enti mutualistici e la Federazione nazionale ordini dei medici, prima della entrata in vigore della legge n. 386, ove è detto che « a decorrere dal 1° gennaio 1973, le tariffe concordate per le visite e le prestazioni subiranno maggiorazioni in misura dell'1 per cento per ogni punto di variazione dell'indice ISTAT, posto pari a 100 l'indice 31 dicembre 1972, da computarsi sulle tariffe vigenti al 1° gennaio 1973 »;

se siano state ben valutate le disastrose conseguenze che ricadrebbero sulle disse-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

state finanze degli enti mutualistici dall'applicazione di tale interpretazione ministeriale tenendo conto che già al momento dell'entrata in vigore della legge n. 386, le tariffe per le prestazioni specialistiche erano aumentate del 24 per cento e che la applicazione del patto leonino costituito dal citato articolo 11 della convenzione nazionale, con l'aggiunta dei maggiori oneri riflessi, quale la quota percentuale ENPAM e l'IVA, nonché il conseguente aumento globale dell'esborso per il fondo ospedaliero nazionale, significherebbe il collasso finanziario degli enti mutualistici oltre che un trattamento assurdamente privilegiato per una categoria di medici già caratterizzati per gli alti profitti che ritraggono dall'«industria della salute», tanto più che soltanto i medici generici convenzionati con l'INAM e l'INADEL, esclusi tutti gli altri, percepiscono soltanto la somma di lire 20 per ogni punto ISTAT, somma enormemente inferiore a quella che si vuole generosamente elargire agli specialisti.

Se ritengano, alla luce delle sopra specificate prevedibili conseguenze, richiamare indietro la predetta circolare. (5-01227)

MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i dati obiettivi di cui dispone il Governo in ordine allo scandalo delle « bustarelle » per l'affare Lockheed (rivelazioni della sottocommissione Church e della commissione bancaria « Barking Committee ») e in particolare se si ritenga di sollecitare presso il senato USA l'invio della documentazione originale e completa (senza cancellature) in modo da consentire alla magistratura italiana di entrare in possesso di tutti i dati necessari al giudizio e in particolare per sapere se risponda a verità che nelle parti mancanti del rapporto si fa chiaro riferimento al « team del precedente ministro Gui », se tale annotazione appare scritta a penna sopra una parte del dattiloscritto cancellato e come la spiegano.

L'interrogante chiede di sapere altresì se risponda al vero che la corruzione non riguarda solo l'acquisto degli apparecchi *Hercules*, ma anche l'acquisto degli *F-104*, che si dice siano costati oltre 300 miliardi di lire; e se siano stati operati accertamenti anche in ordine all'accordo Aeritalia-Boeing.

L'interrogante chiede infine di conoscere la natura e la estensione dei rapporti che legavano l'avvocato Antonio D'Ovidio Lefebvre, la signora Maria Fava, l'avvocato Vittorio Antonelli; se questi era socio di Camillo Crociani, attuale presidente della Finmeccanica, in rapporto anche alle società Aurora, Nerina Anstat, First italiana di assicurazioni, Società per azioni Via Varese, Com-El, Industrialimport, Elettronica spa, Ciset, Finmare, Selenia, Aeritalia.

(5-01228)

LA BELLA, BIAMONTE E GRAMEGNA. *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per sapere in base a quali « dimostrate improrogabili esigenze » il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha proposto, in deroga al divieto esplicitamente contemplato al secondo comma dell'articolo 8 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 agosto 1974, n. 386, e ottenuto con decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1975, n. 840, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* soltanto il 12 febbraio 1976, l'autorizzazione alla cassa mutua di malattia per i coltivatori diretti della provincia di Salerno ad acquistare, al prezzo di lire 14 milioni, una porzione d'immobile sito in Nocera Inferiore, corso Garibaldi, da destinare ad uffici e poliambulatorio;

per quali motivi, nel concedere tale autorizzazione in deroga non si è seguita la prassi esplicitamente disposta al comma terzo del ricordato articolo 8, ove è detto che « le eventuali deroghe debbono essere preventivamente autorizzate dal Ministro della sanità, di concerto con i Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e con la Regione interessata »;

se ritengano tale procedura, oltre che contraria alla lettera della legge n. 386, vanificatrice della volontà conclamata dal legislatore di bloccare ogni spesa per la creazione di nuove strutture o servizi sanitari in vista della estinzione di tutti gli enti mutualistici, estinzione fissata al 1° luglio 1977 dall'ultimo comma dell'articolo 12-*bis* della ricordata legge n. 386, tanto più che in Nocera Inferiore, l'amministrazione municipale, dispone nello stesso palazzo del comune, al centro della città, di tutta un'ampia ala, inutilizzata, che può benissimo essere messa a disposizione, senza oneri finanziari, per uffici e poliambulatorio. (5-01229)

LA BELLA, GRAMEGNA, CORVATTA, BENEDETTI, BARBONI E MANCINELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per sapere in base a quali « dimostrate improrogabili esigenze » il Ministro del lavoro e previdenza sociale ha proposto, in deroga al divieto esplicitamente contemplato al secondo comma dell'articolo 8 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito in legge, con modificazioni, della legge 17 agosto 1974, n. 386, e ottenuto con decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1975, n. 839, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* soltanto il 12 febbraio 1976, l'autorizzazione alla cassa mutua di malattie per gli esercenti attività commerciali della provincia di Ascoli Piceno, ad acquistare un appartamento per il prezzo di lire 12.600.000 in Ascoli Piceno, via Dino Angelini, primo piano, da destinare a sede della cassa;

per quali motivi, nel concedere tale autorizzazione in deroga non si è seguita la prassi esplicitamente disposta al comma terzo del ricordato articolo 8 ove è detto che le « eventuali deroghe debbono essere preventivamente autorizzate dal Ministro della sanità, di concerto con i Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale e con la regione interessata »;

se ritengono tale procedura, oltre che contraria alla lettera della legge n. 386, vanificatrice della volontà conclamata dal legislatore di bloccare ogni spesa per la creazione di nuove strutture o servizi sanitari in vista della estinzione di tutti gli

enti mutualistici, estinzione fissata al 1° luglio 1977 dall'ultimo comma dell'articolo 12-bis della ricordata legge n. 386.

(5-01230)

MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se hanno fondamento i toni scandalistici con i quali non passa giorno che non si diano in pasto al pubblico storie — vere o presunte — di finanziamenti della CIA ad esponenti della classe dirigente italiana.

L'interrogante chiede di sapere quali iniziative ha assunto il Governo per portare chiarezza alla vicenda suddetta, al fine di evitare che le apparenze restino ambigue e legate ai giochi, sulle due sponde dell'Atlantico, condotti tra passioni politiche e giornali diversi, specie di quelli di cui è nota l'arrendevolezza verso l'Unione Sovietica e il proposito di indebolire i pilastri della difesa del mondo libero;

e chiede altresì di sapere quali parti abbia giocato nella questione l'ex ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Graham Martin, e se la polemica in atto appare tesa allo scopo di far dimenticare e reprimere gli effetti negativi della stampa clandestina sovietica, le notizie riguardanti le operazioni della KGB, cioè dei servizi segreti — davvero segreti — dell'URSS operanti anche in Italia, come pure gli avvenimenti nell'Angola e in altri paesi dell'Africa.

(5-01231)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BALLARIN. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza della collisione avvenuta martedì 17 febbraio 1976 nel canale di Malamocco nella laguna di Venezia tra una motocisterna, la *Chemical Carlo C.* e una chiatte carica di olio combustibile, che ha determinato un esteso inquinamento delle acque con grave danno per i pescatori della zona e dell'intera laguna e per conoscere quali urgenti misure siano state adottate o si intendano adottare per eliminare l'inquinamento e prevenire per il futuro simili incidenti. (4-16274)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali fossero i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del Ministero alla data di entrata in vigore della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e quali siano alla data odierna.

Ove detti rappresentanti siano nel frattempo cambiati, l'interrogante desidera conoscere il motivo della sostituzione, gli estremi del decreto di nomina e quelli della sua registrazione da parte della Corte dei conti. (4-16275)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali fossero i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del Ministero alla data di entrata in vigore della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e quali siano alla data odierna.

Ove detti rappresentanti siano nel frattempo cambiati, l'interrogante desidera conoscere i motivi della sostituzione, gli estremi del decreto di nomina e quelli della sua registrazione da parte della Corte dei conti. (4-16276)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali fossero i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del Ministero alla data di entrata in vigore

della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e quali siano alla data odierna.

Ove detti rappresentanti siano nel frattempo cambiati, l'interrogante desidera conoscere il motivo della sostituzione, gli estremi del decreto di nomina e quelli della sua registrazione da parte della Corte dei conti. (4-16277)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere quali fossero i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del Ministero alla data di entrata in vigore della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e quali siano alla data odierna.

Ove detti rappresentanti siano nel frattempo cambiati, l'interrogante desidera conoscere il motivo della sostituzione, gli estremi del decreto di nomina e quelli della sua registrazione da parte della Corte dei conti. (4-16278)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali fossero i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del Ministero alla data di entrata in vigore della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e quali siano alla data odierna.

Ove detti rappresentanti siano nel frattempo cambiati, l'interrogante desidera conoscere il motivo della sostituzione, gli estremi del decreto di nomina e quelli della registrazione da parte della Corte dei conti. (4-16279)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali fossero i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del Ministero alla data di entrata in vigore della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e quali siano alla data odierna.

Ove detti rappresentanti siano nel frattempo cambiati, l'interrogante desidera conoscere il motivo della sostituzione, gli estremi del decreto di nomina e quelli della sua registrazione da parte della Corte dei conti. (4-16280)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali fossero i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del Ministero alla data di entrata in vigore della legge 28 ottobre

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

1970, n. 775, e quali siano alla data odierna.

Ove detti rappresentanti siano nel frattempo cambiati, l'interrogante desidera conoscere il motivo della sostituzione, gli estremi del decreto di nomina e quelli della sua registrazione da parte della Corte dei conti. (4-16281)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali fossero i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del Ministero e dell'azienda ferroviaria alla data di entrata in vigore della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e quali siano alla data odierna.

Ove detti rappresentanti siano nel frattempo cambiati, l'interrogante desidera conoscere il motivo della sostituzione, gli estremi del decreto di nomina e quelli della sua registrazione da parte della Corte dei conti. (4-16282)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali fossero i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del Ministero alla data di entrata in vigore della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e quali siano alla data odierna.

Ove detti rappresentanti siano nel frattempo cambiati, l'interrogante desidera conoscere il motivo della sostituzione, gli estremi del decreto di nomina e quelli della sua registrazione da parte della Corte dei conti. (4-16283)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri adottati dall'ENPAS in ordine all'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) sull'indennità di buonuscita nei riguardi dei dipendenti dello Stato collocati a riposo a decorrere dal 1° gennaio 1976.

In particolare, si chiede di conoscere se risponda a verità che nell'applicare la percentuale d'imposta, con riferimento al reddito complessivo netto del contribuente nel biennio anteriore, sia stata presa in considerazione la tabella IRPEF allegata al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, anziché quella allegata alla legge 2 dicembre 1975, n. 576, con ciò travisando il significato dell'articolo 27, terzo comma, della legge n. 576 del 1975 che fa riferimento alla data in cui i

relativi redditi (indennità di fine rapporto) sono « posseduti » e non a quella in cui sorge il diritto alla loro « percezione ».

(4-16284)

MACALUSO EMANUELE, LA TORRE, BACCHI E LA MARCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Perché informi il Parlamento sulle vicende della Cassa rurale ed artigiana San Giuseppe di Mussomeli (Caltanissetta).

In particolare, si chiede di sapere quali siano le responsabilità, accertate dalle autorità creditizie, del presidente della Cassa, avvocato Vincenzo Noto e i collegamenti tra le operazioni compiute dalla Cassa e l'Istituto centrale delle casse rurali (ICCREA) ed il suo presidente.

Si chiede inoltre di sapere se vi siano stati rapporti finanziari tra l'ICCREA ed esponenti della Cassa rurale e artigiana San Giuseppe e se per tali operazioni siano state osservate dal consiglio di amministrazione e dal collegio sindacale le procedure previste dalla legge.

Si chiede, altresì, di conoscere quale destinazione, a copertura di noti mafiosi locali, abbiano avuto i finanziamenti concessi dalla Cassa rurale e artigiana San Giuseppe e dalla ICCREA.

Si chiede, infine, di sapere se risponda a verità che l'ICCREA è intervenuta a salvataggio delle operazioni e a copertura delle responsabilità attraverso l'assunzione dell'intero deficit della Cassa rurale ammontante ad oltre 7 miliardi di lire scaricando, in tal modo, le conseguenze finanziarie di illecite operazioni sui piccoli risparmiatori ed operatori del paese i cui depositi sono drenati dall'ICCREA, la quale attraverso le disponibilità così raccolte compie operazioni che dietro l'apparente finalità di salvare una Cassa rurale consociata servono, di fatto, a coprire le responsabilità penali degli amministratori della Cassa stessa e ad evitare anche che da parte del magistrato siano prese in considerazione le corresponsabilità della ICCREA. Anche con riferimento a quanto sopra si chiede di informare il Parlamento sulle azioni che si intendono intraprendere per recuperare le somme sottratte dal Noto al privato risparmio e su quali garanzie si fondano le prospettive di recupero da parte dell'ICCREA di tali somme figuranti in questo momento artificiosamente tra i crediti dell'ICCREA. (4-16285)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere come si sia conclusa la vertenza con occupazione della fabbrica da parte delle maestranze della spa Nobili di Rieti, che vanta lunga tradizione e di cui si auspica la ripresa produttiva e, in particolare, quali motivi ostino all'accoglimento della domanda di finanziamento inoltrata tre anni fa all'IMI, quale condizione essenziale per resistere ancora alla situazione di crisi che rischia di compromettere il salario di lavoratori che con le loro prese di posizione hanno dimostrato alto senso di responsabilità. (4-16286)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere come spiega che nel carcere giudiziario di Rieti, nonostante che la pianta organica del personale di custodia prevede 23 posti compresi i sottufficiali, gli agenti attualmente in forza sono 12 in tutto a fronte di circa 50 detenuti e quindi in condizione di non potere affrontare le normali incombenze di servizio e per sapere se intenda impartire adeguate disposizioni per sopperire alla grave carenza di personale in atto. (4-16287)

MENICACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica per pensione militare ordinaria intestata a Pizzoni Giuseppe nato a Foligno il 2 febbraio 1946, di cui al ricorso alla Corte dei conti n. 0784470. (4-16288)

MENICACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica per pensione di guerra intestata a Ceccarelli Valdel residente a Terni, via Monte Argento n. 2, posizione n. 1601115. (4-16289)

MENICACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere come si possa spiegare che a seguito di sentenza della Corte dei conti del 23 febbraio 1973 in accoglimento del ricorso n. 512200 proposto da Alunni Natale, residente a Bastia Umbra (Perugia) avverso il decreto n. 2691398 dell'11 gennaio 1956, dopo tre anni e a seguito del rinvio degli atti al Ministero del tesoro non sia stato disposto il pagamento dell'assegno di incollocabilità a far data dal 15 marzo 1954. (4-16290)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali la professoressa Paterni Orietta, insegnante di lettere, sia stata ammessa con invito della soprintendente scolastica regionale per il Lazio e l'Umbria al corso abilitante che si è testé concluso a Terni, ed è stata inserita dopo aver partecipato regolarmente ai corsi protrattisi per più mesi, nell'elenco degli ammessi agli esami, per poi alla vigilia degli stessi essere esclusa, pare con la giustificazione che la domanda sia stata presentata uno o due giorni di ritardo, senza che si tenesse conto dello sciopero del personale dei provveditorati agli studi di Terni e di Roma nel periodo in cui scadeva il termine di presentazione della domanda stessa e se, tenendo conto del grave disagio che ne deriverebbe alla professoressa Paterni e a quante si trovano nelle stesse condizioni, ritenga di disporre adeguati provvedimenti per una reimmissione in termini. (4-16291)

TRIPODI ANTONINO E VALENSISE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia al corrente della intollerabile e improrogabile situazione esistente nel porto di Reggio Calabria a causa della indisponibilità dei magazzini per deposito merce via mare in transito, ubicati sulla banchina di levante del porto medesimo, indisponibilità causata da abusive destinazioni diverse da quelle per le quali sarebbero dovuti servire. In particolare un magazzino è occupato dalla dogana per ricovero delle auto sequestrate, un altro dalla camera di commercio per deposito merci (e questo potrebbe anche andar bene), il terzo (ed è un paradosso) è adibito a segheria privata senza alcun titolo, né pagamento di canoni, né connessione alcuna con la funzionalità portuale. Nel frattempo le ditte interessate al deposito merce via mare in transito si vedono rifiutata l'agibilità dei magazzini stessi e sono costrette a dirottare le navi in altri porti, con grave danno per le stesse e per tutta l'economia della città e del suo porto. (4-16292)

GIRARDIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per sbloccare la situazione venutasi a creare con la sentenza del tribunale amministrativo regionale del Lazio di sospensione del-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

la validità della commissione centrale istituita dalla legge 11 giugno 1974, n. 252.

Non essendo ancora intervenuta alla data odierna la sentenza di merito del tribunale amministrativo regionale del Lazio, pregiudicando gravemente i diritti dei lavoratori interessati, l'interrogante domanda al Ministro se ritenga di sanare tale situazione e di nominare subito una nuova commissione prevista dalla legge citata.

(4-16293)

D'ALESSIO, BOLDRINI, MALAGUGINI, NAHOUM E VENEGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premessi che nel discorso del ministro della difesa del 18 ottobre 1972 (bilancio di previsione per il 1973) si fa riferimento alle principali commesse dell'aeronautica che riguardano i missili, i razzi e i vari tipi di aerei e in particolare:

a) contratti stipulati con le industrie del settore per complessivi 13 miliardi per l'incremento delle dotazioni di missili e razzi;

b) completamento del programma F 104/S entro il 1974 per una spesa complessiva di 359 miliardi;

c) inizio del II lotto del programma G 91 Y per 6 miliardi nel 1973;

d) produzione in serie del G 222 per una spesa di 140 miliardi;

e) programma MRCA con un onere dal 1970 al 1973 di 42 miliardi e commesse all'industria italiana per 57 miliardi pari al 4 per cento in più sul totale;

ed osservato che in quella occasione non si fece riferimento al programma per l'acquisto dei C 130 H allora in corso di esecuzione o in via di conclusione —:

1) quale sviluppo o conclusione hanno avuto i programmi indicati e quello da riferirsi al C 130 H;

2) a quanto sono ammontate finora, ovvero a programmi già conclusi, le commesse erogate per ciascuno dei programmi indicati;

3) come gli oneri relativi a ciascun programma si sono riflessi sugli esercizi finanziari scaduti e se e come sono e saranno ripartiti per l'esercizio finanziario in corso e per quelli futuri;

4) l'elenco completo delle industrie nazionali che hanno ottenuto le commesse e il relativo importo di esse; l'elenco completo dei procuratori o rappresentanti legali che hanno trattato con l'amministrazione militare per conto di queste indu-

strie; l'elenco completo di eventuali società promozionali che risultano essersi interessate per la conclusione positiva dei citati contratti o che comunque hanno intrattenuto relazioni con l'amministrazione della difesa;

5) l'elenco completo delle industrie non nazionali, multinazionali, estere che hanno ottenuto commesse sui citati programmi e il relativo importo di esse nonché tutte le altre notizie già richieste nel precedente punto 4);

6) quale è il giudizio della amministrazione e del Governo in merito alla utilità, alla efficienza e alla validità dei prodotti di cui ai citati programmi acquisiti per la difesa del paese;

7) elementi di conoscenza circa le procedure seguite per definire le commesse, acquisire i pareri degli organi competenti, verificare l'esecuzione dei contratti.

(4-16294)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere di che natura erano i rapporti fra l'avvocato Lefebvre D'Ovidio, e Offe Carmel, già consigliere politico al quartier generale alleato a Napoli nel 1944, deceduto recentemente in un disastro aereo a Londra.

(4-16295)

NICCOLAI GIUSEPPE, FRANCHI, DE MICHELIS VITTURI, GALASSO, TASSI, LO PORTO E NICOSIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il testo delle delibere per le quali il comune di Empoli (Firenze) assumeva Mario Tuti, attualmente recluso presso il carcere di Volterra (Pisa).

(4-16296)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, di fronte alle polemiche sorte circa le bonifiche effettuate nelle Valli di Comacchio dall'Ente delta padano e circa la loro utilizzazione da parte dello stesso ente — attraverso la società Sivalco — a coltura ittica di tipo intensivo, il Governo, unitamente alle regioni interessate, intenda affrontare in maniera definitiva ed organica il problema dell'armonizzazione dello sfruttamento agricolo, ittico e turistico del territorio della laguna comacchiese con la necessità di salvaguardare, unitamente al delicato equilibrio

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

ecologico della zona, i suoi straordinari valori paesaggistici, i tesori della sua flora e della sua fauna.

In relazione a quanto sopra si chiede di conoscere se sia allo studio in sede governativa, la costituzione di un parco nazionale del delta del Po comprendente le Valli di Comacchio e come s'intenda rimediare, per quanto è possibile, ai guasti di natura ecologico-paesaggistica già apportati nella zona di cui è questione. (4-16297)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo, in attesa di una più precisa normativa per la tutela generale delle acque dall'inquinamento, intenda adottare e promuovere in relazione al grave problema dell'inquinamento del bacino nord-occidentale dell'Adriatico dove, attraverso il Po e l'Adige, vengono immesse scorie provenienti dalle regioni più industrializzate d'Italia e dove fenomeni come quello della fioritura massiccia di alghe al largo delle coste romagnole nell'autunno scorso, con relativa moria di pesci, stanno ad indicare — ancorché dal punto di vista igienico della balneazione lungo le rive, il mare possa essere risultato immune da pericoli — l'esistenza di una grave rottura dell'equilibrio ecologico della quale occorre ricercare e rimuovere, senza indugio, le cause dirette ed indirette. (4-16298)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere — atteso che i lavori già in corso o di prossimo inizio per uno stanziamento complessivo che si aggirerebbe sui 350 milioni di lire diretti alla costruzione di scogliere frangiflutto lungo il litorale ravennate non appaiono certamente sufficienti a salvaguardare in maniera efficace gli arenili, le attrezzature balneari e gli stessi abitati dalle mareggiate, stante il locale fenomeno del « mare che avanza » — quali urgenti misure il Governo abbia in animo di prendere al fine di fronteggiare in maniera soddisfacente la su descritta situazione che rischia di compromettere le fiorenti attività turistiche della zona, l'attività commerciale del porto di Ravenna e di influenzare in modo negativo e determinante l'intera economia regionale. (4-16299)

SPERANZA, MATTEINI e PEZZATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intende assumere per agevolare una positiva soluzione della crisi in cui versa da mesi la Sansoni Libro, importante centro culturale della città di Firenze, casa editrice di lunga tradizione e acquisita fama nel paese.

In particolare per sapere se il Ministro intende convocare al più presto le parti e intervenire per la sospensione dei licenziamenti dopo le recenti decisioni adottate dalla gestione aziendale, nella prospettiva auspicabile di una reale ristrutturazione che consenta alla Casa Sansoni di riprendere il ruolo che le spetta nell'editoria italiana. (4-16300)

ZOPPETTI e BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come la SIP acquisisce (se a libera trattativa, o con i disposti della n. 865 del 1971) le aree per le costruzioni da adibire a sedi o a centrali telefoniche.

Per conoscere quanto è stato pagato il terreno che la SIP ha comprato dall'Ospedale Maggiore di Lodi per la costruzione della nuova centrale telefonica del comune di Lodivecchio.

Per conoscere quale è il suo pensiero, in relazione al sollecito rivolto dal consiglio comunale di Lodivecchio alla SIP per accelerare l'appalto e di conseguenza l'inizio dei lavori della nuova centrale.

Poiché si sa che il consiglio comunale ha agito non solo per accelerare l'evasione delle diverse domande di nuova utenza, in sospeso a causa della saturazione della vecchia centrale, ma anche per poter utilizzare i locali (di sua proprietà) attualmente occupati dalla SIP, col preciso scopo di potenziare la sua struttura amministrativa, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intende predisporre per soddisfare le legittime richieste sia dei cittadini sia dell'amministrazione comunale di Lodivecchio. (4-16301)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali elementi sia in grado di fornire in ordine al comunicato dell'Aeritalia per cui si smentisce di avere ricevuto anche una sola lira dei 150 miliardi che il Parlamen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

to decise di concedere, con procedura di urgenza, con la legge n. 184 del 26 maggio 1975, in relazione al programma di collaborazione con la Boeing.

Per sapere, se quanto afferma la Aeritalia sia vero, come sia possibile conciliare « procedure di urgenza » per spese che poi vanno a finire nei residui passivi. (4-16302)

ZOPPETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informato quando sarà finalmente definita la domanda di pensione di guerra avanzata dal signor Curti Attilio (nato il 5 aprile 1917) residente a Lodi, il 1° maggio 1951.

Il Curti ha effettuato la visita medica il 1° agosto 1951 ed è deceduto il 2 dicembre 1956.

La vedova Bassanini Maria ricevette nello aprile del 1957 un assegno con gli arretrati per il riconoscimento diretto alla pensione, ma che respinse al fine di ottenere la pensione indiretta, ma da allora più nessuna notizia è pervenuta alla vedova. (4-16303)

PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, GIANNANTONI, RAICICH E BINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in relazione alla notizia diffusa da alcuni organi di stampa circa l'esistenza di uno schema di convenzione tra il Ministero della pubblica istruzione e l'Opera nazionale Montessori, che prevederebbe la delega a quest'ultima dell'organizzazione delle attività didattiche nelle scuole materne statali ad indirizzo montessoriano; dopo il netto dissenso espresso pubblicamente dal collegio dei docenti e dal consiglio di circolo delle scuole materne statali « Opera Montessori » di Roma per le clausole contenute nello schema stesso, giudicate gravemente lesive della libertà d'insegnamento, dello stato giuridico del personale direttivo e docente, delle prerogative degli organi collegiali di Governo democratico della scuola statale, delle norme sull'aggiornamento del personale insegnante e delle norme sulla sperimentazione didattica — qual è la posizione del Ministro nei confronti della proposta avanzata dall'Opera nazionale Montessori configurantesi come un inammissibile tentativo di ingerenza nella scuola pubblica da parte di un ente privato. (4-16304)

BERLINGUER GIOVANNI, CARDIA, PANI E MARRAS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia vero che l'Osservatorio « Andrea Bini » di Perugia ha registrato scosse sismiche nel tratto di mare prospiciente il poligono militare di Perdasdefogu, in Sardegna, catalogate nel V grado della scala Mercalli ed attribuite con fondato timore a esplosivi di notevole potenziale, di natura nucleare.

Gli interroganti segnalano che danni e rischi molteplici si sono verificati in Sardegna per la presenza sia di questa base sia di un vasto complesso di servitù militari, e chiedono pertanto la limitazione di queste servitù e l'allontanamento di tutte le attività pregiudizievoli per l'ambiente e per la sicurezza dei cittadini. (4-16305)

BERLINGUER GIOVANNI, MARRAS, PANI E CARDIA. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se sia vero che lo Istituto superiore di sanità ed il comitato nazionale per l'energia nucleare abbiano deciso di sospendere le rilevazioni della radioattività artificiale nell'arcipelago de La Maddalena, avviate in rapporto con la presenza della base americana per i sommergibili nucleari.

Gli interroganti chiedono di conoscere gli eventuali motivi finanziari o politici di tale decisione, che potrebbe impedire la conoscenza di nocive influenze sull'ambiente e di rischi per le popolazioni. (4-16306)

GIANNANTONIO E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti della circolare emessa dal Servizio personale ISTAT in data 10 febbraio 1976.

Tale circolare, infatti, limitando rigorosamente la partecipazione alle colonie estive dei ragazzi « a carico » del dipendente, compie un'inammissibile e grave discriminazione contro le donne dipendenti (oltre 900 su un totale di 2.500), nel momento stesso in cui il nuovo diritto di famiglia pone su un piano di parità piena entrambi i coniugi.

Gli interroganti chiedono pertanto al Ministro di annullare tale circolare o comunque di correggerla nel senso richiesto dagli stessi lavoratori dell'ISTAT. (4-16307)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

FELISETTI E FERRARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — richiamata la gravissima situazione esistente nella città e nella provincia di Piacenza in relazione al problema della casa per il quale vi sono stati e perdurano momenti di tensione nonostante il generoso impegno degli organi locali ed in particolare dell'IACP — se sia a conoscenza che: la Cassa depositi e prestiti è in grave e pregiudizievole ritardo nella erogazione delle somme per gli interventi edilizi programmati ed istruiti dall'AICP di Piacenza in armonia con le leggi vigenti (legge n. 166 del 1975 e legge n. 492 del 1975) e più in particolare per settantadue alloggi in Piacenza, per venti alloggi a Rottofreno, per venti alloggi al Quartiere Torricella, per settantadue alloggi a Piacenza, per dodici alloggi a Castelvetro, per dodici alloggi a Caorso, per dodici alloggi a Cortemaggiore, per dodici alloggi ad Alseno, per quarantaquattro alloggi a Piacenza (sulla legge n. 422 del 1968), per sessantatre alloggi a Piacenza (sulla legge n. 1460 del 1963) per centocinque alloggi a Piacenza (sulla legge n. 1022 del 1965) per sessantotto alloggi a Piacenza (sulla legge n. 218 del 1965) ed infine per sessantotto alloggi a Piacenza (sulla legge n. 865 del 1971);

se sia a conoscenza dei fatti che i gravi ritardi nell'erogazione delle somme da parte della Cassa depositi e prestiti, da un lato costituiscono inadempienza alle finalità di istituto della Cassa, dall'altro, causando il superamento delle progettazioni e dei contratti, mandano deluse le attese dei cittadini bisognosi di casa o ne protraggono ulteriormente i tempi con aggravio dei costi;

se infine e soprattutto intenda assumere urgenti provvedimenti ed impartire precise direttive affinché la Cassa provveda con urgenza all'erogazione delle somme. (4-16308)

DE VIDOVIK E DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere per quali ragioni il signor Lauro Apollonio non risulta inquadrato con la qualifica di « permanente » nell'organico della compagnia portuale di Monfalcone nonostante che l'interessato abbia partecipato al concorso bandito nel lontano maggio del 1971 per 37 posti di lavoratori portuali e ne siano stati assunti soltanto 29.

Gli interroganti fanno presente che il signor Lauro Apollonio in regolare possesso della qualifica di profugo e quindi, ai sen-

si ed agli effetti della legge 27 febbraio 1958, n. 130, aveva ed ha i requisiti per il collocamento obbligatorio previsto per i profughi. (4-16309)

MARIOTTI, RAICICH E NICCOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che da molti mesi si trascina la grave crisi della Sansoni Di-Libro, che, di fronte a tale crisi che riduce i livelli produttivi e coinvolge la stessa vita culturale di Firenze e non solo di Firenze, i lavoratori, dichiarandosi disposti anche ad affrontare sacrifici, non hanno mancato di suggerire proposte concrete e credibili di ristrutturazione della azienda, che le trattative presso l'ufficio locale del lavoro sono state rotte dalla proprietà, che sono sopravvenuti numerosi licenziamenti e collocazioni in cassa integrazione di una parte cospicua dei dipendenti — se intende subito, aderendo alla richiesta dei sindacati, aprire le trattative tra le parti, identificando la non chiarita titolarità della controparte, sospendere nel frattempo la decorrenza di termine dei licenziamenti e della collocazione in cassa integrazione di due terzi del personale, tener conto, nelle trattative, della salvaguardia dei livelli di occupazione, della necessità di qualificazione dell'azienda, nella considerazione del significato che la crisi editoriale riveste in una città come Firenze anche dal punto di vista culturale. (4-16310)

MAZZOLA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se siano al corrente della difficilissima situazione nella quale si trovano i titolari di pensioni di vecchiaia facoltative che non subiscono più alcuna rivalutazione dall'anno 1961 e che pertanto consistono ormai in somme assolutamente irrisorie e del tutto inidonee a consentire un minimo di sussistenza ai titolari.

Per esemplificare la situazione l'interrogante indica il caso di una pensione di vecchiaia volontaria che, a fronte del versamento di lire 3.000.000 effettuato fra il 1946 e il 1960, frutta oggi all'interessato la somma di lire 42.000 mensili, somma che non solo non consente il minimo obiettivo di sussistenza, ma non è assolutamente correlata al valore reale dei versamenti effettuali anni fa.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intendono prendere nei confronti di dette pensioni, facendo presente che i titolari delle medesime sono pochissimi e che pertanto una rivalutazione delle pensioni stesse non avrebbe una incidenza rilevante sul pubblico erario.

(4-16311)

ALOI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza che presso il provveditorato agli studi di Reggio Calabria si sta verificando che nei confronti di alcuni insegnanti si è fatto valere il principio dell'incompatibilità tra la funzione di componente la commissione incarichi o ricorsi e quella di docente dei corsi « integrativi », laddove altri insegnanti, appartenenti alla « triplice », possono stranamente continuare a svolgere contestualmente le due attività.

Per sapere se ritengano che siffatto criterio discriminatorio e l'evidente disparità di trattamento siano in contrasto con le disposizioni vigenti, nonché con ogni elementare principio di correttezza amministrativa.

Per sapere se ritengano che il suindicato episodio si collochi nel contesto della particolare situazione del provveditorato

agli studi di Reggio, che — oltre al verificarsi di reiterati fatti anomali ed inconcepibili che hanno determinato un legittimo malcontento a livello di personale docente e non docente della provincia — vede privilegiati, a tutti i livelli, i rappresentanti della « triplice », ed in particolare quelli della CGIL-scuola, anche se ciò dovesse comportare, come pare abbia comportato, violazione di norme e disposizioni vigenti, con conseguente pregiudizio per i diritti di numerosi docenti, nonché per le libertà sindacali, da garantire nel senso più ampio del termine e senza trattamenti differenziati.

Per sapere, infine, se ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di promuovere un'inchiesta allo scopo di appurare se tale comportamento integri estremi quanto meno di illecito amministrativo.

(4-16312)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intenda, in ordine a quanto la stampa pubblica circa Crociani Camillo, presidente della Finmeccanica, fornire al Parlamento tutti gli elementi in suo possesso; per sapere, in particolare, se è esatto che il dottor Crociani Camillo sia già riparato all'estero.

(4-16313)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere:

se risponda al vero la notizia che al CIPE sarebbe stata posta, e sollecitata da uno dei Ministri che ne fanno parte, la strana richiesta di togliere il " contingente " sulle banane;

quali siano gli intendimenti del Governo in merito a questa richiesta che contrasta con le misure di risanamento della bilancia dei pagamenti, con la linea di austerità e di contenimento dei consumi, con i vitali interessi dei coltivatori e della produzione agricola nazionale, che, inondandosi il mercato italiano di banane, riceverebbe un colpo mortale in tutti i settori del commercio frutticolo, particolarmente in quello degli agrumi, già in piena crisi;

con precisione, le motivazioni che sono state addotte dal Ministro a sostegno di una simile richiesta, negativa per l'economia italiana e vantaggiosa esclusivamente per i tre grandi trusts multinazionali che controllano il mercato europeo.

« La presente ha carattere di urgenza, stante il grave allarme destato dalla notizia sia tra le categorie che direttamente resterebbero colpite, sia in tutti gli ambienti della produzione agricola e del relativo mercato interno ed estero.

(3-04363)

« MARIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se sia stata disposta una specifica inchiesta amministrativa in relazione alle accuse pubblicamente mosse a Camillo Crociani, presidente della Finmeccanica, e quali misure cautelative siano state prese per evitare o almeno limitare il coinvolgimento dell'IRI e della sua dirigenza nello scandalo delle forniture militari.

(3-04364)

« BARCA, DI GIULIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità e dei lavori pubblici, per sapere:

se risponde a verità che nel comune di Sapri è stata avviata, con i fondi del piano

Marshall, fin dal lontano 1948, la costruzione di un complesso ospedaliero;

che nel 1953 per la stessa realizzazione sono stati erogati contributi notevoli dal ministero dei lavori pubblici;

che altri finanziamenti sono stati erogati dallo stesso ministero per il completamento dell'opera nel 1965;

che nel 1975 altri stanziamenti sarebbero stati erogati per la realizzazione della stessa opera dalla Cassa per il Mezzogiorno;

e per conoscere a quanto ammonta complessivamente l'importo della spesa sostenuta sino ad oggi per la costruzione di detto ospedale;

quanto si prevede che verrà a costare il complesso ad opera ultimata;

per quale data si prevede che l'ospedale possa entrare in funzione;

e se e quali interventi si propongano di svolgere per sollecitare il completamento dei lavori, la consegna ed il funzionamento dello ospedale al fine di alleviare, dopo 28 anni dalla progettazione e dall'inizio dei lavori stessi, il travaglio della popolazione di Sapri che, nel periodo estivo conta quasi 40 mila anime, e che è costretta a far capo al lontano ospedale di Maratea, in provincia di Potenza, per tutte le esigenze connesse alla assistenza sanitaria.

(3-04365)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dei lavori pubblici, per sapere:

se risponde al vero che il vecchio ospedale civile di Giugliano, in provincia di Napoli, è stato chiuso da oltre dieci anni, in conseguenza di un progetto di ristrutturazione del complesso e di trasformazione in ospedale zonale;

a quanto ammonta il costo dell'intera opera;

per quale data è possibile prevedere l'entrata in funzione del complesso ospedaliero;

e se si propongano di svolgere interventi per sollecitare il completamento dell'opera nella finalità di alleviare il travaglio dell'operosa popolazione di Giugliano da un decennio rimasta senza assistenza sanitaria e costretta a far capo ad ospedali di altre zone per ogni esigenza di ricovero e di cure.

(3-04366)

« ALFANO »

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dell'interno per sapere:

se sono a conoscenza che il Consiglio provinciale per la sanità di Napoli non si riunisce dal lontano 1974;

che presso l'ufficio del medico provinciale di Napoli pendono centinaia di pratiche che non possono essere avviate a definizione in conseguenza della mancata riunione del Consiglio come innanzi;

che tale stato di cose è determinato dalla mancata nomina del presidente e di alcuni componenti del consiglio stesso, non rinnovato alla scadenza del precedente;

se risponde al vero che anche per le altre quattro province della regione non si è ancora provveduto alla costituzione dei nuovi consigli provinciali di sanità e alla nomina dei componenti di essi;

che, a tutt'oggi, la giunta regionale non ha potuto effettuare quelle nomine e varare i consigli provinciali di sanità in conseguenza del mancato accordo preventivo tra i partiti sulle designazioni dei nominali dei componenti di detto organismo.

se e quali interventi si propongano di svolgere per sollecitare una tempestiva soluzione di tanto delicata questione che si ripercuote con conseguenze negative e deleterie sull'attività di liberi professionisti, di ambulatori e gabinetti diagnostici e sulla pubblica assistenza sanitaria dei cittadini assistiti e non assistiti dalle mutue dell'intera regione.

(3-04367)

« ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se corrisponde al vero che l'onorevole Bisaglia abbia inviato al presidente dell'ENI una lettera del tenore risultante dalle notizie pubblicate dal quotidiano *Sole 24 Ore*.

« In caso affermativo, mentre augurano al Ministro delle partecipazioni statali di venire al più presto a conoscenza dei programmi dell'ENI, così da poterli porre a disposizione anche del Parlamento per un proficuo confronto su di essi, chiedono al Ministro stesso di conoscere le fonti delle sue informazioni sul convegno promosso dal PCI sulla chimica, informazioni che gli hanno suggerito maliziose, insolite, sorprendenti affermazioni con cui si è rivolto al presidente di un ente di gestione.

3-04368) « D'ALEMA, PEGGIO, RAUCCI, GAMBOLATO, BERNINI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della difesa, delle finanze e delle partecipazioni statali per far luce sulle notizie di stampa relative alle tangenti pagate dalla industria americana Lockheed a uomini politici e funzionari italiani. In un crescendo di rivelazioni — iniziò il giornalista Ugo Bonasi su *Il Settimanale* del 24 settembre 1975 ("Quattordici aerei tutti d'oro") — si parla di miliardi elargiti sottobanco per "convincere" le autorità italiane a decidere l'acquisto di aerei militari in eccedenza. " Per le esigenze delle nostre forze armate erano sufficienti quattro o cinque C-130 ", ha detto al *Settimanale* un generale di squadra aerea. " Invece ne sono stati acquistati quattordici. Un numero eccessivo se si considera che entro il prossimo anno avremo a disposizione anche quarantaquattro G-222 ".

(2-00793)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se ritenga di promuovere con urgenza in sede CEE una decisione in armonia con quanto a suo tempo sostenuto dal Governo italiano in materia di accertamenti e controllo dei bilanci per le società per azioni, almeno a livello di società multinazionali, in relazione anche agli ultimi avvenimenti;

se ritenga che il Governo italiano debba farsi comunque promotore di una iniziativa internazionale per un accentuato e diverso controllo di dette società, molte delle quali si sono messe negli ultimi tempi in evidenza non solo per le attività speculative in materia di evasioni fiscali e di trasferimenti (più o meno legalizzati) di valuta da un paese all'altro — a seconda dei loro esclusivi interessi — ma hanno altresì compromesso gli stessi rapporti fra gli Stati con le loro illecite interferenze negli affari e nelle amministrazioni degli Stati medesimi.

« Senza voler ricordare quanto è accaduto drammaticamente tempo addietro in Cile a proposito del Governo democratico e della uccisione del presidente Allende, si ritiene sufficiente considerare gli scandali che hanno coinvolto e coinvolgono oggi mol-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1976

ti Stati, fra i quali il nostro, nei quali sono implicate società petrolifere ed alimentari e grandi complessi industriali come la Lockheed.

« Tali interferenze non giustificano o attenuano certo i comportamenti illeciti - se esistenti - di uomini politici e della burocrazia - da condannare con sollecitudine e con la massima severità - ma costituiscono per di più un pericolo permanente, per la disinvoltura ed il cinismo con il quale tali gruppi multinazionali operano e continueranno ad operare se il fenomeno non verrà

stroncato attraverso un accordo fra " tutti " gli Stati interessati ad un più corretto comportamento dei loro rapporti e quindi controllare in profondità queste grandi potenze economiche, così spregiudicate nei loro comportamenti da diventare pericolose anche per la distensione e la pace nel mondo.

(2-00794)

« MACCHIARELLI, FERRI MARIO,
SPINELLI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO